



LA GRANDE PAURA

De Cuellar a Baghdad presenta oggi il suo piano per una soluzione pacifica della crisi
Il presidente Usa ottiene il via libera di Camera e Senato ma con una stretta maggioranza

È l'ultima domenica di pace?

Il Congresso dà a Bush i poteri per attaccare l'Irak

Siamo ancora bimbi in fasce

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

A dire no alla guerra confluiscono, sono confluite nella imponente manifestazione di Roma come altrove nel mondo, istanze umane elementari e opzioni pacifiste radicali, appelli religiosi e paure e speranze giovanili, attese di giustizia che una guerra vanificherebbe del tutto: voci diverse che esprimono nella loro autenticità e nella loro varietà la consapevolezza del baratro che può aprirsi davanti a tutti noi. È la convergenza di fatto con la voce di Giovanni Paolo II, dall'austera autorevolezza diplomatica della sede vaticana, dà il segno del momento che attraversiamo. Ma a dire no alla guerra oggi non c'è solo il naturale desiderio umano di pace, l'istinto di vita, le culture della non violenza, il richiamo dell'esperienza di umanità della Chiesa. C'è anche più esplicita che mai una esigenza politica, di recupero stesso della politica.

Perché il dilemma della politica internazionale in queste ore cruciali non è quello descritto da Galli della Loggia (su *La Stampa* di ieri), fra un pacifismo impotente e subalterno, indifferente al problema della democrazia del diritto internazionale, addirittura pronto ad assolvere Saddam Hussein e, dall'altra, all'effettività finale di un ordine giuridico internazionale che metta al bando le guerre: se fosse così non avremmo incertezze. La questione è se oggi davvero quell'ordine internazionale non ha altra via che la guerra per affermarsi e se la guerra ne può essere davvero lo strumento coerente e efficace.

Non può non provocarci il paradosso che dopo le grandi novità e le speranze dell'89, il mondo si trovi sull'orlo di una tale catastrofe. Il fatto è che il cammino, drammaticamente ritardato per quarant'anni, di un ordine internazionale garante della pace e del diritto e dotato degli strumenti adeguati, è appena ripreso sotto la pressione e l'urgenza dei fatti del Kuwait, ma è solo un bimbo in fasce. Ciò che viviamo è una drammatica transizione, in cui si confrontano tutti i vecchi stacchi di un equilibrio internazionale che ha spinto gli Usa verso la funzione di gendarme mondiale e la novità di un assenso generale a che l'Onu svolga finalmente la funzione per cui è nata, pur senza avere ancora gli strumenti, le regole, la forza materiale e i codici adeguati al suo esercizio.

Nella gestione di questa crisi, nello stretto spazio tra la ferma difesa del diritto e la irrimediabilità di uno scontro militare (che sarebbe di fatto una esasperazione tecnologica della già terribile guerra classica di potenza e non reintrodurrebbe tutte le categorie) si giocano non solo migliaia e migliaia di vite umane, lo sconvolgimento del globo, ma, come se non bastasse, la stessa possibilità teorica di porre fine ad una storia dell'uomo imperniata sulla guerra. La guerra sarebbe - e ciò è stato notato da più parti - la vera vittoria di Saddam, in linea di principio e in linea di fatto, quando anche ne uscisse materialmente sconfitto. Il mondo emergerebbe ancora più segnato dalla spaccatura Nord-Sud la convivenza con gli arabi irrimediabilmente compromessa, l'evoluzione dell'Est repressa, gli equilibri del terrore, e con esso del terrorismo, regerebbero il mondo. C'è un'unica speranza di pace: ragionevole e cioè che la logica classica - quella della forza - si metta al servizio e sostenga la logica nuova, quella della comunità internazionale. L'assenso di Bush alla missione di Perez de Cuellar va in questa direzione. Ma questo significa ridare all'Onu la piena gestione delle risposte da dare alla crisi, l'autorevolezza che viene solo dal rigore uguale applicato in tutte le direzioni, dalla piena applicazione di tutte le sue risoluzioni. Solo questa coerenza dell'Onu può davvero disarmare politicamente e di fatto l'attacco iracheno alla pace del mondo.

È stata convinzione di molti che il proposito di non legare questione palestinese e questione kuwaitiana potesse essere una tattica diplomatica comprensibile e motivata, ma non sarebbe stata una politica. Questa convinzione si conferma in queste ore, che potrebbero essere le ultime ore della politica. Perché la guerra non è, e non sarà mai più, la continuazione della politica con altri mezzi.

Il Congresso americano ha autorizzato George Bush ad usare le armi nel Golfo. Sarà l'ultima domenica di pace? Le residue speranze sono ora riposte nella missione del segretario generale dell'Onu a Baghdad. Perez de Cuellar non appena è arrivato nella capitale irachena ha fatto, comunque, professione d'ottimismo. Stmane si incontrerà con Saddam Hussein e gli esporrà le sue proposte. E il mondo, nuovamente, è con il fiato sospeso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il Congresso americano ha autorizzato il presidente Bush alla guerra ma il segretario generale dell'Onu giunto ieri pomeriggio a Baghdad dichiara ancora il suo «ottimismo» circa una soluzione pacifica della crisi del Golfo. Con 52 voti contro 47 al Senato e con una maggioranza più ampia (250 voti in favore e 183 contrari), dunque, Bush ha avuto i poteri di guerra. Il presidente è autorizzato a usare le forze armate degli Stati Uniti al fine di attuare la risoluzione numero 687 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu suona il documento approvato. Quella dei democratici che chiedeva ancora «tempo» per le sanzioni è stata, invece, respinta. Bush ha definito la decisione del Congresso come «l'ultima e migliore occasione per la pace». Tutti gli sguardi sono ora puntati, in questa domenica che può essere l'ultima di pace, sulla capitale irachena dove stamane Javier Perez de Cuellar e Saddam Hussein si incontreranno. Di nuovo il mondo è con il fiato sospeso. «Sono venuto per ottenere - ha dichiarato il capo della diplomazia delle Nazioni Unite - una soluzione pacifica della crisi e porto con me gli auspicci della comunità internazionale».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Messaggio al corpo diplomatico

Il Papa: «Fermatevi, sarà il declino dell'uomo»



Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI

ROMA. «La pace è ancora possibile, la guerra sarebbe il declino dell'umanità intera». Ancora una volta il Pontefice ha richiamato la diplomazia internazionale a tentare ostinatamente e con pazienza la via del dialogo per risolvere la crisi mediorientale. Giovanni Paolo II ha rivolto l'appello in un discorso al Corpo diplomatico convocato a San Pietro: «Consapevoli dei rischi - dirò anche della tragica avventura - che rappresenterebbe una guerra nel Golfo, i veri amici della pace sanno che questa è più che mai l'ora del dialogo». Lo stesso Pontefice ha ricordato di aver inviato al segretario dell'Onu in missione a Baghdad un telegramma in cui gli raccomandava di far prevalere «il dialogo, la ragione e il diritto perché siano evitate scelte dalle conseguenze disastrose e imprevedibili». Secondo il Pontefice nessuna «giusta causa» legittima l'uso della forza che è fonte di lutti e sciagure immense. Il papa ha anche parlato della causa palestinese, un popolo - ha detto - maltrattato da decenni e alla cui causa bisognerà in ogni modo trovare soluzione anche in relazione al diritto alla sicurezza per lo Stato di Israele.

A PAGINA 6

Incidenti tra gruppi di autonomi e polizia. Manifestazioni pacifiste in tutta l'Europa

«L'Italia e il mondo ripudiano la guerra»

Duecentomila sfilano per le vie di Roma



Centinaia di migliaia di dimostranti hanno sfilato per via dei Fori Imperiali e al Colosseo, ieri pomeriggio, durante la manifestazione per la pace

TONI FONTANA ANNAMARIA GUADAGNI MARINA MASTROLUCA A PAGINA 7



Javier Perez de Cuellar, attorniato dai giornalisti, ricevuto da Tarek Aziz al suo arrivo all'aeroporto di Baghdad

Occhetto: «Il 16 non si voti un atto irrevocabile. Io insisto: trattare, trattare, trattare»

TONI FONTANA A PAGINA 7

Saddam Hussein convoca il Parlamento iracheno

Arafat e Ortega a Baghdad

A PAGINA 3

«Il tuo ritiro dal Kuwait rafforzerebbe l'unità araba»

Mossa a sorpresa di Assad

MARCELLA EMILIANI A PAGINA 4

Timori di attentati in America

Già schedati dalla polizia oltre tre milioni di arabi

RICCARDO CHIONI A PAGINA 5

Sondaggio Unità sul dittatore in tv

«Ha torto, ma...»

Per la stragrande maggioranza degli italiani Saddam è un governante fanatico ma con lui bisogna continuare a trattare. Il 66,6% ritiene infatti ancora possibile uno sbocco positivo della crisi. Un sondaggio dell'Unità conferma la diffusa convinzione che la pace si possa salvare. Dopo il faccia a faccia in tv con Vespa è cresciuto il giudizio negativo sul dittatore irakeno.

ALBERTO CORTESE

ROMA. Per il 55,8% degli italiani Saddam Hussein è un fanatico, per il 18,8% uno spietato dittatore, ma con lui bisogna continuare a trattare. Il 66,6% ritiene ancora possibile una soluzione pacifica della crisi. Solo una settimana fa gli ottimisti erano il 69,9%. Non più del 41,5% pensa però che Saddam sia realmente intenzionato a trattare. Il sondaggio è stato commissionato dall'Unità alla Swg di Trieste. Dopo il faccia a faccia in tv con Bruno Vespa, il giudizio sul presidente irakeno è diventato, se possibile, ancora più negativo. Solo sul legame tra la questione palestinese e la crisi del Golfo il campione ha mostrato una diffusa incertezza. Più radicali nei giudizi i giovani e i laureati. Quasi il 30% dei cittadini italiani compresi tra i 18 e i 35 anni definisce Saddam «un autentico leader per i popoli arabi».

STEFANIA SCATENI ANTONIO ZOLLO A PAGINA 8

Gorbaciov designa come premier Valentin Pavlov

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il Consiglio federale dell'Urss ha scelto, ieri, l'uomo che dovrà sostituire Nikolaj Ryzhkov alla guida del governo dell'Urss. Si tratta di Valentin Pavlov, un economista di 54 anni. Criticato per la politica seguita come ministro delle finanze del governo Ryzhkov, gli viene tuttavia riconosciuta grande competenza tecnica. È stato l'artefice della delicata mediazione per giungere all'accordo di bilancio fra il Centro e le repubbliche del 1991. Secondo indiscrezioni Gorbaciov avrebbe proposto ai rappresentanti delle repubbliche una rosa di nomi, fra i quali quello del conservatore presidente del Gosplan Maslujkov e quello di Oleg Baklanov, responsabile del Pcus per l'industria militare. Il nuovo gabinetto dei ministri sarà direttamente subordinato al presidente Gorbaciov. La nomina di Pavlov dovrà essere ratificata dal Soviet supremo. In Lituania, dove i paracadutisti hanno occupato altri edifici pubblici, la situazione resta molto tesa. Mikhail Gorbaciov si è, però, impegnato, nella riunione del Consiglio federale, a non usare ulteriormente la forza in Lituania. Sulla situazione nel Baltico si è pronunciato anche Boris Eltsin chiedendo il ritiro delle truppe di rinforzo dalla Lituania. A Vilnius, il «Comitato di salvezza nazionale» costituito dai comunisti della repubblica lituana ha riaffermato di voler prendere il potere.

A PAGINA 9

C'era una volta Gramsci. C'è ancora

GIANCARLO BOSETTI GABRIELLA MECUCCI

«Antonio Gramsci dopo la caduta di tutti i muri». Con questo titolo pubblicheremo martedì, a pochi giorni dal centenario della nascita che ricorre il 22 gennaio, un supplemento dedicato alla figura storica e al pensiero del fondatore del Pci e di questa nostra testata. È la prima volta, dopo 1989, che l'Unità torna a riflettere su Gramsci. E farlo oggi significa tornare sul suo pensiero e sulla sua azione politica dopo il fallimento dei regimi scaturiti dalla Rivoluzione del '17, dopo l'esaurimento del grande progetto storico comunista, dentro il quale si colloca l'intera vicenda umana e intellettuale di Gramsci. Questa nostra iniziativa, per di più, cade alla vigilia del congresso del Pci. Si può ben dire perciò che il nostro è «un altro mondo» rispetto a quello in cui Gramsci ha vissuto, scritto e agito. Ma la forza e il valore della sua ricerca sono tali da non esaurire il dialogo con le sue idee, la possibilità di rivolvere ai suoi testi - come scrive Norberto Bobbio nel supplemento - «domande» che ci sono più vi-

cinè e a cui «siamo più direttamente interessati», come per esempio quelle sulla democrazia. Non si tratta soltanto della necessità di misurarsi sempre con le grandi figure del pensiero politico del passato. Per la sinistra italiana si tratta anche di continuare e portare più a fondo, con mente aperta e senza le limitazioni imposte da alcuna ortodossia, la ricerca storica e politica su una parte così rilevante delle proprie radici. Questa ricerca appare in pieno svolgimento. Negli ultimi mesi nuovi documenti hanno visto la luce - a cominciare dalla lettera di Tatiana Schucht a Sraffa, apparsa in appendice al volume degli Editori Riuniti «Antigone e il prigioniero» di Aldo Natoli, quella in cui più drammatica appare la sfiducia di Gramsci nei confronti dei dirigenti del Pcd'1 -, nuovi studi sono stati pubblicati e altri lo saranno. Appena adesso più chiara, e meno controversa, la pur complessa vicenda delle due

personalità più importanti della storia del Pci: Gramsci in carcere e Togliatti dirigente del Comintern e leader del partito dopo la guerra. La diversità di giudizio sul corso politico nella Russia di Stalin, oltre alla segregazione fisica di Gramsci voluta dal fascismo, ha prodotto una biforcazione tra le due vite, una separazione sulla quale fu gettato un unico sottile ma essenziale ponte, quello affidato da Togliatti a Sraffa e alla cognata di Antonio. Passano di lì anche i contrasti e i sospetti di Gramsci, l'amarezza per l'isolamento che egli subisce ad opera del Pcd'1 e non solo del Comintern, le testimonianze sulla tragedia nella tragedia delle discriminazioni subite dai suoi familiari; ma è un dato di fatto che passeranno di lì anche i Quaderni, con tutto ciò che questo ha significato per la politica e la cultura del dopoguerra. Giuseppe Vacca porta nuovi elementi di fatto che consentono di datare la rottura,

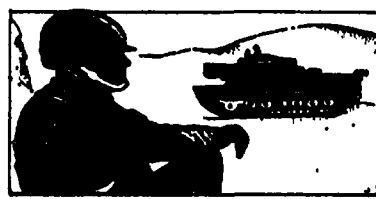
È morto Pratalini Il papà di Metello il poeta di Firenze

GIULIANO MANACORDA OTTAVIO CECCHI

ROMA. È morto Vasco Pratalini. L'autore di *Cronache di poveri amanti*, *Cronaca familiare*, *Lo scialo*, *Metello* si è spento ieri mattina nella sua casa di Roma (dove si era trasferito dal 1951) all'età di 78 anni. Non appena si è diffusa la notizia della morte, nella casa dello scrittore fiorentino sono accorsi i suoi amici più stretti: tra gli altri Suso Cecchi D'Amico, l'attore Achille Millo, Francesco Paolo Memmo, biografo di Pratalini, Rinaldo Scheda. Moltissimi i messaggi di cordoglio del mondo letterario, politico e intellettuale. Tra i primi a telefonare Francesco Cossiga e Giovanni Spadolini. Comossa. Natalia Ginzburg, pronuncia solo poche parole: «Volevo tanto bene a Pratalini anche se purtroppo da molti anni non lo vedevo. Lo stimavo davvero e la sua morte mi addolora profondamente». «La prima cosa che mi viene in mente - ha detto Alberto Bevilacqua - è che in tanti anni Pratalini non ha scritto, anticipando così, con il suo silenzio letterario, la notizia di oggi. Il rimpianto è quindi doppio, se penso alle opere che invece avrebbe potuto darci». Mauro Bolognini ricorda il rapporto fra Pratalini e il cinema: «Con lui ho lavorato nel modo più dolce, affettuoso e amichevole che io conosco, sia per la *Viacca* che per *Metello*. I funerali si svolgeranno domani: la salma sarà tumulata a Firenze, secondo le sue volontà».

ALBERTO CRESPI NICOLA FANO ALLE PAGINE 17 e 18

Guerra alle porte



Messaggio del leader siriano che invita all'unità araba
«Solo Israele trae vantaggio da questa situazione»



Il presidente siriano Hafez Assad

Mitterrand ancora in campo parla con Gheddafi

Nella giornata dell'incontro di Baghdad tra Perez de Cuellar e Saddam Hussein l'Eliseo ha preferito non interferire. Ha detto il ministro degli Esteri Roland Dumas: «Bisogna lasciare a de Cuellar un certo margine di manovra». Il telefono ha però continuato a funzionare. François Mitterrand ha parlato ieri mattina con il colonnello Gheddafi e con il premier canadese Mulroney. Totale riserbo sui colloqui

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

Assad al leader iracheno: «Ritirati dal Kuwait»

Dopo il baffuto speaker iracheno che ha scandito con la sua granitica presenza in video le fasi più salienti di questa grande crisi del Golfo, è la volta di uno speaker senza volto, siriano, che alla radio di Damasco ha letto ieri un sorprendente invito del presidente Assad a Saddam Hussein perché si ritiri immediatamente dal Kuwait. Solo Israele - afferma Assad - trae vantaggio da questa situazione.

MARCELLA EMILIANI

Esprimendogli «i più autentici sentimenti di fratellanza», Assad di Siria ha invitato ieri Saddam l'iracheno a ritirarsi immediatamente dal Kuwait perché il metodo della forza e della violenza non è quello che serve per l'unità del mondo arabo. Il messaggio, doppiamente inedito, è stato letto a radio Damasco e consente di vedere addirittura nel futuro, anche nell'ipotesi augurabile che Baghdad accetti l'invito alla «mossa coraggiosa» che gli è arrivato dal suo più fiero nemico di ieri. Il messaggio infatti ha stupito gli osservatori occidentali in primo luogo perché lo schivo Assad, il machiavellico Assad non è ad uso a queste plateali esortazioni via etere, in genere non racconta nemmeno ai parenti più stretti le sue intenzioni (come Saddam del resto) e appunto l'Irak - uscito vittorioso dalla guerra con l'Iran, già alleato di Damasco - era fino al 2 agosto scorso il diretto antagonista della Siria nella mai sopita lotta tra rasis meridionale per la leadership sul mondo arabo.

Ma quello che Assad sembra temere di più, non è tanto lo scontro con Saddam, ma le ripercussioni sull'intero Medio Oriente che lo scoppio di una guerra innescata da Saddam potrebbe avere. Detto in maniera clinica Damasco teme che proprio la Siria diventi un campo di battaglia tanto per gli iracheni quanto per gli israeliani.

Il fantasma israeliano

Per gli iracheni che vista la conversione estiva di Assad a fianco del fronte moderato e degli Stati Uniti, considerano i siriani dei nemici di prima linea oltre che di vecchio rancore. Per gli israeliani che - e questo è il terrore del conduttore di Damasco - coperti dalla grande armata schierata dall'Occidente, potrebbero essere tentati di sbaragliare assieme all'Irak anche la bellicosissima Siria, pericolosamente impiantata ormai in modo stabile anche in Libano. Israele è ancora Israele è il

fantasma ossessivo di Damasco e se non bastasse l'ammissione esplicita del pericolo israeliano fatta dalla radio siriana, c'è - molto più eloquente - l'offerta di alleanza per Saddam qualora l'Irak venisse aggredito dopo aver pacificamente abbandonato il Kuwait. In realtà questa offerta di alleanza è un monito aperto agli Stati Uniti, cui pure il rasis siriano negli ultimi mesi ha rivolto tranquillizzanti sorrisi. Assad sembra dubitare che gli Stati Uniti di Bush sappiano all'occorrenza tenere a freno il loro alleato meridionale più recalcitrante e per di più abituato a saldare i propri conti con una politica dei fatti compiuti.

A costo di sembrare ripetitivi nessun messaggio come quello lanciato ieri dalla Siria all'Irak sembra ispirato dal vecchio motto arabo «lo contro mio fratello, io e mio fratello contro nostro cugino, io, mio fratello e nostro cugino contro i vicini; tutti noi contro lo straniero». E gli Stati Uniti, con tutto l'Occidente e il mondo che han trascinato con sé, sono, in ultima analisi, «il nemico» col quale Assad oggi è tatticamente alleato, ma cui è pronto a voltare di nuovo le spalle qualora dovessero essere minacciate le sorti del mondo arabo. Altro, così apertamente, la Siria all'Irak (ma anche a qualcun altro, come si è visto) non lo poteva dire. L'unità araba cui si è appellata tra l'altro è l'unico credo che i due regimi

laici del Medio Oriente, nati dalla scissione del partito Ba'ath, possono condividere. Saddam - è vero - è molto meno purista e filologo sulla natura moderna del suo potere. Ba'ath o non Ba'ath, non ha esitato e non esita a lanciare guerre sante contro Israele e contro il mondo intero, fa sue crociate religiose e crociate fino ad oggi laiche come è stata e spemano rimanga la questione palestinese. Su questo tasto però Assad non poteva indulgere.

Nulla tornerà come prima

Dopo l'invasione israeliana del Libano nell'82, fu uno dei principali artefici della spaccatura dell'Olp e oggi forse digerisce male l'abbraccio con Baghdad dell'ex moderato Arafat. Voleva Assad, nell'82, essere per i palestinesi quello che oggi è Saddam un crociato contro «il nemico» cioè Israele e all'occorrenza l'Occidente. Si può trarre infine un'ultima considerazione dal messaggio partito ieri da Damasco in Medio Oriente: se la situazione non potrà tornare come era fino al 2 agosto scorso, nemmeno se l'Irak si ritirerà dal Kuwait. L'Occidente, questo problema non se lo è mai posto in questi cinque mesi trascorsi solo dagli echi di guerra.

Dal Soviet supremo via libera al piano di Gorbaciov

MOSCA Il Soviet supremo dell'Urss ha chiesto, ieri, al presidente del paese, Mikhail Gorbaciov, di «intraprendere ulteriori passi presso i dirigenti iracheni, gli Stati Uniti e tutte le parti interessate per scongiurare il pericolo di guerra nel Golfo Persico». Nella risoluzione approvata a stragrande maggioranza, i parlamentari sovietici non precisano quali iniziative il presidente sovietico dovrebbe intraprendere. Viene ribadita la preferenza dell'Urss per la soluzione politica, ma non c'è un riferimento specifico alla «idea nuova» comunicata da Gorbaciov al presidente degli Stati Uniti George Bush, in una conversazione telefonica di venerdì scorso. I deputati del Soviet supremo hanno espresso apprezzamento per la missione di pace del segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, a Baghdad. L'azione del governo dell'Urss per una «regolazione pacifica del conflitto» e per far osservare «le risultanze dell'Onu» viene approvata dal parlamento sovietico. Nella risoluzione ci si rivolge a tutte le parti e al loro senso di responsabilità perché «si oppongano a un confronto militare che potrebbe avere conseguenze catastrofiche per il Medio Oriente e per il mondo intero». Il Soviet supremo dell'Urss ha ribadito che «qualsiasi decisione su qualsivoglia forma di partecipazione militare sovietica al conflitto non potrà essere presa senza l'accordo del Soviet supremo». L'eventuale partecipazione militare dell'Urss al conflitto nel Golfo Persico è stata oggetto di aspre polemiche in Unione sovietica, anche se il governo non ha mai prospettato l'eventualità di un intervento diretto di truppe sovietiche. Anzi, ha ripetutamente smentito l'esistenza di piani di questo tipo e affermato che non sarà inviato nel Golfo «nemmeno un uomo in divisa». D'altra parte la comunità internazionale non ha chiesto all'Urss un impegno militare. L'ex ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze aveva invece chiesto al parlamento di appoggiare la posizione del governo secondo cui l'Urss avrebbe difeso i propri cittadini, se questi fossero danneggiati o colpiti, in qualsiasi parte del mondo.

LOTTO

2ª ESTRAZIONE
(12 gennaio 1991)

BARI	13 34 33 49 55
CAGLIARI	79 88 35 74 90
FIRENZE	62 42 79 19 57
GENOVA	43 7 45 76 4
MILANO	16 54 55 38 31
NAPOLI	41 17 39 35 18
PALERMO	11 60 76 74 29
ROMA	34 11 79 36 85
TORINO	43 68 20 14 8
VENEZIA	21 70 42 4 64

ENALOTTO (colonna vincente)
1 2 2 - X 1 X - 1 X X - 1 1 1

PREMI ENALOTTO	al punti 12 L. 87 571 000
	al punti 11 L. 1 910 000
	al punti 10 L. 140 000

BOLLETTE DI GIOCATO

● In ogni bolletta, di qualsiasi taglio, devono comparire ben chiare tutte le seguenti indicazioni:
D la sede e il numero della Ricevitoria;
D il numero progressivo del bollettario (per poter confrontare le bollette "figlia" alla "madre" del Ricevitore in caso di vincita);
D la data di estrazione a cui si riferisce la giocata;
D la ruota, o le distinte "Tutto le ruote" per cui si intende riferita la puntata;
D i numeri giocati (con la nove legge non più di dieci);
D le poste applicate a ciascuna sorta prescelta (ambo, terzina, quaterna, quintina);
D la firma del Ricevitore.
La puntata deve essere scritta inoltre con inchiostro nero, per legge, e deve essere completa alla presenza del giocatore stesso.
Non deve recare alcuna cancellazione né correzione, pena l'annullamento della giocata stessa.
I giocatori possono rifiutarsi di ritirare bollette non corrispondenti ai requisiti sopraesposti, e conservare i numeri differenti da quelli richiesti.

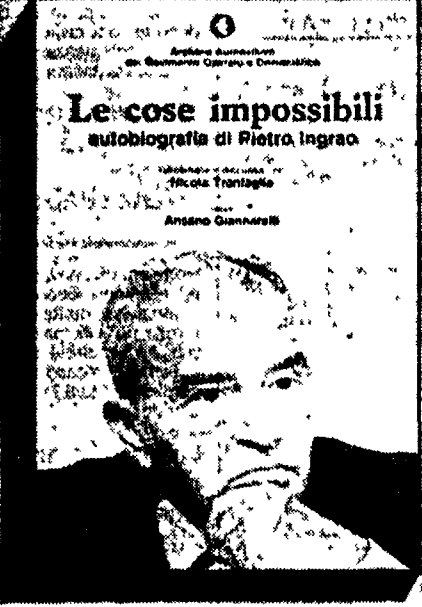
È IN VENDITA IL MENSILE DI FEBBRAIO



ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Le cose impossibili

autobiografia di Pietro Ingrao



Da un'intervista videoregistrata di oltre 6 h sono stati estratti temi tra i più appassionati dell'esperienza umana e politica di Pietro Ingrao e della storia del Pci:

- gli anni della giovinezza
- la scelta politica
- il lavoro di un giornalista comunista
- la reazione alla denuncia dello stalinismo e alla tragedia dell'Ungheria
- la battaglia all'11° congresso del Pci
- i problemi che emergono con la contestazione del '68 e l'autunno caldo
- il rapporto con il gruppo del «Manifesto»
- attraverso gli anni della controffensiva conservatrice, il crollo del modello sovietico

Desidero ricevere n. videocassette VHS - 60
«Le cose impossibili / autobiografia di Pietro Ingrao» a lire 30.000 cadauna
Trasporto escluso

Cognome e nome
Via Cap. Città Prov.
Data Firma
Cod. Fiscale Partita Iva

SPEDIRE A: Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
Via Sprovieri n. 14 - 00152 ROMA




LA SICUREZZA DELLA NOSTRA CARNE È GARANTITA DALLA SCHEDA SANITARIA DI NOSTRI ANIMALI

Garantire la sicurezza della carne che dai a tuo figlio e per la Plasmon un dovere irrinunciabile

Per questo abbiamo preso da tempo decisioni importanti per controllare oltre alla qualità, l'origine delle materie prime che mettiamo nei nostri omogeneizzati. Infatti abbiamo messo a punto una serie di metodi particolari di allevamento che si definiscono nel programma dell'Oasi Ecologica Plasmon.

Fa parte di questo programma, per esempio, controllare accuratamente tutta la vita dei nostri animali e registrarla su un apposito documento



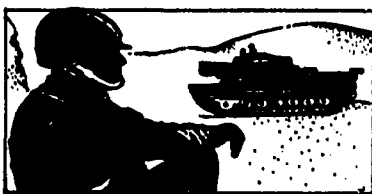

In pratica ogni animale deve affrontare l'esame del veterinario Plasmon ed è accompagnato dalla sua scheda sanitaria individuale che testimonia il suo stato di salute e la sua dieta. A questo proposito, è importante sapere che nei nostri "allevamenti modello" ogni mangime è sotto il nostro controllo.

E che il rispetto di tutte queste procedure è compito specifico dei nostri veterinari.

Oasi Ecologica Plasmon: metodi rigorosi di allevamento per proteggere la salute di tuo figlio e garantire la provenienza della carne che gli dai.

Plasmon
SCIENZA DELLA ALIMENTAZIONE

Guerra alle porte



Un sondaggio l'Unità-Swg dopo l'intervista televisiva al dittatore iracheno. Cresce la condanna nell'opinione pubblica italiana che non si rassegna però alla guerra

«Trattativa ad oltranza anche se è un fanatico»

Saddam Hussein è un governante fanatico ma la guerra si può ancora evitare. Il sondaggio che l'Unità ha commissionato alla Swg di Trieste conferma che la stragrande maggioranza degli italiani continua a credere tenacemente alla pace. Ma rispetto a sette giorni fa gli ottimisti sono scesi dal 69,9% al 66,6%. Dopo l'intervista di Vespa il giudizio sul dittatore iracheno è, se possibile, ancora più negativo.

lere giusti principi o semplicemente a soddisfare calcoli politici e di potere la condanna del dittatore è plebiscitaria. Solo il 5,4% degli intervistati è disposto a considerare ispirata da giusti principi la politica irachena. Di fronte a questa domanda anche gli incerti diminuiscono. Le risposte «non saprei» scendono al 14,3%. Tutti gli altri, l'80,3%, ritengono puramente di potere la politica aggressiva dell'Irak.

Particolare curioso, come riferiamo più dettagliatamente in questa stessa pagina, è l'impatto sul pubblico della contestatissima intervista di Vespa a Saddam trasmessa venerdì sera. Il 21,4% di coloro che l'hanno seguita ha modificato «in peggio» il suo giudizio sul presidente iracheno, il 65,6% non l'ha modificato né in bene né in male e solo il 5,6% l'ha reso più positivo.

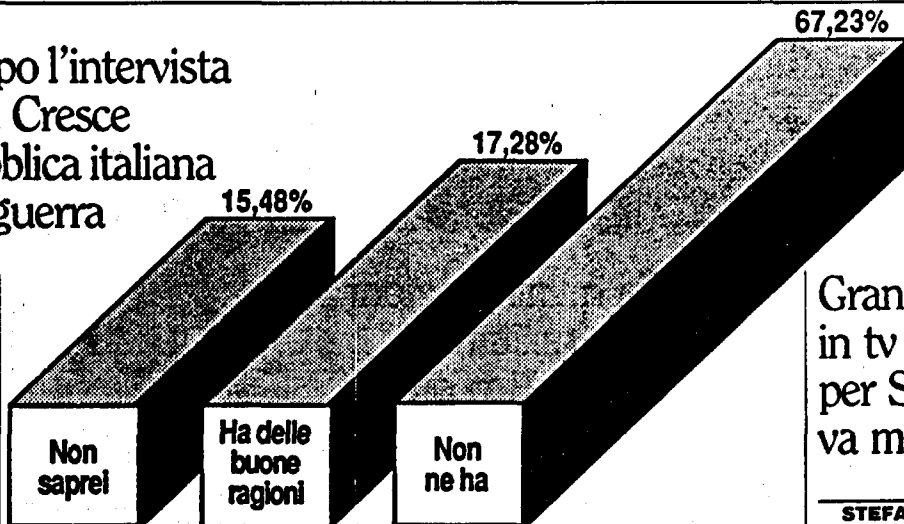
Più complesso è il rapporto tra la crisi del Golfo e la questione palestinese. «Solo il 58,3% degli intervistati ritiene che Saddam non abbia a cuore la questione dei territori occupati da Israele. Gli incerti su questo punto salgono al 22,6% e coloro che attribuiscono a Saddam reali intenzioni di risolvere la questione al 19,1%. Più o meno quanti (il 20,1%) ritengono il presidente iracheno un autentico leader per i popoli arabi. Ma si tratta pur sempre di una modesta percentuale rispetto al 70,3% che lo considera niente più che un capo in cerca di potere. Particolarmente bassa in questo caso la fascia degli incerti (19,6%).

Ma veniamo alle speranze di pace. A nutrirle sono ancora in moltissimi, il 66,6% degli intervistati, il 20,5% non le ha più e il 12,9% non sa cosa dire. Rispetto a una settimana fa l'ottimismo è diminuito, sia pure di poco. Il 7 gennaio in un analogo sondaggio l'Unità-Swg gli ottimisti raggiungevano il 69,9%. Ma il salto è enorme se paragonato a un mese fa quando coloro che ritenevano possibile e vincente la linea della trattativa erano circa l'80%.

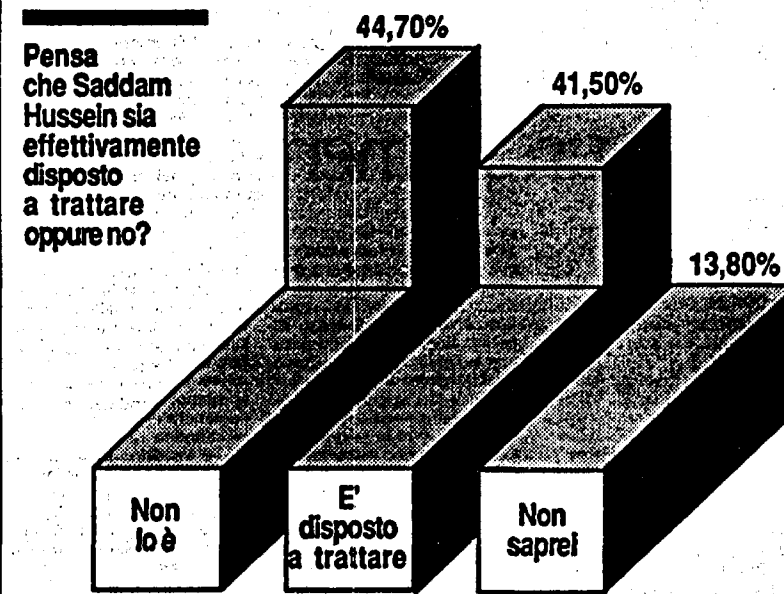
Interessanti anche le risposte alla domanda se Saddam sia effettivamente disposto a trattare. Rispondono di sì il 41,5%, di no il 44,7% e «non so» il 13,8%. Solo in questo caso il campione (812 cittadini italiani «ponderati» per zona geografica, demografica e sesso) si divide nettamente. Evidentemente è proprio l'atteg-

giamento di Saddam Hussein il punto di più difficile valutazione. Anche in questo caso ad esprimere le opinioni più nette sono i giovani. Il 50,7% dei ragazzi tra i 18 e i 25 anni ritiene che Saddam non sia disposto a trattare. Questa percentuale sale nella fascia tra i 26 e i 35 anni al 53%.

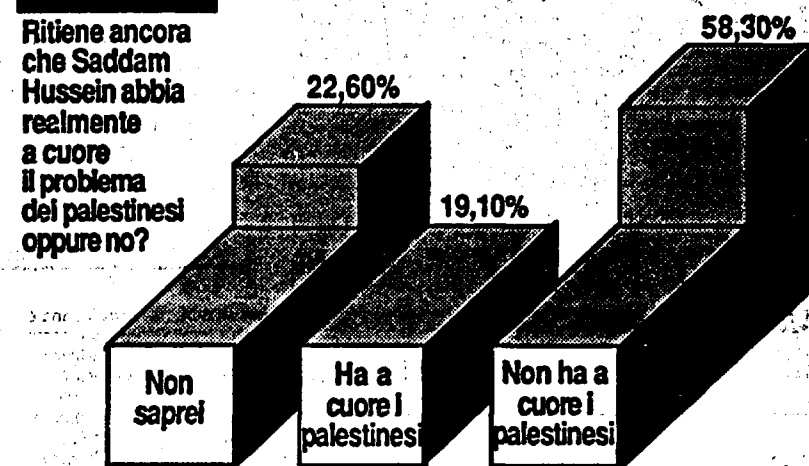
Infine un dato generale. La crisi del Golfo è una di quelle vicende che non lascia margini all'indifferenza. Tra coloro che la seguono molto (il 52,3%) e coloro che la seguono abbastanza (il 26,3%) si arriva a un 78,6%. Dice di seguire poco la vicenda il 18,3% degli intervistati, ma solo il 2,8% (una percentuale bassissima) sostiene di disinteressarsene completamente. Naturalmente quella parte del campione che venerdì sera ha seguito l'intervista di Vespa al presidente iracheno è più convinto che alla base della crisi vi siano seri motivi ma, curiosamente, è anche il più severo nel giudicare Saddam. A proposito, il 9,4% degli italiani pensa che Saddam sia «un politico che difende gli interessi del suo paese» e appena il 6,7% che sia «un uomo che vuol risolvere il problema mediorientale».



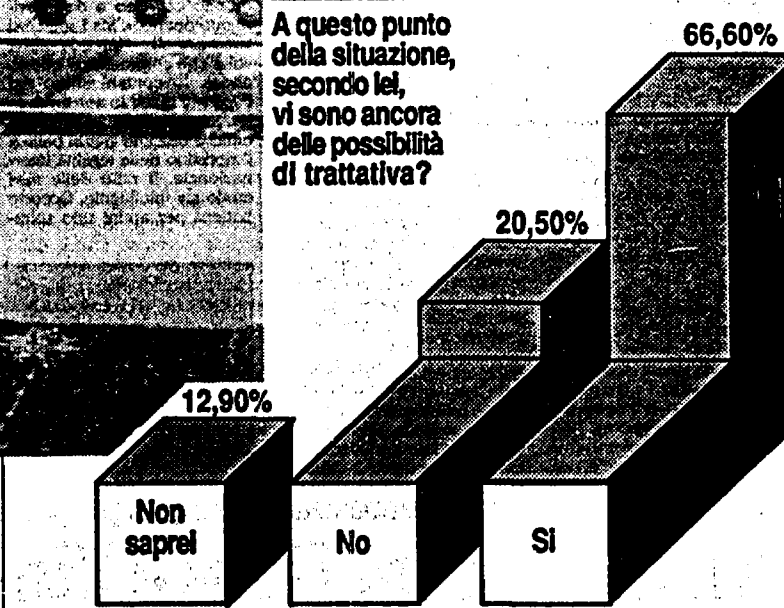
lei ritiene che il presidente iracheno Saddam Hussein abbia delle buone ragioni dalla sua parte o non ne abbia?



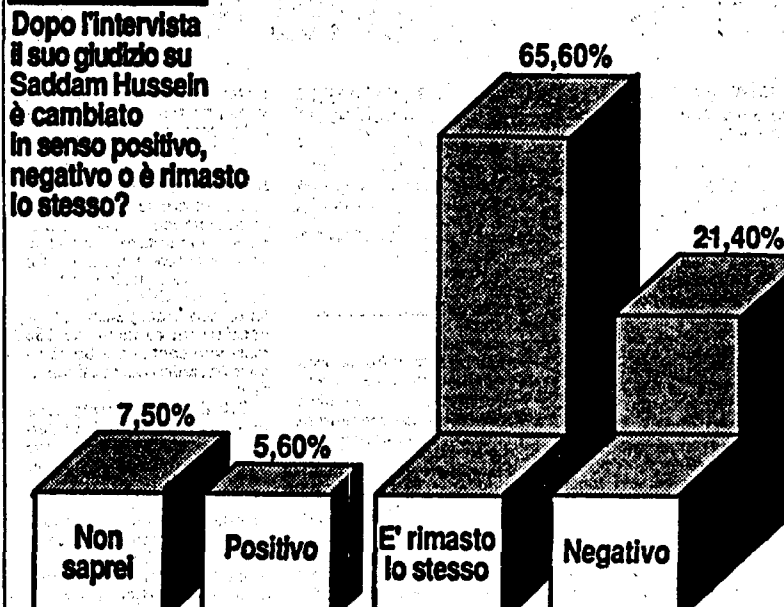
Pensa che Saddam Hussein sia effettivamente disposto a trattare oppure no?



Ritiene ancora che Saddam Hussein abbia realmente a cuore il problema dei palestinesi oppure no?



A questo punto della situazione, secondo lei, vi sono ancora delle possibilità di trattativa?



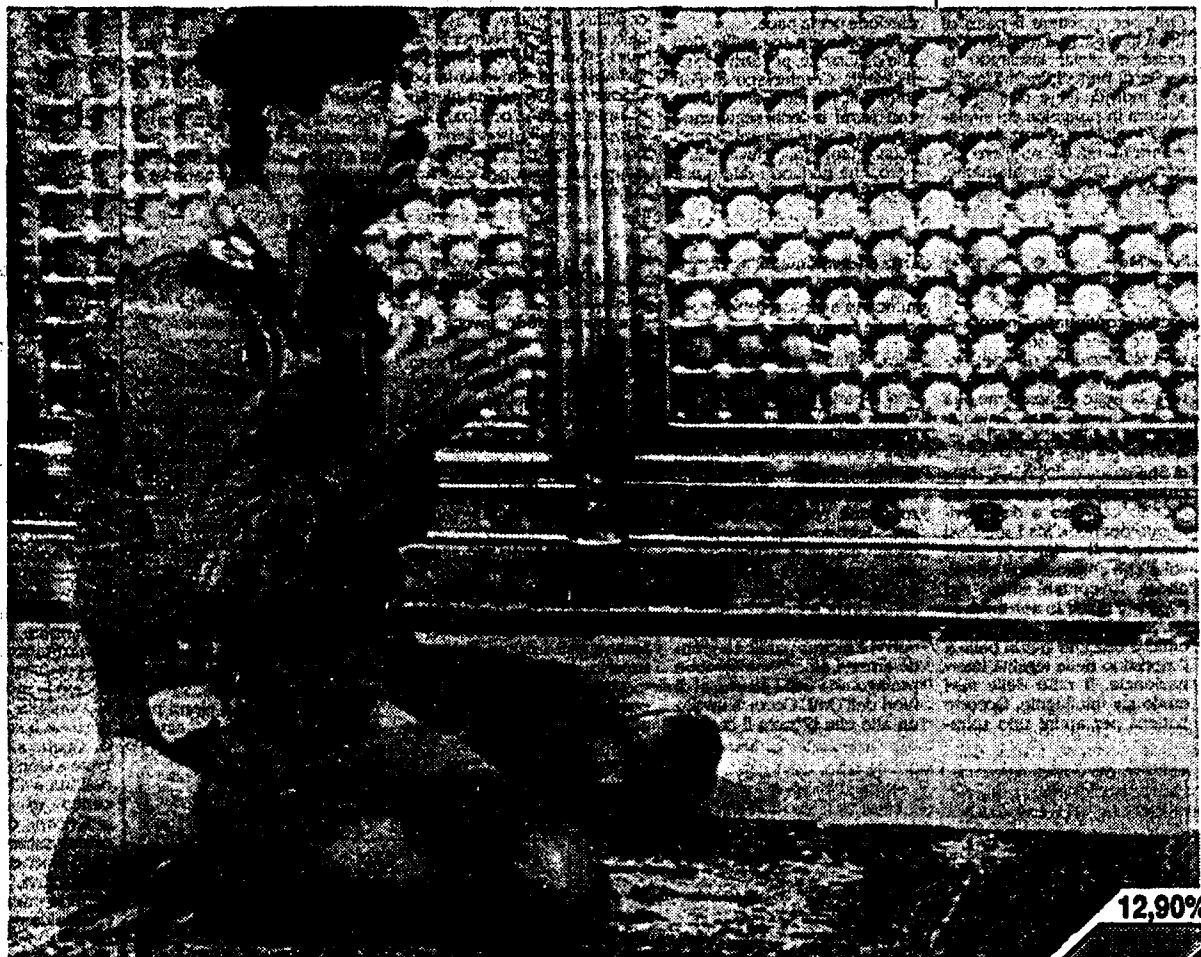
Dopo l'intervista il suo giudizio su Saddam Hussein è cambiato in senso positivo, negativo o è rimasto lo stesso?

Grande platea in tv ma per Saddam va male

STEFANIA SCATENI
L'incontro Saddam Hussein-Bruno Vespa è stato il programma più visto della serata televisiva di venerdì scorso. Cinque milioni e mezzo di persone hanno seguito infatti l'intervista al capo di stato iracheno, realizzata dal direttore del Tg1 in dicembre, riveduta e corretta da Bruno Vespa rispetto all'edizione originale, arricchita da interventi e commenti di ospiti in studio perché potesse essere mandata in onda in *Serata Tg1* dopo il «veto» del direttore della Rai, Gianni Pasquarelli, che ne aveva impedito la messa in onda tra Natale e Capodanno. Ma l'alta percentuale di ascolto realizzata dalla trasmissione non ha modificato il parere che la stragrande maggioranza delle persone che hanno risposto al sondaggio dell'Unità avevano sul capo di Stato iracheno. Alla domanda: «Dopo l'intervista il suo giudizio su Saddam Hussein è cambiato in

Giovani e laureati sono i più radicali nei giudizi su pace e guerra

ROMA. I giovani e i laureati sono i più radicali nel giudicare la crisi del Golfo e nel prendere partito pro o contro Saddam. Anche se tra i giovani la percentuale di coloro che si dicono poco interessati alla vicenda (il 32%) è la più alta dell'intero campione. Informalissimi, invece, i laureati di cui solo lo 0,5% sostiene di essere completamente disinteressato agli sviluppi della crisi. Nel giudicare Saddam i giovani si dividono nettamente e gli astenuti, il 4,5%, sono inferiori di 11 punti rispetto al resto del campione. Per il 20,2% del giovane (18-25 anni) il leader iracheno ha buone ragioni dalla sua, per il 75,3% (8 punti più della media del campione) non ne ha alcuna. Ma sorprendentemente i laureati con Saddam sono i laureati. Ben il 26,9% (circa 9 punti più della media) ritiene che la politica irachena non sia del tutto priva di buone ragioni. Quasi il 30% dei cittadini italiani compresi tra i 18 e i 35 anni ritiene che Saddam sia un autentico leader per i popoli arabi. Ma addirittura il 33,4% degli studenti medi giudica che le sue azioni servono a far valere giusti principi. Un salto enorme se si pensa che su questo punto i pro Saddam raggiungono in totale solo il 5,4%. La conferma viene sulla questione palestinese. Ben il 47,8% degli studenti medi ritiene che Saddam abbia realmente a cuore la soluzione del problema. E dello stesso parere invece solo il 19,1% dell'intero campione. I laureati sono in questo caso schierati esattamente dall'altra parte: il 71,3% ritiene del tutto strumentale l'interesse di Saddam per la sorte dei palestinesi. Infine anche gli anziani diventano radicali quando si tratta di dare una definizione secca di Saddam. Per il 31,7% degli ultrasessantacinquenni non ci sono dubbi: è solo uno spietato dittatore.



Manca e Fabbri contro Pasquarelli «Quell'intervista era da spazzatura»

L'intervista di Bruno Vespa a Saddam Hussein? «Da buttare nella discarica più vicina», parola del presidente dei senatori socialisti, Fabbri. Il ripensamento del gran censore, il dc Pasquarelli, direttore generale della Rai? Comportamento da «signor Tentenna», parola del presidente Manca. A viale Mazzini si preparano regolamenti di conti, i giornalisti si ribellano: sciopero contro la censura.

ANTONIO ZOLLO
ROMA. Dentro e fuori la Rai i socialisti marciono come un treno contro il direttore generale, Gianni Pasquarelli; contro il direttore del Tg1, Bruno Vespa; di conseguenza, verso tutti quei dc - specialmente settori della sinistra, la componente andreattiana più fortemente legata a Comunione e liberazione - che hanno ritenuto lodevole l'iniziativa di Vespa e del tutto sbagliato il primitivo intervento censorio di Pasquarelli, spinto in tale direzione dalla revoca del veto aveva de-

finito «ridicolo» il comportamento di Pasquarelli. Ora, a inchiesta trasmessa e vista, il senatore Fabbri ritiene che abbiano trovato conferma tutti i motivi che avrebbero dovuto consigliare o imporre prima di non farla, poi di gettarla nella discarica più vicina. Ecco i sistemi di Pasquarelli, Vespa, più di 5 milioni di telespettatori e giornalisti della statura di Furio Colombo che, nel dibattito dell'altra sera, ha voluto sottolineare che l'intervista non era né inattuata né da buttare. In verità, questa vicenda, non soltanto continua a caricarsi delle tensioni politiche che attraversano la maggioranza, in specie i rapporti Dc-Psi, ma annuncia una nuova stagione di conflitto tra i due partiti alleati-nemici in vista di una nuova riforma della Rai, da più parti ritenuta non più rinviabile. Nell'immediato, il Psi sembra voler tenere alta la temperatura sino al consiglio di amministrazione di mercoledì. Di questa storia il presidente Manca ha gradito poco non soltanto la revoca della censura e la messa in onda dell'inchiesta, ma la rottura che questa decisione di Pasquarelli ha segnato del patto politico, partitico e personale che aveva avviato a viale Mazzini una gestione consolare sino ad ora perfetta tra presidente e direttore generale: ogni atto, ogni decisione importante in Rai comporta una codificazione tra Manca e Pasquarelli. Il 16 Manca cercherà una sanzione e questa rottura unilaterale e il ripristino pieno della diarchia. Vale a dire di un metodo di governo che sta portando l'azienda alla sua fase terminale. Ma alla scadenza del 16 guardano anche i giornalisti della Rai, i cui comitati di redazione hanno deliberato tre giorni di sciopero se da quel consiglio di amministrazione dovesse uscire ancora qualcosa che avesse il sentore della censura. Per il resto, il senatore Fab-

br evoca, a proposito dell'intervista, quei giornalisti che si sarebbero lasciati incantare da Hitler e Mussolini; taccia di perversa immaturità democratica certi «bigotti» che hanno invocato l'autonomia e la libertà dei giornalisti. Manca, in una intervista che apparirà su «l'Espresso», si chiede perché mai Pasquarelli abbia prima messo l'intervista nel cassetto, poi l'abbia autorizzata; parla dell'azienda, dei controlli del parlamento, dell'informazione troppo schierata del Tg, dell'urgenza di riformare la Rai, ma non nei senso confuso e nostalgico - avverte, riferendosi a un recente articolo del portavoce di Forlani, Enzo Carra - quasi si volesse ripristinare il «latifondo bemabeiano». Una strategia che il capo della segreteria dc, Mallati, e lo stesso Carra hanno illustrato qualche giorno fa a Pasquarelli, ai direttori e ai vicedirettori giornalisti dc della Rai, chiamati a raccolta in un albergo romano.

Lo ha nominato ieri il presidente Primo sì del Consiglio federale ora si aspetta il vaglio del Soviet Proposto anche il resto del Gabinetto

Il suo nome era circolato spesso dopo la crisi cardiaca che aveva colpito Nikolai Rizhkov. È l'attuale ministro delle Finanze

Urss, è Pavlov il nuovo primo ministro

Un economista a capo del governo presidenziale

MOSCA. Valentin Pavlov, candidato dal Consiglio federale dell'Urss alla successione di Nikolai Rizhkov come capo del gabinetto dei ministri, è l'artefice dell'accordo di bilancio federale raggiunto martedì scorso. La partita vinta con Eltsin e la vittoria riportata, dopo una mediazione difficile, gli ha fruttato la nomina che ora dovrà essere ratificata dal Soviet supremo. Economista, laureato in un istituto di scienze delle Finanze, una carriera nei meandri del mastodontico «gospplan», il comitato che parlorisce i piani quinquennali, sembra

Gorbaciov ha nominato ieri il nuovo primo ministro dell'Urss: si chiama Valentin Pavlov, attuale ministro delle Finanze. Il Consiglio presidenziale, formato dai presidenti delle 15 Repubbliche dell'Unione, ha dato il suo assenso alla candidatura che ora dovrà essere ratificata dal Soviet supremo. Domani il leader sovietico presenterà al Parlamento dell'Urss il nuovo vertice del gabinetto dei ministri.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Urss ha il suo nuovo premier: è Valentin Pavlov, attuale ministro delle Finanze. Lo ha proposto ieri al Consiglio federale, che ha dato il via libera alla nomina (il via libera alla nomina) il presidente Michail Gorbaciov. Adesso la candidatura di Pavlov dovrà essere approvata dal Soviet Supremo dell'Urss, e per quanto non si possa essere sicuri al cento per cento del suo parere favorevole, appare adesso difficile che il massimo organo legislativo sovietico opponga un rifiuto a questa nomina. Il Consiglio federale, il nuovo organismo composto dai rappresentanti delle 15 repub-

l'attuale presidente del Comitato statale per il lavoro, Vladimir Sherkakov e il presidente del Gosplan, Yuri Maslujkov. Ma secondo l'agenzia indipendente, Interfax, nella rosa dei candidati di Gorbaciov ci sarebbe stato anche Oleg Baklanov, segretario del Comitato centrale del Pcus e responsabile per le questioni dell'industria militare, uomo ritenuto vicino, appunto, al «complesso militar-industriale». Inoltre, la discussione ha affrontato la questione della struttura stessa del nuovo gabinetto dei ministri. Secondo la nuova riorganizzazione del potere esecutivo, decisa dal Congresso del popolo, a dicembre scorso, infatti, il primo ministro e l'intero gabinetto saranno direttamente subordinati al presidente. Il nome di Pavlov circolava già insistentemente, dopo la crisi cardiaca che aveva allontanato dalla vita politica il suo predecessore Nikolai Rizhkov. Chi è questo personaggio che adesso avrà un ruolo di primo piano nella vita politica sovietica, anche se non certamente nella stessa misura di Rizhkov (anche per l'obiettivo cambia-

mento di ruolo di questa funzione)? Più volte, oggetto di aspri attacchi da parte dei radicali per la sua politica di bilancio e stato, tuttavia, definito da Boris Fyodorov, il dimissionario ministro delle finanze della Federazione russa - in un'intervista al settimanale «Moskovskoe Novosti» - «un economista competente». Detto da un altro economista e, per di più, radicale è un giudizio interessante. Non si può dire però che Valentin Pavlov sia stato, in tutto questo tempo, una figura di punta della perestrojka: questo conferma che la nuova «squadra» che si sta creando intorno a Gorbaciov rispecchia l'attuale fase di stabilizzazione, in altre parole, l'attuale linea della leadership sovietica. Una serie di apprezzamenti ai lavori di ieri del Consiglio federale è stato dato da diversi presidenti delle repubbliche. Si tratta di un indubbio successo per Gorbaciov. Il presidente dell'Armenia, il leader nazionalista Levon Ter-Petrosian ha dato un alto giudizio sulla capacità di lavoro dell'organ-

ismo, anche se ha avvertito che insieme all'aumento di peso della nuova istituzione, si ridurrà il ruolo del parlamento dell'Urss. «Come nel consiglio sono rappresentate tutte le repubbliche dell'Unione e autonome, questo gli permetterà di prendere decisioni con le quali i poteri repubblicani saranno d'accordo», ha commentato. «Abbiamo avuto un progresso su tutte le questioni ed è stato concordato e praticamente firmato l'accordo economico per il 1991. Sono rimasti in sospeso alcuni punti, ma anche su questi le posizioni si stanno avvicinando, ha detto il presidente della Kirghizia, Ascar Akayev, che ha aggiunto che, secondo la sua impressione, il nuovo trattato dell'Unione potrà essere firmato verso aprile o maggio. Anche sulla candidatura del primo ministro, a quanto pare, si era raggiunto un certo consenso. Parei simili, scriveva ieri la Tass, ha espresso anche Nursultan Nazarbajev, il presidente del Kazakistan, recante «compagno di lotta» del leader radicale Boris Eltsin.

Si aggrava la tensione in Grecia 26 feriti negli ultimi disordini

Atene assediata dalla polizia Ancora scontri



Poliziotti greci nel centro di Atene

ATENE. Centinaia di agenti della speciale squadra antisommossa hanno circondato ieri il Politecnico di Atene da dove il comitato di coordinamento degli studenti delle secondarie e delle università dirige le manifestazioni antigovernative che negli ultimi giorni si sono trasformate in una prova di forza dei partiti di opposizione e sono degenerare in episodi di violenza.

Negli ultimi disordini, cominciati venerdì pomeriggio e finiti ieri all'alba, 26 persone, fra cui due agenti di polizia, sono rimaste ferite e decine di altre intossicate dai lacrimogeni. La polizia ha operato una cinquantina di arresti specie fra quanti hanno cercato di ostacolare l'opera dei vigili del fuoco.

Le polemiche traggono alimento anche dal fatto che, nonostante la «tragica situazione» non opporremo solo una resistenza simbolica. Che cosa potremmo fare altrimenti?», ha detto Leonas Ignatiavicius, direttore della televisione locale. Un altro punto «strategico», insieme al palazzo del parlamento, è la torre della tv. Considerata uno dei possibili obiettivi dei paracadutisti sovietici, è controllata da decine di volontari, arrivati da tutta la Lituania.

C'è da segnalare infine un piccolo «glorioso»: la notizia che Algirdas Brazauskas, ex segretario del pc lituano e vice premier (dimissionario insieme alla Prunskiene), personaggio molto popolare in Lituania sia stato convocato a Mosca per un colloquio con Gorbaciov è stata smentita dai comunisti di Lituania. Invece, il portavoce di Landsbergis ha informato che il presidente lituano ha cercato di mettersi in contatto più volte con il leader sovietico, ma senza successo. A quanto pare Gorbaciov non gli ha voluto parlare. □M.V.

givedì e venerdì, riguardano sei agenzie bancarie devastate dagli incendi. Incendiati pure due appartamenti, 15 automobili private e due autobus. Centinaia le vetture dei negozi in frantumi. Danneggiati gli edifici del ministero del Commercio e della direzione delle telecomunicazioni.

Una prima valutazione dei danni, fatta dall'agenzia di stampa Ana, è di oltre un miliardo di dracme, un terzo per l'incendio del grande magazzino di abbigliamento Marousis in cui hanno perso la vita quattro persone.

Sono previste per la settimana prossima nuove manifestazioni: il comitato studentesco ha già promosso una grande dimostrazione per martedì, giorno per il quale i sindacati prevedono uno sciopero generale contro il governo.

Gli studenti adesso chiedono anche l'abrogazione della legge antiterrorismo, di quella antisciopero (varata dal parlamento tra le proteste di piazza dello scorso settembre) e di tutti i provvedimenti di autorità economica.

Tutte queste richieste sono sostenute dai partiti di opposizione che stanno incitando gli studenti a rifiutare il dialogo con il governo e a persistere nelle agitazioni di piazza. Mitsotakis ha accusato il partito socialista di voler dare «una copertura politica ad atti criminali e abominevoli, di volere la destabilizzazione della Grecia e di impegnarsi in miserabili affari interni nel momento in cui il mondo si dirige verso la guerra».

Papandreou ha replicato che «gli incidenti sono opera del governo, della polizia e dell'apparato parastatale» alludendo agli attivisti del movimento giovanile del partito di Mitsotakis che sarebbero i responsabili dell'assassinio di un professore di matematica a Patrasso.

Dura condanna di Eltsin, a Vilnius resta alta la tensione «Non userò più la forza contro la Lituania» Gorbaciov convinto dalle Repubbliche

Michail Gorbaciov si è impegnato ieri, nel corso di una riunione del Consiglio federale, a non continuare a usare la forza nei confronti della Lituania, sin quando la situazione non si sarà chiarita. Molti leader delle Repubbliche dell'Unione hanno criticato l'uso dei paracadutisti, ma il consiglio non ha discusso di un eventuale ricorso al governo presidenziale nella Repubblica. A Vilnius la situazione resta tesa.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. La crisi lituana è a una svolta? Ieri, nel corso della riunione del Consiglio federale, Michail Gorbaciov si è impegnato a non usare ulteriori azioni di forza in Lituania. L'indicazione è stata fatta filtrare in serata, dopo la riunione dell'organismo composto dai presidenti delle 15 repubbliche dell'Unione, dove, a quanto risulta, molti leaders repubblicani avrebbero criticato l'uso dei paracadutisti a Vilnius e la presa di controllo di alcuni edifici pubblici. «Fino a quando tutte le circostanze non saranno pienamente chiarite, nessuna pressione sarà applicata con la forza», ha detto Gorbaciov, secondo quanto riferito dal presidente dell'Uzbekistan, Islam Karimov, che ha precisato che la questione del ricorso al governo presidenziale in Lituania non è stata nemmeno posta. Ieri, dunque, sono stati alcuni avvenimenti «moscoviti» a dominare la crisi lituana, mentre a Vilnius la situazione resta altamente tesa e i paracadutisti sovietici continuano inesorabilmente a «controllare», uno dopo l'altro, gli edifici pubblici della città. Il Consiglio federale ha preso poi la decisione di inviare in Lituania una delegazione composta dal presidente dell'Armenia, il leader nazionalista Levon Ter-Petrosian e il presidente della Bielorussia Nikolai Dementiev, con il compito di condurre un'indagine sulla situazione nella repubblica. Un gesto chiaramente distensivo, accompagnato - è questa la seconda decisione - dalla dichiarazione che la crisi baltica va risolta con «metodi politici».

bliche baltiche, sostenendo che «l'uso della forza militare contro cittadini pacifici nelle repubbliche baltiche è inammissibile». Per questo la Federazione russa chiede, fra le altre cose, il ritiro delle truppe di rinforzo inviate nel Baltico. Boris Eltsin sta giocando la sua partita anche in questa vicenda: ne è testimonianza l'incontro di ieri con l'ambasciatore americano a Mosca, Jack Matlock che ha avuto come tema, per l'appunto, la situazione in Lituania.

E a Vilnius? La tensione resta alta. Ieri mattina all'alba i paracadutisti hanno occupato il quartier generale del servizio speciale della polizia lituana e un'ala del palazzo dell'accademia della polizia. Inoltre i soldati, accompagnati da una ventina di carri armati leggeri hanno preso il controllo di una stazione di polizia, nelle immediate vicinanze di Vilnius. «Le uniche forze militari che avevano lo stanno liquidando», ha commentato Zonas Balsvicius, membro del parlamento e presidente del comitato nazionale per la difesa. La giornata è trascorsa più o meno come nei giorni passati: con il parlamento riunito in seduta permanente, in un palazzo ormai trasformato in un bivacco di uomini armati di fucili, per lo più giovanissimi, pronti all'estrema difesa in caso di attacco e mobili e suppellettili trasformati in barricate, utili in

caso di necessità. «Noi siamo pronti a tutto», ha detto una delle giovani guardie del corpo del presidente Landsbergis, «gli renderemo (ai soldati sovietici, ndr) la vita dura». I deputati hanno discusso, su proposta di Landsbergis, la possibilità di introdurre lo stato d'emergenza nella repubblica, mentre fuori continuavano i comizi dei sostenitori dell'indipendenza.

Sto aumentando invece la pressione del partito comunista repubblicano, che oggi gode di un ampio sostegno presso le minoranze russa e polacca. Il «Comitato di salvezza nazionale», costituito dai comunisti lituani, ieri ha riaffermato la volontà di «prendere tutto il potere nelle proprie mani, per impedire il crollo economico e la guerra fratricida». Per tutta risposta la procura di Vilnius ha deciso di aprire un'inchiesta penale su questo comitato (va ricordato per inciso che, dal primo gennaio di quest'anno, il partito comunista lituano era stato messo fuori legge, in quanto legato a una potenza straniera). Lo sciopero attuato dai lavoratori russi per sostenere la richiesta del comitato di immediata instaurazione nella repubblica del governo presidenziale, intanto, sta avendo come effetto quello di isolare Vilnius dal resto del paese: sia l'aeroporto che la stazione ferroviaria sono bloccate e né aerei né treni arrivano più nella capitale della repubblica balt-



Soldati sovietici a Vilnius

Un appello anche dai senatori Usa

WASHINGTON. Le aspirazioni democratiche dei popoli del Baltico «non sono meno importanti dei diritti sovranici del Kuwait». L'affermazione è contenuta in un documento firmato da senatori democratici e repubblicani statunitensi. La risoluzione, proposta dal democratico del New Jersey, Bill Bradley, è sostenuta da entrambi i capigruppo del Senato, il democratico George Mitchell e il repubblicano Bob Dole. I senatori rivolgono un appello diretto a Michail Gorbaciov perché eviti «ulteriori mi-

Torna l'ambasciatore: «Sì, ho proposto una soluzione»

Per gli italiani finisce l'incubo Tratti in salvo da Mogadiscio

In salvo gli italiani di Mogadiscio. Ieri pomeriggio due aerei hanno portato tutti i connazionali bloccati nell'ambasciata, compreso l'ambasciatore Sica. «È vero ho avanzato una proposta di mediazione che è stata accolta con interesse» ha dichiarato. Ancora mistero su Siad Barre che, secondo i ribelli, sarebbe fuggito negli Emirati Arabi. Il ministro degli Esteri somalo smentisce.

MOGADISCIO. «Tutto si è svolto meglio del previsto». Dall'«Hercules C130 che lo riportava in patria, insieme a tutti gli altri italiani rifugiatisi nella sede diplomatica di Mogadiscio, l'ambasciatore Mario Sica ha dato la buona notizia dell'avvenuta evacuazione. Erano le tre del pomeriggio e, dopo un tentativo andato a vuoto nella mattinata, finalmente due aerei dell'aeronautica militare italiana, con le in-

segnie della Croce Rossa, avevano potuto atterrare e imbarcare in salvo 230 persone. Altri dieci italiani, dopo un'avventurosa fuga a bordo di un'imbarcazione di fortuna, erano stati soccorsi dalla nave «Stromboli» che, insieme alla fregata «Orsa», è in crociera da giorni al largo di Mogadiscio. La barca è stata rintracciata grazie a una segnalazione della stessa ambasciata italiana. L'aeronautica italiana, in otto giorni, e dopo sette

tentativi, tre dei quali andati a vuoto, ha tratto in salvo circa mille persone, la metà delle quali straniere. Partiti anche gli ultimi ambasciatori, Mogadiscio continua a essere teatro di furiosi combattimenti. L'organizzazione umanitaria «Medicina senza frontiere» è riuscita a far arrivare un'analgesia e un carico di medicinali per curare i feriti, mentre dal palazzo presidenziale un cannone da 155 millimetri continua a bombardare i quartieri occupati dai ribelli.

Calò il mistero, intanto, sulla sorte dell'ottantenne Siad Barre che, secondo il Congresso dell'Unità Somala (Usc), sarebbe fuggito negli Emirati arabi e si troverebbe ora in un ospedale riservato agli emiri, dove viene curato perché malato di cancro. Insieme a lui sarebbe fuggita tutta la nomenclatura che avrebbe trovato riparo in Egitto. Dal Cairo il mi-

Il massacro è avvenuto durante una veglia funebre Strage di neri a Johannesburg Uccisi trenta seguaci dell'Anc

Una trentina di persone sono state massacrate a colpi di fucile e con bombe a mano in un ghetto nero a sud di Johannesburg. Una cinquantina i feriti, tra cui 27 sarebbero molto gravi, e tra essi diversi bambini. Tutte le vittime partecipavano ad una veglia funebre organizzata dall'African national congress per un esponente ucciso nei giorni scorsi. Gli assassini farebbero parte di un movimento rivale Zulu.

JOHANNESBURG. Erano due, forse di più, armati con micidiali fucili d'assalto ak-47 e bombe a mano, e con inaudita ferocia hanno aperto il fuoco su un gruppo di circa 300 persone che assistevano ad una veglia funebre, uccidendo una trentina e ferendone gravemente altrettante, tra cui parecchi bambini. Il gravissimo episodio è avvenuto ieri mattina nel ghetto

nero di Sebokeng, circa 50 chilometri a sud di Johannesburg. La veglia funebre era stata organizzata in onore di Mphahlele Christoffel Nangalembe, 29 anni, esponente dell'African national congress prima sequestrato poi rinvenuto strangolato il 5 gennaio. Secondo la polizia, che ha fornito una prima versione degli incidenti, a sparare sarebbero stati sostenitori del movimento Zulu «Inkhata

freedom party», che si contrappone all'Anc. Negli ultimi tempi, più volte la tensione tra le due fazioni era sfociata in scontri. L'Inkhata, diretto da Mangosuthu Buthelezi, è tra l'altro ritenuto responsabile di un attacco nel ghetto il 4 settembre scorso che fece 42 morti. I terroristi che hanno compiuto la strage erano, secondo alcuni testimoni, sulla stessa auto che era stata usata per rapire Nangalembe.

Rachel Ncube, la donna nella cui abitazione si svolgeva la veglia funebre, ha detto che quando sono echeggiati i primi spari la gente si è gettata a terra. «Dovevo sentepellire Christoffel, e adesso ne abbiamo altri da seppellire», ha commentato. Sulla casa della donna ieri mattina sventolava la bandiera dell'Anc, e si vedevano le pozze di sangue nei punti in cui erano cadute le vittime. Il fra-

Mosca Interfax riapre i battenti

MOSCA. Interfax, l'agenzia indipendente oscarata venerdì dal direttore della televisione sovietica, Leonid Kravcenko, ha riaperto i battenti, ieri, in locali provvisori messi a disposizione dal parlamento russo. Interfax che, con la raccolta di notizie in ambienti ufficiali, costituisce una delle fonti più preziose e affidabili dell'informazione sovietica, era stata chiusa «perché il suo orientamento non corrisponde alle opinioni della direzione del Goseleradio (la radio televisione di Stato)», che fomenta i locali e i macchinari all'agenzia. La redazione aveva stigmatizzato l'arrivo dei funzionari che avevano staccato le spine dei macchinari «come un atto deliberato contro l'informazione indipendente». Il «salvataggio» messo in atto dal parlamento russo mette in evidenza che gli atti censori sono oggi più difficili.

Palermo Dc-Psi-Psdi eleggono la giunta

Palermo. È stata eletta la giunta tripartita Dc, Psi, Psdi di Palermo, presieduta da dc Domenico Lo Vasco.

Riforme Occhetto risponde a Flores

Roma. Botte e risposta fra Paolo Flores d'Arcais e Achille Occhetto sulle riforme istituzionali.

Il leader della minoranza giudica «positiva» l'iniziativa di Bassolino contro la scissione

Ingrao: «La separazione? È l'operazione meno ambiziosa»

«Una separazione non è l'operazione più ambiziosa: è la meno ambiziosa». Pietro Ingrao torna a esprimersi nettamente contro ipotesi di scissione, e anche contro l'idea che separarsi organizzativamente possa essere il modo di invertire una «volontà comunista».

Dalla sinistra dei Club proposte per il nuovo Statuto: segretario eletto direttamente no alle correnti organizzate



Pietro Ingrao

Il confronto intorno alla nascita del nuovo partito della sinistra oggetto del congresso del Pci intanto prosegue nelle diverse aree.

«Considero positivo lo scritto con cui Bassolino si è rivolto ai compagni della seconda mozione. Con un lungo articolo che viene pubblicato su Manifesto in edicola oggi, Pietro Ingrao scende in campo nel più recente sviluppo del dibattito interno al Pci, e sceglie di partire con un apprezzamento per l'iniziativa presa dal leader della terza mozione».

«Ingrao si rivolge anche alla maggioranza; sulla cui condotta non da un giudizio benevolo; ma anch'essa - afferma - è messa duramente alla prova dei fatti, dei grandi fatti con cui saremo costretti a misurarci».

Il consiglio comunale ha anche votato l'immediata esecutività dell'ordine del giorno con il quale è stata eletta la giunta, che già da oggi ha i suoi pieni poteri.

Sulla vicenda di Palermo una polemica presa di posizione arriva dal comitato del Psi di Palermo, presieduta da Leoluca Orlando.

Aspra vertenza al «Tempo» I redattori proclamano 30 giorni di sciopero «Vogliono distruggerci»

Roma. Solidarietà ai giornalisti del Tempo, quotidiano della capitale - che hanno deciso trenta giorni di sciopero contro il pesantissimo piano di ristrutturazione e il trasferimento della redazione nell'estrema periferia della città decisa dalla proprietà - stanno arrivando da tutta la categoria.

Anche il segretario dell'associazione Stampa Romana, Arturo Diaconale, esprime la solidarietà ai giornalisti del quotidiano. La loro, afferma Diaconale, è una battaglia contro un progetto di ristrutturazione che, come dimostra le vicende degli ultimi anni del gruppo Monti, ha già provocato danni incalcolabili.

A tre giorni dalla decisione della Corte attacchi anche dall'«Avanti» «Il Popolo» si scaglia contro i referendum «Ci portano ad un cambio di regime»

Dc e Psi, a tre giorni dal pronunciamento della Corte Costituzionale, tornano ad attaccare i referendum. Il Popolo parla di rischi di «un vero e proprio cambio di regime» e fa paragoni con il sistema fascista; l'Avanti si affida all'opinione di tre docenti universitari.

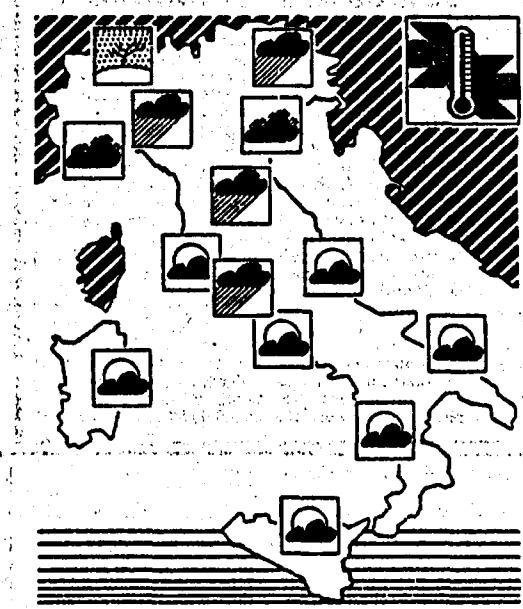
STEFANO DI MICHELE

Roma. Tra i tanti motivi di fibrillazione del governo, il pronunciamento di mercoledì sull'ammissibilità del referendum elettorale da parte della Corte Costituzionale, è certamente il più sostanzioso.

«Il fascismo ha potuto, nel nostro Paese, consolidare la propria ventennale dittatura sulla Corte d'ovvero dal 1922 ai 1928. La Corte d'ovvero dal 1922 ai 1928. La Corte d'ovvero dal 1922 ai 1928».

«La via del Corso non una voce critica si leva, diversa la situazione nella Dc. Paolo Cabras, senatore della sinistra, contesta apertamente la posizione assunta da larga parte del suo partito».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: le condizioni meteorologiche sulla nostra penisola vanno gradualmente orientandosi verso la nuvolosità e verso le precipitazioni. E informazione, infatti, un'area di bassa pressione che dovrebbe insistere proprio sulle regioni italiane.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.).

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Frequenze in MHz: Alessandria 90.950; Bologna 106.600; Genova 88.55/94.250; Imperia 88.200; La Spezia 97.500/105.200; Livorno 92.500; Lucca 87.800/87.750/96.700; Macerata 90.950; Milano 87.900; Napoli 91.000; Padova 107.750; Palermo 103.250; Perugia 96.850; Roma 103; Salerno 87.500/94.500; Sassari 105.700; Siena 94.500; Taranto 90.950; Trapani 94.500; Udine 96.200/97.000; Varese 98.800; Venezia 96.800; Verona 104.800; Vicenza 105.800; Cagliari 105.800; Catania 105.550; Palermo 105.200; Palermo 95.250/95.500; Palermo 105.500/102.200; Palermo 91.100; Palermo 100.700/98.900/93.700; Palermo 107.800; Palermo 105.550; Palermo 102.200; Palermo 96.800/97.050; Palermo 106.300; Palermo 99.400; Palermo 95.800; Palermo 103.500/102.850; Palermo 87.600; Palermo 94.600.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuale L. 295.000; Semestrale L. 150.000; Mensile L. 25.000. Estero: Annuale L. 592.000; Semestrale L. 296.000; Mensile L. 50.000. Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

I misteri della Repubblica



Fulvio Martini

Cristofori: «Cossiga non ha silurato Segni»

ROMA. «Una montatura. È stata travisata una conversazione avvenuta in aereo. Nel silenzio del Quirinale, è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, l'on. Nino Cristofori, che si incarica di smentire l'ipotesi. Il settimanale aveva attribuito a Cossiga l'esplicita richiesta, fatta a Forlani al ritorno a Roma da Bologna dopo i funerali dei tre giovani carabinieri, di estromettere Mario Segni dalla testa del comitato di controllo sull'attività segreta».

Il Comitato, formato di due componenti (per solidarietà con Segni si è dimesso anche il suo collega di partito on. Pinto), dev'essere ora reintegrato. L'ufficio di presidenza della Camera dovrà prendere una decisione, ha detto Cristofori, «e credo che si impegnerà in questo senso». Spetta a Nikke Iotti, infatti, il compito di sostituire i due deputati che sostituiranno il dc dimissionario.

Il terzo democristiano presente nel Comitato, il senatore Antonino Murrura, ieri ha fatto capire che non seguirà i suoi colleghi. Ha dato anche lui «solidarietà» a Segni per la «equitativa sgronatura» con la quale ha abbandonato l'organico parlamentare, e ha garantito che i suoi sforzi saranno rivolti a seguire l'operato di Cossiga, di impedire l'instaurazione di una «politica di complicità» e di competenza del Fon. Segni in questi mesi di comune lavoro.

Ancora un altro membro del Comitato, l'on. Giuseppe Tanarella del Msi, ieri è tornato sulle vicende delle dimissioni, e sulle voci di un «surrampimento» voluto da Cossiga. C'è tornato per porre un veto alla candidatura, circolata in questi giorni assieme ad altri nomi, dell'on. Giuseppe Zamberletti, di modo logico e politico per smentire le voci di un intervento di Cossiga - dice Tanarella - e quello di «non nominare presidente del Comitato» l'on. Zamberletti. Perché? Perché? Perché?

Un'interpellanza che incalza il presidente del Consiglio Andreotti ha parlato di un'unica «deviazione» nel '90 dopo avere detto che la struttura era da anni in disarmo. Polemiche nella maggioranza per la successione al Sismi

Il Pci: «Gladio era attiva se fu dirottata sui narcos»

Come si possono escludere altri impieghi anomali di Gladio? Le clamorose ammissioni di Andreotti sul recente tentativo del Sismi di utilizzare l'organizzazione per scopi impropri solleva allarmanti interrogativi. Presentata ieri dal Pci un'interpellanza alla Camera. E intanto si riaccende lo scontro per la successione all'am. Martini. Nuovo atl del Psi alla candidatura andreottiana del gen. D'Ambrosio.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'impressionante conferma che Gladio poteva essere «deviato» in qualsiasi momento e con qualsiasi pretesto è destinata a riaccendere le polemiche e ad intaccare le ancor più strettamente. L'iniziativa (assolutamente inalterabile), l'ha definita l'altra mattina alla Camera il presidente del Consiglio (del direttore del Sismi, amm. Martini, di impiegare all'insaputa del governo gruppi di giuliottori contro il narcotraffico, testimonianza infatti la permeabilità del super servizio segreto a usi impropri. E d'altra parte l'evidente utilizzazione da parte di Andreotti della denuncia anche a fini strumentali, per liquidare definitivamente Martini e tentare di imporre al suo posto il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio - di cui l'Unità ha documentato sin dall'ottobre scorso le trascorse simpatie per i golpisti - ha riaperto la polemica sulla scelta del nuovo direttore del Sismi. «Se la mossa di Andreotti - notava ieri mattina

tati apprezzabili in questo campo? Un secondo gruppo di questioni è relativo ai sospetti che l'iniziativa di Martini sia stata ufficialmente in estrema «copertura» la vera natura di Gladio o addirittura altre iniziative. In sostanza, può considerarsi puramente casuale la coincidenza della data (1. agosto '90) scelta dal direttore del Sismi per impartire direttive per questo anomalo impiego di Gladio con quella dell'inizio del dibattito alla Camera che porterà giusto l'indomani all'approvazione della risoluzione Pci sulle strutture parallele dei servizi che costringerà Andreotti a rivelare l'esistenza di Gladio? E come si spiega questa nuova finalizzazione di Gladio proprio mentre presso il tribunale di Venezia erano in corso le note indagini sulla struttura supersegreta?

Poi gli interrogativi più allarmanti. Anzitutto: quali atti e comportamenti esecutivi della direttiva Martini (di cui Andreotti è invitato a trasmettere al Parlamento il testo integrale) sono stati concretamente adottati, e da chi? e soprattutto, se e come si possa escludere che vi siano stati in precedenza altri impieghi anomali di Gladio. In questo contesto l'interpellanza Pci pone anche due specifiche, allarmanti questioni: ha fatto parte di Gladio, o è stato comunque utilizzato da organismi dei servizi di sicurezza il signor

Emanuele Piazza, misteriosamente scomparso dalla sua abitazione palermitana nell'autunno '90? E ne ha fatto parte, o è stato comunque utilizzato, quel «delinquente internazionale» (definizione dell'ex alto commissario Antonio De Francesco) di Hassan Bou Kebl, indicato dalla Finanza, al processo per l'assassinio del giudice Chinnici, come collaboratore del Sismi e impiegato tra l'altro nelle indagini sul sequestro Dozier?

Ce n'è a josa per giustificare la massima severità, il massimo rigore nella scelta del successore di Martini, il cui mandato scade tra un mese e mezzo, il 26 febbraio (ammesso che dopo la repressione di Andreotti l'attuale responsabile del servizio segreto militare non avverta l'opportunità di restare ancora al Sismi). Andreotti non ha fatto mistero, venerdì alla Camera, sul suo intendimento di continuare a puntare sul candidato gradito non solo a lui ma anche a Cossiga che intanto - pur dopo le rivelazioni sull'incidente - ha passato nel gen. D'Ambrosio: il suo nome risulta tra quelli di un ristretto numero di alti ufficiali ben disposti vent'anni fa a sostenere l'idea Ricci, un piano eversivo messo in piedi nel quadro della «velletta golpista» del principe Junio Valerio Borghese - lo ha nominato a novembre segretario generale del Consiglio supremo di Difesa. Ma nean-

che Psi e Pri fanno mistero della loro avversione alla candidatura D'Ambrosio, contestandola nel metodo e nel merito.

Il socialista Claudio Martelli, che è vice-presidente della candidatura D'Ambrosio, l'altro poche ore dopo la sortita anti-Martini di Andreotti. «Ormai D'Ambrosio non esiste più come candidato», ha detto seccamente, escludendo persino che quel nome possa comparire nella rosa in cui il Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza dovrà scegliere il nuovo direttore del Sismi. «Andreotti è il primo a sapere - ha tagliato corto - che quella candidatura sarebbe bocciata dal Csis, di cui fanno parte tre ministri democristiani, tre socialisti ed uno repubblicano... Ad accentuare le difficoltà di Andreotti è in anche una recentissima legge, in vigore da appena due settimane, che ridefinisce le modalità dell'insediamento in sovrannumero dei generali di corpo d'armata e innesca un complesso meccanismo che renderebbe impossibile - ad avviso del vice-presidente della commissione Difesa di Montecitorio, Isala Gasparotto - affidare il Sismi a D'Ambrosio. Si rinfaccia così da varie parti l'ipotesi di affidare questo delicatissimo incarico all'attuale comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Antonio Viesi.

Miliardi per un'operazione segreta «La Confindustria aveva il suo piano Solo»

Nel luglio del '64, mentre De Lorenzo progettava il golpe mettendo a punto il «piano Solo», la Confindustria intendeva raccogliere 32 miliardi (equivalenti a 350 miliardi odierni) per un non meglio precisato «Noto Programma», lo rivela il Mondo. E l'Espresso pubblica ampi stralci del piano «Demagnetizze», siglato da Usa, Francia e Italia nel '52 per ridurre la forza del partito comunista.

ROMA. Il 26 luglio 1964, a Milano, l'allora presidente della Confindustria Furio Ciconna chiese agli associati una «contribuzione straordinaria» pari a 4000 lire per ogni dipendente. Siccome i lavoratori delle aziende associate alla Confindustria erano allora circa due milioni e mezzo, la richiesta complessiva fu di circa 10 miliardi. Una cifra imponente, equivalente a più di 100 miliardi di oggi, e superiore di un buon 40% al bilancio annuale della stessa Confindustria. Ma

la somma totale, almeno nelle intenzioni di Ciconna, avrebbe dovuto essere ben più alta: 32 miliardi di lire di allora. Per fare cosa? Ufficialmente, i soldi avrebbero dovuto essere spesi per un'operazione di «immagine», vale a dire per una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui rischi legati alla svolta politica in corso, cioè la nascita del centro-sinistra. In realtà, l'enormità della cifra e la coincidenza, difficilmente casuale, con il «piano Solo» del generale De

Lorenzo, fanno pensare ad un coinvolgimento più o meno diretto dell'associazione degli imprenditori nei tentativi golpisti del generale dei carabinieri. La sconcertante rivelazione è contenuta nel prossimo numero del settimanale economico il Mondo. Insomma, anche la Confindustria aveva il proprio «piano Solo», o almeno qualcosa di molto simile. Tra la nascita del centro-sinistra e il progetto di colpo di stato del generale De Lorenzo, elaborato nel '64 per vanificare le potenzialità riformatrici della nuova alleanza Dc-Psi, e che avrebbe dovuto scattare nell'estate di quell'anno, s'inscriveva ora anche questo misterioso finanziamento. I 32 miliardi avrebbero dovuto essere raccolti per finanziare un progetto top secret conosciuto con la sola sigla «N.P.», che sta per non meglio identificato «noto programma».

Dopo le rivelazioni delle ultime settimane, caduti gli omis-

sivi, la vicenda politica di quegli anni si arricchisce, secondo il mondo, di un nuovo, inquietante tassello delle manovre occulte dell'epoca. Un testimone di quegli anni, interpellato dal settimanale, giudica infatti «sproporzionata» la cifra di 32 miliardi «per sostenere, come si voleva far credere, soltanto un'operazione d'immagine».

Dal '64 al '52. Quattro anni prima dell'arrivo costitutivo di Gladio, che risale, a quanto si sa, al '56, un «accordo segreto» tra i comunisti sarebbe stato sottoscritto da Stati Uniti, Italia e Francia alla fine del '52. Lo rivela l'Espresso nel numero domini in edicola.

Secondo il settimanale, gli obiettivi del «piano demagnetizze» («smagnetizzare») erano quelli di «ridurre la forza del partito comunista, le sue risorse materiali, le sue organizzazioni internazionali, la sua influenza sui governi francese e italiano, nonché l'attrazione

PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI

GRAMSCI

PARLERÀ A CAGLIARI

ACHILLE OCCHETTO

1891 - 1991

FIERA - TEATRO TENDA - LATO CONI
19 GENNAIO 1991 - ORE 16

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

COMITATO REGIONALE SARDO

Barbara Bisce Borghini Bufalini Chiaromonte
De Giovanni Frances Laza Macaluso Marzano Minopoli
Morando Napolitano Negri Pinzani Proccacci Prospero Ranieri
Speciale Stane Turci Veca Villari Visco

NOI RIFORMISTI

per una cultura di governo della sinistra

a cura di
Gianfranco Polillo e Pietro Valenza

pag.364

lire 24.000

Per informazioni: CUEN tel.081/621794-615022 fax 081/635767

Dal 12 gennaio in tutte le librerie
Distribuzione PDE

«Per un moderno partito antagonista e riformatore»

Assemblea nazionale

in preparazione del XX Congresso

Presiederà il compagno Antonio Bassolino

Sono invitate delegazioni da tutte le federazioni

Mercoledì 16 gennaio, alle ore 15
presso la Direzione nazionale del Pci

PERCHÉ DEMOCRATICI DI SINISTRA NEL MEZZOGIORNO?

FABIO MUSSI
CLAUDIO PETRUCCIOLI
GIULIA RODANO
PINO SORIANO

ne discutono con: lecritti, esteri, associazioni, club, forum, e quanti avvertono la necessità di un forte impegno civile per una società ispirata ai valori di libertà e giustizia e per un riscatto democratico del Mezzogiorno e della Calabria.

Coordina:
SAVERIO DI BELLA

Catanzaro, 14 gennaio 1991 ore 17.30 - Salone Cassa Edile
Pci Direzione nazionale
Comitato regionale calabrese

Buon compleanno Orchestra Galbucci!

Chi l'ha detto che il 17 porta sfortuna e che la Befana tutte le feste porti via? A Mirka e Mario Galbucci, il 17 gennaio porterà la più bella festa che ci sia. Una doppia festa. Doppia perché giovedì 17 gennaio, di sera, festeggeranno il 23° anniversario della loro felice collaborazione artistica e della loro orchestra, ed anche il compleanno di Mario Galbucci, cavaliere della Repubblica per meriti artistici. L'appuntamento per i tanti amici dell'orchestra, per le personalità di ogni campo della vita nazionale - dallo spettacolo alla radio, dalla televisione alla stampa - è al ristorante Giardino di Montaleto di Cervia. Il curriculum dell'orchestra è di tutto rispetto. Mirka e Mario hanno ormai percorso in lungo e in largo più volte il paese e si sono esibiti anche all'estero con successo in diverse circostanze. Al loro attivo sono già sette lp: «Paradiso in Romagna», «Occhi di sole», «Messaggio d'amore», «Furia, ici gronda», «Una serena», «La vita in condominio», e «La scheggia», che lo scorso anno è stata premiata con favore dal mercato. Alla festa di Montaleto di Cervia, Mirka e Mario Galbucci offriranno ai loro invitati le canzoni dei loro ottavo LP dal titolo «Sei forte», che è appena uscito. La musica della loro orchestra non è il solito liscio. Si spazia dalle «sempreverdi» ai ritmi sudamericani, sino a qualche pezzo rock. Una serata in loro compagnia offre sempre nuove sorprese musicali. Oltre all'orchestra, la «ditta Galbucci» è attiva anche nel settore delle edizioni musicali. Gli interessati possono richiedere ip, nastro, videocassette e spartiti musicali, scrivendo a Galbucci Edizioni musicali - tel. (0547) 56.167/54053.

Abbonatevi a l'Unità

Il Sismi sulla «Uno» rubata: «La nostra era bianco-avorio»

ROMA. «La Fiat Uno non era bianca, ma bianco-avorio». Il Sismi, il servizio segreto militare, precisa i termini della questione. Ma non può smentire che il furto di una Fiat Uno di interno c'è stato anche se avvenuto all'interno del recinto delle sue stesse caserme di Forte Bracchi.

La precisazione, rivolta a l'Unità che ha anticipato la notizia, ha quindi un solo significato: chiarire l'assoluta sgronatura della macchina del servizio segreto nei recenti fatti sanguinosi di Bologna: «Un rapporto (spartizione) della Fiat Uno e, dello stesso periodo, i delitti di Bologna» che la stessa l'Unità aveva definito «azzardato». Certo è che, al di là delle connessioni con spiccioli come quelli di Bologna, il furto di Forte Bracchi rappresenta una storia dai risvolti davvero strani.

La nota ufficiale emessa dal direttore del servizio segreto militare Fulvio Martini (che in questi ultimi mesi sembra aver costituito un «ufficio» servizio stampa per fornire ai giornali «mentite» o «precisa-

zioni») spiega dettagliatamente la dinamica ufficiale del furto.

L'automobile, targata Roma 599111, è sparita nella notte tra il 28 e 29 novembre mentre era nell'auto-parco del Sismi: era della divisione dei servizi di sicurezza, diretta dal colonnello dell'Esercito Marino. Il giorno successivo i dirigenti della sesta divisione hanno presentato ai carabinieri la denuncia per la sparizione della macchina. Insomma la procedura utilizzata è stata quella classica, quasi si fosse trattato del normale furto di un'automobile lasciata in sosta.

I carabinieri hanno presentato il rapporto sulla denuncia del Sismi alla procura presso la pretura circondariale che, sommersa da decine di migliaia di fascicoli su tutti i reati minori, ha aperto una inchiesta preliminare per scoprire responsabili e retroscena del furto.

La Fiat Uno bianco-avorio è stata comunque trovata. La nota ufficiale del Sismi spiega che il ritrovamento è datato cinque dicembre: la macchina era in via Trion-

fale ed aveva percorso, dal momento dell'uscita di Forte Bracchi, soltanto 500 chilometri. Insomma il chilometraggio servirebbe a provare che quella Fiat Uno avario non sarebbe potuta arrivare a Bologna per poi ritornare nella capitale.

Resta il fatto che qualcuno ha girato, tranquillamente, su un'automobile della sesta divisione del Sismi per una settimana intera. Per fare che cosa? Questo è il punto che andrebbe analizzato con attenzione. Perché è evidente che sarà necessario, interrogarsi sui motivi di questo strano furto. Certo il recinto di Forte Bracchi non è che si sia potuto introdurre un tipo d'auto. Si è trattato di un avvenimento lanciato a chissà chi; in questa fase così «delicata»?

L'aria è quella di una «guerra tra bande» interna ai servizi. Insomma è iniziata la corsa alla sostituzione dell'ammiraglio Fulvio Martini: ed è probabile che compariranno sulla scena altri «messaggi» per condizionare questa successione.

C.A.C.

VENEZIA. Un mese fa, quando il giudice Felice Casson aveva trasmesso alla procura il verbale della prima testimonianza del capitano Antonio Labruna, i vertici dell'ufficio erano rimasti perplessi. Ma come, il discorso ufficiale dei servizi segreti accusava l'ex sottosegretario Francesco Cossiga di aver «guidato» tra 1969 e 1970 una pesante manomissione preventiva dei nastri con le testimonianze del Piano Solo raccolte dalla commissione Lombardi? Lì per lì, una delle prime ipotesi seriamente discusse era stata quella di aprire un procedimento, ma nei confronti di Labruna: per calunnia. Poi è caduta.

E piani piano, anche sotto la spinta di altri verbali inviati stavolta dal giudice istruttore Carlo Mastelloni (deposizioni ancora di Labruna, del gen. Podda e altri ufficiali del Sid), la decisione si è capovolta. Il materiale, riunito in un unico fascicolo, è stato indirizzato alla Procura di Roma, con tre pos-

Labruna accusato di calunnia? La Procura scartò l'ipotesi

due dell'ex ministro Gui, una parte dell'ultimo di Tavian) alla procura di Venezia: «Si vedrà, se il nuovo materiale ha attinenza con quello precedente seguirà la stessa strada», dice Ferrari.

Resta in piedi, a Venezia, l'ipotesi di un procedimento per calunnia nei confronti di Labruna. Ma solo se le indagini romane accertassero che ha detto il falso. E così si ritorna daccapo. «Il dr. Ferrari ed io abbiamo deciso in piena serenità», si schernisce Rita Ugolini. I due sostituti sono i primi giudici d'Italia a indicare un presidente della Repubblica come potenziale indiziato. Hanno concesso solo uno «sconto» nel reato ipotizzato in origine dall'ufficio ispotazione a carico di «Alessi ed altri». Come mai la semplice soppressione di atti e non la più pesante soppressione di atti riguardanti la sicurezza dello Stato? Semplice: Labruna ricorda le operazioni di manomissione, ma non il contenuto delle frasi «tagliate» e distrutte. □ M.S.

Milano, rese note le motivazioni con le quali la Corte d'assise condannò gli ex di Lotta Continua per l'omicidio Calabresi

In 760 pagine viene sostenuta l'attendibilità del pentito Definite inconsistenti, contraddittorie le tesi difensive degli imputati

Sofri, sentenza a senso unico

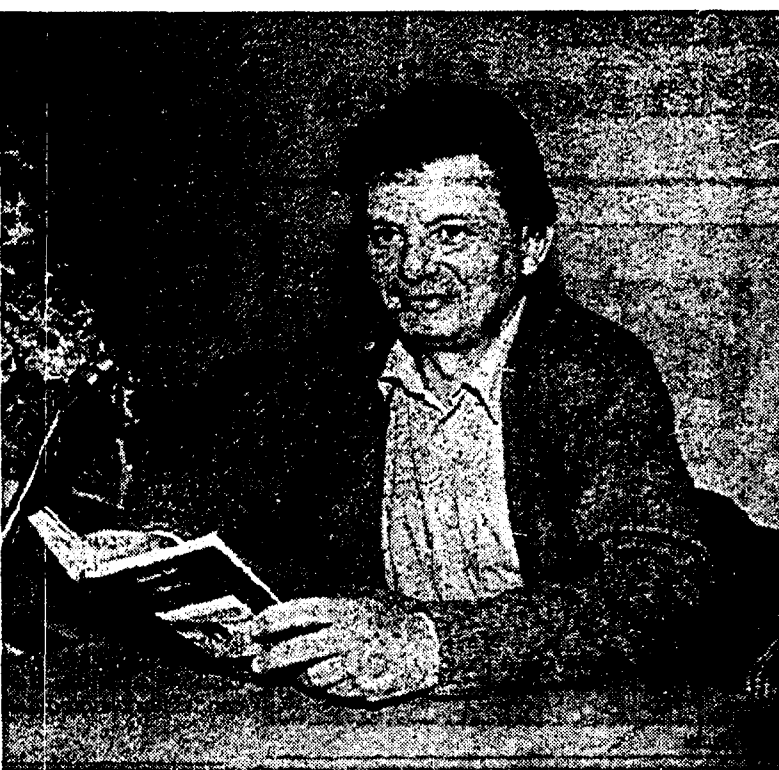
I giudici: «Marino ha detto soltanto la verità»

«L'attendibilità di Leonardo Marino non può essere assolutamente messa in discussione. Le motivazioni della sentenza sul caso Calabresi-Lotta continua sottolineano il ruolo del pentito. Le sue rivelazioni, secondo i giudici, sono state confortate da prove e testimonianze che rendono certa la colpevolezza degli imputati e l'esistenza, negli anni 70, di una struttura illegale di Lc. Sofri: «Illazioni insensate».

tendibilità di decine di testimoni a discarico. L'ex leader di Lc ha per altro annunciato che renderà pubblica un'analisi scritta.

Eppure intorno a Leonardo Marino, alla sua inattesa confessione di oltre due anni fa, il giudice Proietto ha costruito con cura il castello di accuse, accompagnate da prove e testimonianze: non solo per quel che riguarda l'omicidio ma anche per quel che concerne le rapine, nell'insieme, i delitti commessi da una struttura legale e clandestina sorta all'interno di Lotta continua agli inizi degli anni Settanta. Imputazioni frutto dell'attività di un pentito «anomalo», si ammette: allorché nel luglio 1988 riferì quanto sapeva «non era detenuto, non era imputato, non era indiziato, non era sospettato». Un caso unico, si sostiene nelle stesse motivazioni della sentenza: «Un processo che a un certo punto sembrava essere diventato uno strano processo: un imputato che, prima di essere tale, era libero impegnato nel difendere la sua confessione e l'attendibilità delle sue dichiarazioni, altri imputati proiesi con ogni sforzo a dimostrarne l'innocenza». Il giudice si dilunga sull'at-

tendibilità delle dichiarazioni di Marino. Un'attendibilità basata su fondamentali requisiti: la personalità del pentito e i suoi moventi psicologici, la spontaneità, il disinteresse e l'autoaccusa, l'assenza di ritrattazioni, la coerenza. Non solo. «Gli altri elementi di prova - si legge - concernono i fatti dell'omicidio e le persone chiamate in causa. I risultati unitariamente alle dichiarazioni di Leonardo Marino, confermano l'attendibilità di queste ultime». Ancora: «Gli elementi in grado di ricomporre gli imputati al fatto sono plurimi e autonomi nei confronti di ciascuno di essi, ognuno, di per sé, idoneo a ricostruire le chiamate rispettivamente formulate nei confronti di Bompressi, Pietrostefani e Sofri. Una loro valutazione d'insieme, poi, dà l'ulteriore certezza del raggiungimento della prova della loro responsabilità». L'affidabilità di Marino, secondo i giudici, è uscita rafforzata persino dall'analisi di episodi citati dalla difesa per dimostrare, al contrario, l'inattendibilità. È il caso dell'ipotesi che fossero stati i carabinieri a presentarsi a Marino per estorcergli, se non suggerirgli, la sua confessione. Per altro il pentito, durante il processo, entrò in conflitto proprio



Adriano Sofri in occasione della presentazione del suo libro «Memoria». Al centro, Leonardo Marino

Reazioni discordi «Tutto chiaro» «Troppe lacune»

Reazioni ovviamente contrastanti alle motivazioni della sentenza con la quale nel maggio dello scorso anno Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompressi e Leonardo Marino sono stati ritenuti responsabili dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi: un atto di «serena giustizia» per la parte civile, una «rimozione degli elementi di prova» per il difensore dell'ex leader di Lotta continua.

Ascarì, patrono di parte civile della famiglia Calabresi, «con questa sentenza finisce la lotta continua, senza tregua, contro la verità combattuta da qualche imputato con l'aiuto di tanta stampa».

Un duro giudizio viene invece dall'avvocato Marcello Gentili, difensore di Adriano Sofri: «La sentenza» dice «si conferma come rimozione degli elementi di prova e non rende ragione all'opinione pubblica di come si possa, sulla base di tale rimozione e sistematica valutazione, condannare a seguito delle dichiarazioni di un solo chiamato in causa, tre cittadini a ventidue anni di reclusione».

«Ero tranquillo prima, durante, dopo il processo e lo sono anche adesso. Quello che conta è che si sia fatta giustizia. Io ho sbagliato, chiedo perdono alla famiglia del commissario Calabresi, alla società. Ma accetto le conseguenze del mio gesto, ho pagato e pago perché voglio andare in giro a testa alta».

«Categorico anche Massimo Dineia, difensore di Pietrostefani: «Si sono vanificati 5 mesi di dibattimento, le cui risultanze avevano clamorosamente smentito Marino».

ENNIO ELENA

MILANO. «C'è troppa gente che ha parlato e parla a vanvera senza conoscere gli atti del processo. Perciò mi auguro che tutti quelli che hanno fatto dichiarazioni contro la sentenza adesso abbiano l'onestà di leggere attentamente le motivazioni: così Leonardo Marino, l'uomo che con le sue rivelazioni nel luglio '88 ha clamorosamente riaperto il caso dell'assassinio del commissario capo Luigi Calabresi, avvenuto nel maggio del 1972, accusatore dei suoi ex dirigenti di Lotta continua e di se stesso».

«Tutte le polemiche che ci sono state», prosegue Marino, «rischiano di offuscare quello che è il dato di fondo di questa tragica vicenda, e cioè l'assassinio di una persona che serviva lo Stato. Io dico che invece di fare tante polemiche bisogna cercare la verità storica come avviene per altri episodi. Non si possono usare due pesi e due misure. Come si fa a dire: si torna a parlare di un fatto che è avvenuto sedici anni fa? E allora perché, giustamente, si cerca la verità sul «Piano Solo» che risale a 26

anni fa e su quello che è successo nel cosiddetto «Triangolo della morte» addirittura 45 anni fa? Se la ricerca della verità vale per un fatto deve valere anche per gli altri».

«Come si sente in questo momento? «Ero tranquillo prima, durante, dopo il processo e lo sono anche adesso. Quello che conta è che si sia fatta giustizia. Io ho sbagliato, chiedo perdono alla famiglia del commissario Calabresi, alla società. Ma accetto le conseguenze del mio gesto, ho pagato e pago perché voglio andare in giro a testa alta».



controlli: qui però vi è qualcosa in più, vi è un racconto esteso, complesso, difficile persino da narrare, senza trascurare un particolare, un episodio, le motivazioni di un certo comportamento; un racconto il cui contenuto intrinseco induce ad escludere una sua gestione menzognera e che ha offerto nel massimo, a tutte le parti, la possibilità di controllare e verificare ogni parola, ogni affermazione, fatta da Marino. Le dichiarazioni di quest'ultimo rivelano, sia in relazione ai singoli episodi delittuosi sia nel loro complesso, coerenza logica e verosimiglianza».

Sul piano della ricerca scientifica, invece, il ministro ha riconosciuto che «è ancora molto da fare, sebbene particolarmente importanti siano le intese con il Cnr, l'Enea e il ministero per il Mezzogiorno e sta per essere avviato un accordo con l'Agenzia spaziale italiana».

«Spontaneo, disinteressato e logico Ecco perché gli abbiamo creduto»

La limpida personalità del pentito Leonardo Marino, l'attendibilità delle sue dichiarazioni, l'assoluta spontaneità della sua decisione di collaborare con la giustizia. Sono alcuni degli argomenti su cui si sofferma con determinazione il documento processuale. Ne emerge un ritratto, assai dettagliato di Marino: sta alla base dell'estrema fiducia che i giudici della Corte d'assise hanno riposto nel pentito.

«Spontaneo, disinteressato e logico Ecco perché gli abbiamo creduto»

La limpida personalità del pentito Leonardo Marino, l'attendibilità delle sue dichiarazioni, l'assoluta spontaneità della sua decisione di collaborare con la giustizia. Sono alcuni degli argomenti su cui si sofferma con determinazione il documento processuale. Ne emerge un ritratto, assai dettagliato di Marino: sta alla base dell'estrema fiducia che i giudici della Corte d'assise hanno riposto nel pentito.

MILANO. S'intitola «L'attendibilità delle dichiarazioni di Leonardo Marino». È il capitolo, lungo 45 pagine, del documento processuale in cui vengono affrontati i vari aspetti del ruolo avuto dal pentito nel processo. Si divide in otto interessanti paragrafi, ognuno dedicato a un aspetto diverso della questione. Vediamone alcuni passi significativi.

ferito quello che aveva già iniziato a disseppellire parlando col parroco di Bocca di Magra un anno prima. «E poi ordine trame a quale scopo? Non certamente per attribuire un omicidio commesso circa 17 anni prima da un'organizzazione scioltasi nel '76, o per accusare ingiustamente un tranquillo professore di Firenze o uno stimato dirigente d'azienda, ovvero Ovidio Bompressi, alle prese a Massa con i suoi problemi quotidiani. Anche la moglie del pentito, Maria Antonietta Bistolfi, è una teste attendibile e disinteressata, ed anzi avrebbe avuto l'interesse a che Marino non fosse mai andato dai carabinieri».

Dura polemica di Giancarlo Elia alla cerimonia nell'ateneo toscano Pisa, il rettore boccia il governo «Risparmia sull'istruzione»

Inaugurato il 64° anno accademico dell'università di Pisa, senza ministri e sottosegretari. Duro discorso del rettore contro il governo. Il prestigioso ateneo denuncia la carenza di stanziamenti, «relegati a livelli inferiori a quelli concessi per effimere celebrazioni sportive». Chiesto uno schieramento comune di forze per risolvere la «drammatica condizione culturale e strutturale dell'università».

Foggia e Messina, nessuna contestazione all'inaugurazione del nuovo anno accademico Ruberti difende il suo «quadrifoglio» Spadolini: «Sì ai privati nelle università»

Un anno fa la nota dominante fu la protesta degli studenti. Ieri le cerimonie per l'apertura del nuovo anno accademico si sono svolte senza contestazioni. A Foggia, Ruberti ha magnificato gli interventi per il Sud. E Spadolini, a Messina, ha difeso l'intervento dei privati. Ma i problemi posti dalla «pantera» non sono stati risolti, a partire proprio dal rischio della «privatizzazione selvaggia» degli atenei.

Dura polemica di Giancarlo Elia alla cerimonia nell'ateneo toscano Pisa, il rettore boccia il governo «Risparmia sull'istruzione»

professor Giancarlo Elia ha puntato il dito contro l'esecutivo. «Occorre», ha affermato, «dopo aver dato rilievo anche alle lotte studentesche del febbraio scorso, che il Governo riveda certi criteri che fino ad oggi hanno regolato la distribuzione delle risorse nel nostro paese. Le carenze di aule, di biblioteche, di laboratori ed anche di spazi per gli studenti rischiano non soltanto di generare processi conflittuali ma di compromettere il progresso sociale, economico e culturale del Paese». Il rettore non ha parlato solo a proprio nome. «Di fronte alla drammatica situazione finanziaria in cui viene a trovarsi la nostra Università», ha aggiunto infatti Elia - ho ricevuto, dal consiglio di amministrazione, un esplicito ed unanime mandato per espre-

«Se a Venezia - presente il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis - il rettore di Ca' Foscari, Giovanni Castellani, ha rievocato la protesta della «pantera», ha affermato che «per garantire un salto di qualità al sistema universitario italiano occorrono tre condizioni fondamentali: l'innovazione legislativa, l'incremento delle risorse, la professionalità e il senso di responsabilità di quanti insegnano, ricercano, lavorano e studiano nell'università», a Messina il presiden-

«Un discorso che ha quasi il sapore di una rivincita nei confronti del movimento degli studenti, che della lotta contro il progetto di legge di Ruberti - visto come il cavallo di Troia della «privatizzazione selvaggia» degli atenei - ha fatto lo scorso anno la sua bandiera nel corso dei mesi di occupazione delle facoltà in tutta Italia. E che - di fronte a un progetto che si limita a prevedere un «senato degli studenti» di fatto privo di poteri reali di partecipazione e di controllo - chiedeva anche di poter contare effettivamente negli organi di autogoverno degli atenei. Spadolini, del resto, non ha dubbi: tutto, fin dai prossimi mesi, «dovrà essere impostato e costruito in Italia nella sola prospettiva capace di sottrarre in modo definitivo il nostro Paese ai pericoli della regressione e della disgregazione. Per questo la prospettiva europea potrà essere percorsa solo a condizione che la democrazia italiana utilizzi pienamente tutte le proprie energie creative e innovative. Anche a costo, evidentemente, di sacrificare ancora una volta i diritti e le aspettative degli studenti».



Un morto e due feriti in scontri fra emarginati nordafricani a Porta Nuova. Frutti della disperazione

«La solidarietà verbale e il pietismo non aiutano il processo d'inserimento»
Le istituzioni che fanno?

Torino, si tinge di sangue il dramma degli immigrati

Brutta notte a Tonno. Fra gli immigrati nordafricani, quelli costretti a vivere in condizioni subumane, sono esplose liti sanguinose nella zona di Porta Nuova. Un giovane tunisino morto accoltellato, un marocchino e un algerino feriti, sono il bilancio della drammatica nottata. «Non basta la solidarietà verbale» con gli immigrati; occorrono interventi concreti per il loro inserimento nella collettività.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

Una notte di sangue tra gli immigrati. La sorte peggiore è toccata a Ben Salem Mohamed, 22 anni. In mezzo al gruppetto di tunisini che litigava davanti a un caffè di via Nizza, vicino a Porta Nuova, l'uomo improvvisava la lama di un coltello e Mohamed, raggiunto dal fendente, si accascia al suolo col cuore spaccato. La sua casa erano i vagoni ferroviari che lì avevano già arrestato mentre dormiva. Vive vendendo sigarette di contrabbando, forse di quando in quando, smerciava qualche bustina di «polvere». Un «indesiderato», raggiunto due volte dall'intimità (ignora se di lasciare l'Italia. Poi, nello spazio di pochi minuti, altre due chiamate urgenti per la polizia ancora in via Nizza e successivamente in via Barbaroux, gli agenti hanno trovato un marocchino col volto sfigurato da una coltellata e un algerino ferito e pestato a sangue.

In via Barbaroux, qualche settimana fa, aveva fatto impressione la fine di un giovane maghrebino ammassato a colpi d'accetta da un egiziano in uno sperduto regolamento di conti tra «balordi». L'avevano trovato in un androne, avvolto in una coperta inzuppata di sangue.

Gli scenari di questi fatti si ripetono quasi sempre eguali. Bar di terzo ordine malfrequentate, case fatiscenti o semidiroccate del centro storico senza vetri alle finestre, senza più ombra di servizi igienici, senz'acqua. Sono diventate il

rifugio di chi non ha un lavoro fisso, di chi non può pagare le duecento o trecentomila lire pretese da chi affitta lunde stamberghe o canoni superosi, ammicchendosi sulla disperazione altrui. Ma anche un buco da topi è prezioso quando bisogna in qualche modo, riparsi dai rigori dell'inverno. E la scorsa settimana tunisini e marocchini si sono scontrati per il «possesso» di un caseggiato occupato abusivamente in via Buniva.

Questi escalation di violenza preoccupa Rita Hassan, di origine somala, primo consigliere di colore a Palazzo civico, eletta come indipendente nella lista del Pci. «Purtroppo domani i giornali torneranno a parlare degli extracomunitari solo come protagonisti della cronaca nera. Pietismo, oppure appelli a una solidarietà che resta solo verbale. Ma in concreto che si fa?»

Sono circa 27 mila gli extracomunitari che vivono a Tonno. Molti hanno trovato un'occupazione regolare, hanno una casa, qualcuno è riuscito a farsi raggiungere dalla famiglia. Per tanti altri, invece, le porte sono rimaste chiuse. Vivacchiano con le venti o trentamila lire guadagnate in nero trasportando le cassette ai Mercati generali aiutando gli ambulanti, facendo il guardiano di notte nei garages. O vendendo clandestinamente. E c'è anche chi finisce lungo i Murazzi del Po a spacciare eroina o cocaina manovata da un traffico di morte le cui redini non stanno certo nelle mani degli immigrati dal Nordafrica.

Ait Belgacem Tahar, tunisino da 22 anni in Italia, è il responsabile della sezione per i diritti degli stranieri del Centro Terracini. Oltreché per il vissuto personale le difficoltà degli extracomunitari le conosce per l'attività di interprete che svolge presso la Pretura. Anche lui lancia un'accusa pesante: «La solidarietà senza fatti è dannosa. So bene che gli ultimi arrivati devono sempre pagare un certo dazio. Ma quello che faccio fatica ad accettare è il perbenismo di questa città che è fiera della propria labonosità, che vuole le strade pulite e ama l'ordine, e poi abbandona a se stessa questa gente, la lascia vivere in condizioni degradanti, e magari si indigna perché gli africani non si lavano e puzzano. Lo spazio che le istituzioni non

occupano diventa terreno fertile per gli sfruttatori e per il proselitismo malavitoso».

Lunedì sera, gli abitanti di Mirafiori Sud, un quartiere gettato tra i più marginalizzati della città, sono stati chiamati a pronunciarsi sulla trasformazione di una vecchia scuola media, la «Anost», in centro di accoglienza per gli immigrati. Un progetto che si trascina da tempo un caso tipico di quella solidarietà fatta solo di chiacchiere che non aiuta. È stata una riunione tempestosa. Uno, che ha tenuto a presentarsi come sostenitore della Lega Nord, non ha avuto peli sulla lingua: «Io qui non li voglio». Altri hanno attaccato l'on. Martelli e la sua legge: «Se li prendeva lui i noni».

Eppure, replica Tahar, i suoi problemi Mirafiori Sud li ha da decenni, e non sarà certo l'arrivo di qualche decina di extracomunitari, con permesso di soggiorno e tanta volontà di inserirsi, a mettere in ginocchio la circoscrizione. Il problema andrebbe ribaltato. Se agli extracomunitari si continuerà a non offrire servizi e aiuto constringendoli ad arrangiarsi, sarà come spingerli nelle braccia degli spacciatori, della piccola e grande delinquenza».

Forse Biffi il nuovo presidente della Cei



Il cardinale Ugo Poletti è andato in pensione. Chi lo sostituirà alla presidenza della Conferenza Episcopale Italiana? Uno dei candidati più accreditati sembra essere il cardinale Giacomo Biffi (nella foto), arcivescovo di Bologna. L'ipotesi è avvalorata da alcune recenti nomine all'interno della diocesi felsina. Scontata invece la nomina di monsignor Camillo Ruini, attuale segretario della Cei, alla guida della diocesi romana al posto del cardinal Poletti. Ruini verrà nominato pro-vicario nell'attesa di diventare cardinale.

Coniugi suicidi a Trieste col gas della macchina

Due coniugi di Muglia (Tieste) Luciano e Grazia De Marchi rispettivamente di 52 e 53 anni si sono uccisi nella loro automobile. I due hanno collegato il tubo di scappamento del gas di scarico all'abitacolo della vettura e poi vi si sono chiusi dentro. Quando i carabinieri li hanno rinvenuti, nella mattinata di ieri i due erano già morti da tempo per avvelenamento da ossido di carbonio. L'auto con i cadaveri è stata trovata in una zona boscosa del Carso triestino vicino al paese di Basovizza. La scomparsa della coppia era stata denunciata martedì dalla figlia, preoccupata da una lettera dei genitori che annunciava il tragico gesto per motivi economici.

Ruggeri canterà stasera a Bormio

Alla festa dell'Unità sulla neve a Bormio, ieri sera Enrico Ruggeri è stato costretto a rinvolare lo spettacolo per motivi tecnici. Il concerto è stato rinviato a stasera alle 21 al Pentagono. Ieri sera la spiacevole situazione è stata «salvata» dal «famoso» suonatore di pianobar Bonetti, che, come al solito, è riuscito a far cantare tutti i presenti sulle note delle canzoni popolari più famose.

Due poliziotti alla sbarra. Altri sette premiati

Si svolgerà il 28 marzo il processo contro gli agenti di polizia Stefano Di Matteo e Paolo Raccanich, accusati, assieme ad altre tre persone, di detenzione e traffico di stupefacenti. La banda venne trovata in possesso di tre chili d'eroina e 200 grammi di cocaina. I sospetti sul gruppo vennero tratti da Di Matteo che usava girare con auto molto costose, poi risultate rubate, mentre le manette scattarono grazie all'infiltrazione nel gruppo di un altro poliziotto. Uno degli imputati, Claudio Luciani, ha chiesto il patteggiamento della pena ed è già stato condannato a un anno e dieci mesi di carcere. Destini opposti, per fortuna, per il gruppo di agenti che nella notte del 10 gennaio partecipò all'operazione anti-camorra di San Giovanni a Teduccio e Barra, nella provincia di Napoli, che portò all'arresto di undici persone e al recupero di numerose armi. Il ministro degli Interni Scotti, dietro proposta del capo della polizia Vincenzo Parisi, li ha promossi «per meriti straordinari». I promossi sono gli assistenti Amelio Davanzo, Enrico Marino, Luigi Mussella e Antonio Tosto, l'agente Francesco Bossone, l'agente scelto Giovanni De Martino e il sovrintendente Giovanni Narciso. Tutti quanti si trovarono coinvolti in una sparatoria causata dal fermo di tre giovani del posto dall'atteggiamento sospetto. Nell'episodio sei poliziotti rimasero feriti e nove persone furono arrestate.

GIUSEPPE VITTORI

Razzismo a Roma. Spari contro i nomadi. Campi-sosta nella paura dopo l'ennesimo raid

ROMA. Ancora spari nella notte contro un campo nomadi della capitale. Ancora raid intimidatori d'ignoti che hanno come bersaglio roulotte e baracche degli zingari accampati alla periferia di Roma. Venerdì notte, verso i 20, secondo una denuncia presentata dagli stessi nomadi, un gruppo di persone, a bordo di una Fiat «Regata», avrebbe effettuato diversi giri a gran velocità tra le roulotte del campo che custodiva via Casalina, a Tor Bella Monaca. Dai finestrini dell'automobile sarebbero stati esplosi alcuni colpi d'arma da fuoco che hanno spaventato gli zingari ma che fortunatamente non hanno colpito nessuno. Anzi, le pattuglie dei carabinieri e della polizia accorse sul posto non hanno trovato bossoli o proiettili. Si ipotizza quindi

che il «raid» sia stato effettuato più per terrorizzare i nomadi che per ucciderli. Forse i colpi sono stati esplosi da una pistola scacciacani o da un'arma caricata a salve che non ha lasciato tracce. Mercoledì scorso episodi analoghi si erano verificati in altri due campi nomadi, a Mottaciano e al Tornone. Altri quartieri periferici di Roma in entrambi i casi degli ignoti avevano esplosi colpi di pistola in aria ed erano fuggiti. In terra gli zingari avevano rinvenuto i bossoli. Pochi giorni prima un altro raid di sconosciuti aveva causato l'incendio doloso di due roulotte di nomadi al campo della Magliana. Secondo i rappresentanti dell'Opera nomadi si sta assistendo ad un preoccupante moltiplicarsi di episodi di intimidazione e di razzismo.

Applicata per la prima volta in Puglia la legge La Torre. «La Rosa» è un'organizzazione mafiosa. 400 anni di carcere ai 72 imputati

«La Rosa» è una organizzazione mafiosa. Lo hanno stabilito i giudici di Bari, condannando a 400 anni di carcere i 72 imputati. Una sentenza accolta dagli imputati con violente minacce ai magistrati. Il processo è durato 4 mesi. Per la prima volta applicata in Puglia la legge La Torre. A giorni si attende a Lecce un'altra importante sentenza: quella alla Sacra Corona Unita.

ONOFRIO PEPE

BARI. In Puglia, accanto alla Sacra Corona Unita, l'organizzazione criminale alla sbarra in queste settimane a Lecce, ha operato anche in provincia di Bari. «La Rosa», un'altra associazione criminale dedicata soprattutto al traffico di stupefacenti e al riciclaggio di denaro sporco.

Ieri la seconda sezione penale del Tribunale di Bari, presieduta dal giudice Aldo Dinnella, applicando per la prima volta in Puglia la legge La Torre, ha condannato ai 72 imputati circa 400 anni di carcere e

ha condannato i capi a pene che vanno da 18 a 5 anni di reclusione.

Nelle ventiquattro pagine di sentenza si riconosce pienamente valida la lunga indagine dei carabinieri, polizia e guardia di finanza, durata dal gennaio '88 al luglio dell'89, quando il giudice istruttore Alberto Maritati insieme al sostituto procuratore Franco Chicco spiccarono decine di mandati di cattura contro esponenti di spicco della criminalità barese.

Le prove raccolte, e testimonianze del pentito Vito Donato Posa hanno inchiodato i capi della cosca: Oronzo Romano, Giovanni Dalena, Giuseppe Dentice e Giuseppe Fidanzi. Il processo è durato 4 mesi. Per la prima volta applicata in Puglia la legge La Torre. A giorni si attende a Lecce un'altra importante sentenza: quella alla Sacra Corona Unita.

Nella sentenza si sottolinea il carattere mafioso dell'organizzazione. Intimidazioni, gambizzazioni, aggressioni, numerosi investimenti economici e l'acquisizione di società intestate a prestanome, aveva permesso l'estensione di un'impero di tutti i paesi della provincia di Bari dell'associazione criminale. Il collegamento anche con esponenti della banda dei fratelli Modico di Taranto e del capo della Sacra Corona Unita, Pino Rogoli di Mesagne aveva permesso la tessitura di una vera e propria rete di controllo dell'intero territorio pugliese.

L'organizzazione contava anche sulla complicità di tossicodipendenti appartenenti a

famiglie «bene» che inconsapevolmente si inserivano in un grande giro di cocaina che dalla Puglia si espandeva a Milano, a Palermo e in Sud America. Al vertice della «Rosa», Oronzo Romano, trentenne di Acquaviva delle Fonti, paese a 30 chilometri da Bari, assunto e stipendiato dal locale ospedale, assennista cronico, diventò nel corso degli anni un boss temutissimo. Far parte della organizzazione significava giurarvi fedeltà, dimostrargli riconoscenza, autopunirsi se gli si mancava di rispetto.

«La Rosa» mutua i comportamenti di fratellanza da antichi riti della camorra. Si nominavano così capuzzone, sgamati, picciotti. A ognuno il suo pezzo di territorio e il suo grado. Per chi contravveniva alle regole esemplari punizioni. Se l'associazione veniva a conoscenza di imprenditori in cattive acque finanziarie li irrivava prima con prestiti in denaro, poi con prestanome entrava in società. Si sviluppava insomma una fiorente attività economica che indisturbata agiva nel tessuto economico e sociale.

La vita di questa organizzazione termina quando il giudice Alberto Maritati raccoglie e convallida un lungo rapporto scritto, anche questo per la prima volta, dai carabinieri insieme a polizia e finanza. In questo rapporto ci sono prove schiaccianti fatte di pedinamenti, intercettazioni telefoniche, confessione di pentiti. Primo fra tanti Vito Donato Posa, già braccio destro di Oronzo Romano le cui confessioni, i riscontri, le accuse hanno portato i giudici a convincersi che «La Rosa» era proprio una associazione di stampo mafioso. Con propositi e progetti ambiziosi, favoriti anche dalle frequentazioni di alcuni ambienti che contano. Non a caso i capi della «Rosa» vengono a contatto con il clan Fidanzi che gli fornisce appoggi, esperienza e con alcuni esponenti mafiosi in soggiorno obbligato a Fasano, considerata il cuore del traffico di droga in Puglia.

NEL PCI

Avviso. A causa della convocazione urgente della riunione di Direzione del partito, la riunione nazionale della mozione «Rifondazione comunista» prevista per martedì 15 gennaio è anticipata a domani, lunedì 14 gennaio alle ore 9.30, presso la sala del Cc della Direzione. Debbono partecipare i membri del Cc e della Cng, i parlamentari, i coordinatori regionali e federali.

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 15 gennaio ore 19.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 16 gennaio.

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per martedì 15 gennaio alle ore 14.30.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 16 gennaio (presupposti costituzionali decreto Sanità).

Campania, blitz anticamorra. In trappola il clan La Torre. È sospettato di aver ispirato la strage di Pescopagano

NAPOLI. Il clan della camorra della Campania diminuiscono di una unità. L'altra è in trappola. Un duro colpo al clan La Torre di Mondragone, un centro della provincia di Caserta, ritenuto l'ispiratore della strage di Pescopagano del 23 aprile dello scorso anno, nella quale furono trucidati 4 immigrati extracomunitari ed un avventore di un bar, e della sparizione dell'assessore comunale di Mondragone, Antonio Nughes, avvenuta l'11 luglio scorso.

Ventisei le persone arrestate e 55 quelle denunciate. L'operazione si è svolta in due tempi: un primo blitz è stato compiuto nelle prime ore della sera, poi gli agenti sono stati fatti rientrare in Questura e nei commissariati. A notte inoltrata, quando gli uomini del clan pensavano che fosse passata la bufera, sono ritornati nei luoghi già perquisiti ed hanno sequestrato armi, arrestato e denunciato persone legate al clan. Tra gli arrestati oltre ai componenti la famiglia La Torre (Augusto Francesco Tiborio Pietro) c'è anche Antonio Carannante un agente della Ps sospeso dal servizio.

Nel corso dell'operazione è stato scoperto un arsenale di tutto rispetto: fucili Kalashnikov ed Uz4, fucili da guerra di fabbricazione tedesca, pistole calibro nove. Tutti gli arrestati sono stati accusati di associazione armata di stampo camorristico, traffico internazionale di stupefacenti, detenzione di armi comuni e da guerra. Cinque esponenti della banda vengono tutti ora ricercati dalle forze di polizia.

Un altro blitz contro la malavita è stato messo a segno nel beneventano e riguarda la holding del calcaturista Quattro impianti per la produzione di conglomerati, dislocati nella valle teleseina (dove sono in corso importanti lavori) sono stati posti sotto sequestro dalla magistratura sannita che li ritiene frutto di investimenti della camorra.

Agguati a catena, cronache ordinarie dall'Italia criminale

Calabria. A Reggio e a Laureana in sole ventiquattro ore quattro morti e due feriti

REGGIO CALABRIA. Tra le cosche calabresi guerra senza esclusione di colpi. Si spara e si uccide a ripetizione. Tre morti ed un ferito grave in meno di 24 ore. Alle 19.30 di ieri sera, a Reggio, lungo la strada che collega i quartieri di Santa Caterina e di Barra, sono stati assassinati due ragazzi: appena diciannovenni. Sono Giovanni Barilla e Pier Giuliano Minniti che non risulta avessero precedenti penali e che viaggiavano assieme a bordo di un ciclomotore. I killer hanno sparato con un fucile a pompa abbandonato poi sul luogo del duplice omicidio Barilla è stato centrato al petto. Le pallottole hanno staccato di netto la testa dal busto del suo compagno. Poche ore dopo a circa 150 metri dal primo agguato un giovane, Maurizio Palermo di 27 anni è stato ucciso, mentre un ragazzo che si trovava con lui Paolo Rodà, di 19 anni, è rimasto gravemente ferito. Secondo quanto hanno accertato polizia e carabinieri, Palermo e Rodà si trovavano a bordo di un ciclomotore quando sono stati affiancati dagli assassini che hanno sparato contro di loro usando

Salerno. Altro cutoliano ammazzato nella faida di camorra. Già 14 le vittime nel '91

NAPOLI. Aurelio Marrantino, fratello di Giovanni, cassiere della Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo è stato assassinato ieri mattina a Capaccio scalo in provincia di Salerno. L'uomo aveva appena accompagnato il figlio a scuola con la propria Alfa 164, quando è stato raggiunto da quattro killer. I sicari hanno sparato colpendo la vittima alla testa e al torace. Poi sono fuggiti via a bordo di una Lancia prima, risultata rubata. L'auto è stata poi ritrovata semidistrutta dalle fiamme, nelle campagne di Paestum.

L'omicidio sembra debba collegarsi alla faida scoppiata in seno alla Nco ed iniziata alla fine di dicembre dello scorso anno con l'assassinio del figlio di Roberto Cutolo. Qualche giorno fa in Lombardia, era stato assassinato Carlo Biondo, ex luogotenente di Cutolo che potrebbe essere stato, secondo gli investigatori, tra gli ispiratori dell'agguato al figlio dei boss.

L'uccisione di Marrantino viene

Messina. Ucciso un imprenditore. Era consigliere comunale per il Pri

BARCELONA POZZO DI GOTTO (Messina). Un imprenditore edile, Giovanni Salamone, di 42 anni, consigliere comunale del Pri, è stato ucciso ieri sera a Barcellona Pozzo di Gotto con colpi d'arma da fuoco in via Pezzanave, nella periferia del paese. L'uomo aveva parcheggiato la sua «Golf» nella rimessa sotto la sua villa quando i sicari sono entrati in azione. Gli hanno sparato ripetutamente e sono poi fuggiti facendo perdere le tracce. L'allarme è stato dato dai congiunti dell'imprenditore richiamati dalle detonazioni. Sul posto sono subito intervenuti la polizia e i carabinieri che hanno istituito posti di blocco ed avviato le indagini per accertare i motivi dell'assassinio e identificare i responsabili. Giovanni Salamone era stato eletto consigliere comunale per la prima volta nel giugno dello scorso anno. Ieri ad Agrigento è stato assassinato Franco Triassi, 48 anni, pregiudicato, una

Ragusa. Omicidio eccellente. Sotto il piombo dei killer il boss Salvatore Sansone

RAGUSA. Gli inquirenti lo definiscono «un omicidio eccellente». Salvatore Sansone, 53 anni, grosso pregiudicato per reati che vanno dal furto, alla ricettazione, all'omicidio ed al sequestro di persona, è stato ucciso nella tarda serata di venerdì mentre entrava nella sua abitazione di Vittoria, un grosso centro agricolo del Ragusano.

Qui, dove Triassi si sedeva e gestiva anche una pizzeria, nel corso degli ultimi anni, agguati ed omicidi a ripetizione.

Il «colpo» alle poste caratterizzava anche, alla metà degli anni '70 da un conflitto a fuoco tra banditi e polizia. Fruttò ad i suoi auton un ingente bottino. A portarlo a termine sarebbero stati otto uomini. Alcuni degli indiziati furono poi uccisi, in successivi agguati. Triassi, in ordine di tempo, potrebbe essere l'ultima vittima di una sanguinosa faida che vede coinvolti uomini di uno stesso clan entrati in conflitto per lo spartizione di un ingente bottino

questo del notaio di Vittoria Giovambattista Garrasi. Il professionista fu tenuto prigioniero per 52 giorni e fu poi rilasciato a Contursi, in Calabria, dopo il pagamento di un riscatto di 200 milioni di lire successivamente recuperati.

Salvatore era fratello di Pino Sansone, detenuto attualmente nel penitenziario di Milano perché ritenuto responsabile dell'omicidio dell'industriale Trezzi. Il pregiudicato ucciso a Vittoria l'altro ieri, era finito in carcere, alcuni anni fa, anche per l'omicidio del camionista Giuseppe Negri. Nel 1979, nello stesso stabile dove abitava attualmente Salvatore Sansone, era stata uccisa la sua convivente Gilda Passerini.

Il pregiudicato gestiva un bar all'interno del villaggio turistico di Kamanna una località balneare della costa ragusana che dista alcuni chilometri da Vittoria, ed era ritenuto dagli inquirenti uno degli esponenti di spicco delle cosche del Ragusano.

Genova
Identificata la giovane «smemorata»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. La «bambina-smemorata trovata in stato confusionale su un treno diretto a Genova è stata identificata: si chiama Marna Quaranta...

Marisa è tuttora ricoverata all'ospedale pediatrico Gaslini dove sarà sottoposta, una volta uscita dallo stato di agitazione in cui si trova, ad un controllo radiologico sulla struttura ossea onde accertare la sua età...

Un quadro psicologico che ha preoccupato tutti e messo in movimento le ricerche. Poi, da mezzogiorno, «Siviva» ha messo gli inquirenti in grado di rintracciare la famiglia d'origine...

Il peso del «supplemento» regionale che scatta a marzo
I tartassati dell'auto
Bollo, 600 miliardi in più

Il caso Taranto

Il declino dell'Italsider, il deserto culturale, la cappa della paura
Commercianti in trincea, un'amministrazione nel segno dell'emergenza

Una città conquistata dai killer
Sessantacinquemila disoccupati, chi può scappa

Taranto è una città sfinita. Terrorizzata da una sanguinosa guerra tra clan che dall'inizio dell'anno conta cinque morti...

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONGONE

TARANTO. Ci sono macabre coincidenze. Il più famoso ristorante della città si chiama «Assassino»...

La notte è loro. E loro, per la verità, anche il resto del giorno. Però è all'imbrunire che si capisce come, su Taranto, i clan in guerra abbiano tirato giù la saracinesca della paura...

Chi resta, va a mettersi in fila all'ufficio di collocamento: 65 mila gli iscritti. Su una popolazione di 250 mila abitanti. La disoccupazione è una condanna più definitiva che in altri centri del Sud...

disordine educativo, di certe omissioni, di molte superficialità istituzionali. Superficialità istituzionali: ha usato un eufemismo. Questa città è stata senza governo per oltre quattro mesi...

Così cambia la tassa di proprietà

Table with columns: REGIONI, Aumento % effettivo, Vecchi importi, Nuovi importi (under 12 CAVALLI FISCALI and 20 CAVALLI FISCALI)

Gli automobilisti, quest'anno, per il bollo, pagheranno circa seicento miliardi in più rispetto all'anno scorso...

però, applicato la tassa nella misura massima. La Campania ha aumentato la tariffa del 3,6%, la Toscana del 18,2%, la Basilicata del 20,8%...

zazione nel registro automobilistico con un aumento fino al 20%. Ma, diciamo, come «prima rata» perché le Regioni possono, comunque, nel corso dell'anno, praticare aumenti ancora più consistenti...

Versilia «Tutori» per le sirene d'allarme

FORTE DEI MARMI. D'inverno gli abitanti sono pochi. Niente in confronto alla fiumana di gente che si riversa in Versilia d'agosto...



A New York l'italia compra Raffaello e lascia Tiziano

so nel museo degli Uffizi. Mantova, invece, piange. Il «Ritratto di Giulio Romano», capolavoro di Tiziano, non tornerà in città...

Caccia grossa sulle rive dell'Arno

Fa rare apparizioni, lascia qualche orma e non entra mai nel mirino dei cacciatori. La «famiglia felina» del Valdarno continua a rimanere integra...

palazzo comunale di Pian di Scò - non abbiamo trovato niente». Il «safrà» in terra di Toscana si è concluso con una bella passeggiata nei boschi e senza colpo ferire.

di scienze naturali di Prato, ci ha confermato che si tratta proprio di un leopardo. Inizialmente si era pensato che fosse una tigre. Nella zona di Incisa, non molto tempo fa, ne era stata avvistata una...

da qualche cacciatore un po' «maldestro». Ora la gente comincia ad avere paura. «Per questo - dice il sindaco di Pian di Scò - abbiamo organizzato la battuta di caccia»...

LETTERE

Il Psi vorrebbe, la Dc anche... e tutto rimane congelato

Caro direttore, i Consigli comunali e provinciali sono stati rinnovati ormai da molti mesi...

Stando alle voci, a bloccare la situazione sarebbe la richiesta del Psi di affidare la presidenza dell'Ancl al Sindaco di Roma...

Qualcuno direbbe che il governo non ricaverà nulla, perché mi dicono che possono passare anche 10 anni prima che venga messa all'asta...

Quale sarebbe l'utilizzazione più razionale di quell'auto?

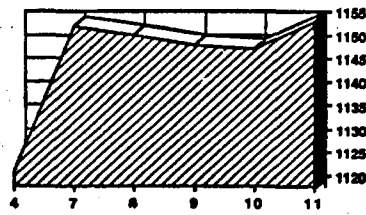
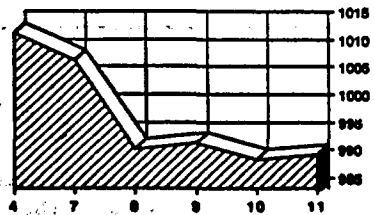
Signor direttore, nel mese di giugno u.s. mio figlio ha comperato una Panda ed io ho avallato le cambiali. Ad agosto mio figlio ha commesso un reato...

È anche vero che «viaggiare» crea molte difficoltà

Caro direttore, scrivo a proposito della lettera «Viaggiare costituisce titolo scientifico» apparsa sull'Unità del 28 dicembre...

Caspisco i loro motivi e le loro apprensioni, ma aspettiamo di fare dietrologia. Cerchiamo di essere succinto nell'espone la mia esperienza.

Problemi e i pericoli connessi alla tensione del Golfo Persico ci hanno scritto: Icaro Bussetti di Cossato, Giuseppe Molinaro e altri quattro lettori di Larino...



ECONOMIA & LAVORO

Dibattito al centro di iniziativa riformista tra politici ed operatori di Borsa. Sotto accusa le manovre per stravolgere il decreto che tassa i capital gain

Il ministro delle Finanze: «I rilievi tecnici nascondono la difesa dei vecchi privilegi» Critico anche Guido Rossi: «Non capisco gli agenti, il bollo uccide la competitività»

Formica affonda il superbollo



Rino Formica



Guido Rossi

Il ministro delle Finanze Rino Formica respinge l'ipotesi di un «superbollo» sulle transazioni di Borsa per risolvere il problema della tassazione delle rendite finanziarie. D'accordo con Formica l'ex presidente della Consob Guido Rossi: il superbollo, dice, sarebbe solo una nuova tassa sul macinato. Un dibattito a Milano organizzato dal circolo di iniziativa riformista.

DARIO VENEGONI

MILANO. Una buona metà dei componenti del comitato direttivo degli agenti di cambio si è presentata lunedì mattina nella sede del circolo di iniziativa riformista per verificare le possibilità che il ministro delle Finanze Rino Formica abbia in questi giorni cambiato idea a proposito del proprio decreto sulla tassazione dei guadagni di Borsa. Intervendendo nel dibattito il presidente del comitato Attilio Ventura è tornato a ribadire che a giudizio degli agenti la strada del cosiddetto «superbollo», e cioè di un prelievo effettuato in via forfettaria su ogni transazione di Borsa sarebbe la più praticabile ed efficace. Niente affatto, ha spiegato Formica: i funzionari del suo ministero hanno infatti indicato che per dare un gettito decente l'imposta di bollo dovrebbe essere del 7 - 8 per mille, e quindi gravare in modo significativo sui costi delle transazioni. Se l'imposta fosse più «leggera» non servirebbe a nulla. È strano, ha aggiunto per parte sua il senatore Guido Rossi, ex presidente della Consob, che siano gli agenti a caldeggiare una simile soluzione. Il superbollo sarebbe una sorta di nuova tassa sul

macinato. Sarebbe un errore gravissimo accrescere per questa via i costi delle transazioni sul mercato mobiliare italiano, con la conseguenza di renderlo definitivamente non più competitivo rispetto a quelli più avanzati. In verità, ha detto l'on. Gianni Cervetti, che coordina il dibattito insieme all'on. Gianna Senesi per il circolo di iniziativa riformista, quello della tassazione delle rendite finanziarie non è problema tecnico ma squisitamente politico: esso riflette il punto di mediazione nella lotta e nelle alleanze sociali e politiche del paese. Come spiegare altrimenti - ha ripreso Formica - che dopo tanti dibattiti non si riesce a passare all'approvazione di una norma in materia? Nessuno ormai - ha proseguito - contesta che anche le rendite finanziarie vadano soggette a tassazione. Quanto un operatore metalmeccanico rinnova un contratto ottenendo poche decine di migliaia di lire di aumento, e di queste quasi un terzo se ne prende il fisco, è difficile sostenere l'equità della sopravvivenza di questa immensa area di franchigia. Ho l'impressione però che dietro le tante obiezioni «tecniche» si annidi la vecchia resistenza a questa elementare opera di giustizia. Il ministro si è comunque detto disponibile a discutere ogni possibile soluzione tecnica. «Ma del «superbollo», di cui si parla tanto sui giornali, nessuno mi ha mai parlato ufficialmente. L'unico modo di rendere accettabile questa proposta è quella di prevedere un bollo bassissimo, a titolo di acconto. Ma poi in sede di conguaglio bisognerebbe comunque dichiarare tutte le operazioni realizzate nell'anno. E aprire magari un altro capitolo nella già complessa vicenda del rimborso fiscale, il cui valore totale ammonta ormai a 62 mila miliardi. Per Guido Rossi quello della tassazione dei cosiddetti «capital gain» è un falso problema. In nessun paese del mondo se ne discute più. E poi le rendite frutto delle ope-

razioni di Borsa sono solo una piccola parte del complesso delle rendite finanziarie, che derivano in larga maggioranza da transazioni su titoli non quotati o da scambi fuori Borsa. Non si parla in questo caso di evasione fiscale, ma di un complesso sistema di agevolazioni e di esenzioni che costa allo Stato, è stato calcolato, qualcosa come 100.000 miliardi di entrate in meno all'anno. Se si vuole affrontare questo elementare problema di equità, ha concluso Formica, bisogna allargare la base impositiva. E bisogna passare da una cultura della segretezza a una nuova cultura della trasparenza. Ma sono pronti i partiti ad affrontare questo passaggio? È anche una questione di principio - che ormai lo so - ha concluso - che ormai temo di proporre una qualsiasi misura di prelievo. Perché la mia proposta arriva in Parlamento per aumentare le entrate ed esce regolarmente prevedendo nuove agevolazioni.

Deficit del Tesoro
Il Carli che non ti aspetti: una volta tanto vede rosa. Intanto piovono le critiche

ROMA. Nonostante il peggioramento dei conti pubblici, Carli continua ad essere ottimista. Se il 1990 è stato l'anno del dimezzamento del disavanzo primario (quello al netto degli interessi) il 1991 sarà quello dell'attivo di bilancio. Lo ha ribadito lo stesso Carli ieri a Bologna, nel corso dell'inaugurazione della nuova sede della direzione provinciale del Tesoro. «Abbiamo finanziato il provveduto al rinnovo di una massa imponente di titoli - ha sottolineato - Inoltre abbiamo arrestato l'accorciamento della vita media dei titoli, senza l'intervento di via Nazionale. Intanto, il settimanale Panorama ha raccolto una serie di giudizi sull'operato di Carli a 18 mesi dal suo ingresso al Tesoro. Giudizi non univoci, a partire dalla maggioranza che sostiene il governo di cui Carli fa parte. Di fronte ad un Cleu-

dio Martelli che parla di una «decisione commovente» dell'ex governatore della Banca d'Italia, c'è anche chi - è il caso del dc Bodrato - lo ritiene «succube di Pomicino», e chi («i repubblicani Pellicano») nota uno «sdoppiamento» sulle privatizzazioni tra il Carli economista e il Carli ministro. Di altro natura il giudizio di Filippo Cavazzuti, ministro ombra del Tesoro: «Tutta la mia simpatia a Carli che considero uno sconfitto; sulla finanza pubblica da Pomicino e sulle privatizzazioni direttamente da Andreotti. Ma l'uomo è lesto: preferisce la sconfitta all'abbandono e ciò gli fa onore. Con Carli, e prima di lui con Andreotti e Giuliano Amato la Dc andreaiana, ha già messo fuori combattimento tre validi ministri del Tesoro. C'è una ostilità quasi ideologica verso chi tenta una azione di rigore».

Dibattito in un liceo di Cagliari col ministro. Replica Macciotta: fisco inadeguato
Cirino Pomicino fa l'ottimista: «Quest'anno ridurremo il debito pubblico»

Il ministro Pomicino, in visita a Cagliari, durante un contraddittorio con Giorgio Macciotta, dinanzi agli studenti di un liceo, annuncia una buona notizia per il '91: il bilancio statale registrerà un avanzo primario, tale da intaccare la mole del debito pubblico. Basterà non incappare nella scure del '93? Per Macciotta è il sistema fiscale la vera palla al piede dei conti dello Stato.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Duecento studenti che ascoltano due «esperti non-esperti» sui conti dello Stato. Il «medico napoletano» ed il «professore di filosofia» sardo, spiegano i meccanismi, offrono cifre e tracciano uno scenario assolutamente inedito per gli studenti: cosa è e come può essere controllato il bilancio dello Stato. Macciotta ricorda l'articolo 81 della Costituzione, che prevede l'adeguata copertura finanziaria per ogni legge, e l'introduzione, nel '78, della legge finanziaria, per modificare le leggi di spesa. «I primi anni 70 sono stati deleteri per i conti dello Stato; partiva la riforma sanitaria, si costruiva lo Stato sociale e si metteva mano alla riforma fiscale. La complessità e la lentezza di queste riforme hanno fatto saltare il rapporto entrate-uscite: i titoli di Stato avevano un tasso di molto superiore all'inflazione, tanto che oggi il

debito emesso nel passato costa più del nostro prodotto interno lordo. Quale soluzione? È ora di mettere mano seriamente alla riforma, dalle pensioni ai trasferimenti agli enti locali. Il ministro Pomicino non si sente per niente sul banco degli imputati, pur essendo stato accusato di cedere qualche volta alle pressioni di categoria. «Forse», dice nella manovra economica del governo e invece di usare il bisturi preferisce, dopo avere significativamente ricordato la priorità del politico rispetto al tecnico, con un ragionamento tipicamente andreaiano, dare i classici colpi al cerchio ed alla botte. «Nel 90 abbiamo avuto un deficit di 140 mila miliardi, 14 mila di avanzo primario, ed il resto interessi sul debito. Quest'anno il fabbisogno di cassa sarà

in attivo, e potremo così pagare una piccola parte del nostro debito. Però dobbiamo comunque stringere la cinghia: anche se abbiamo il più alto tasso di risparmio in Europa, e la certezza che le famiglie finanzierebbero il nostro debito, dobbiamo dare un forte segnale prima del '93». Il ministro si sofferma soprattutto sulla spesa sanitaria, ricordando che sulle spalle del 30% degli esenti grava il 70% della spesa. «Quando abbiamo deciso di abolire i ticket, per i diabetici, il numero degli ammalati nel nostro paese è salito da 1,5 a 4 milioni di persone. Tutto ciò danneggia il cittadino più debole, che paga anche per gli altri». Sulla riforma delle aliquote fiscali, sulla lotta all'evasione, meno spazio nei ragionamenti di Cirino Pomicino. «Abbiamo un bilancio colobrandico, specchio di interessi e ten-

Mediobanca-Generali
Il Pci chiede chiarezza: «Scontata ed ambigua» la risposta della Consob

ROMA. «La risposta della Consob è per un verso scontata e per un altro ambigua». Angelo De Mattia, responsabile del settore banche del Pci, replica alle commissioni di controllo e di vigilanza sui mercati finanziari italiani, che venerdì aveva sostenuto che «tutto è sotto controllo» riguardo alle grandi manovre che Mediobanca ed Euralex avrebbero avviato per consolidare il loro controllo sulle Generali, il colosso assicurativo triestino. La partita in particolare riguarda il trasferimento di circa il 2% di azioni delle Generali (un affare di centinaia di miliardi), che consentirebbe a Mediobanca di controllare circa il 7% del capitale azionario delle Generali, proprio alla vigilia della presentazione del suo bilancio e della sostituzione dell'anziano Enrico Randone alla presidenza del gruppo. Si tratta di sapere se le voci dei passaggi di azioni sono vere e di capire

anche chi è che sta vendendo (si parla dell'Iml). Sul piano normativo l'obbligo di informare la Consob scatta solo 30 giorni dopo che si concluda una compravendita di quote oltre il 2%. «Da questo punto di vista la precisione della Consob è ovvia - dice De Mattia - ma la commissione ha una funzione di vigilanza sui mercati borsistici che, in caso come questo, le impone di chiedere a Mediobanca tutte le informazioni necessarie per far chiarezza su questa vicenda. E da questo punto di vista dire che tutto è sotto controllo è insufficiente ed ambiguo. Tanto più che Mediobanca è un istituto che si regge su un delicato equilibrio di rapporti tra pubblico e privato e anche perché nel passato i rapporti tra le Generali e Mediobanca sono stati molto travagliati e hanno rappresentato la spia di tentativi di mutamenti profondi nella mappa del sistema economico e finanziario italiano».

La commissione speciale del Senato ha concluso ieri il suo secondo viaggio negli Usa
Lo scandalo Bnl Atlanta tiene banco: al via una formale inchiesta parlamentare

La Bnl sapeva dell'illecito traffico di Drogoul da Atlanta con gli iracheni? Il pendolo pende decisamente verso Roma, è stata la risposta unanime dei senatori della commissione che sta indagando sul colossale scandalo politico-finanziario. I parlamentari hanno concluso la seconda missione negli Usa e prima di rientrare hanno incontrato i giornalisti. Imminentemente le audizioni di Nesi e Pedde.

GIUSEPPE F. MENNELLA

NEW YORK. «Ora abbiamo tutti gli elementi per dare il via ad una formale inchiesta parlamentare sullo scandalo della Bnl di Atlanta», giurava Carlo Ciriaco De Mita, ex ministro, ed ora presidente dc della commissione speciale di Palazzo Madama che indaga sull'affare esploso il 4 agosto '89, riassume così la fruttuosità del secondo viaggio ad Atlanta, Washington e New York. Tutti gli incontri con il magistrato che conduce l'inchiesta penale, con lo staff della Commissione bancaria del Congresso all'opera per sco-

prire la verità di quel giallo, con gli uomini della Morgan, la banca tesoriere della Bnl di Atlanta, con gli ex dirigenti nordamericani della Bnl, con i funzionari della Federal Reserve che hanno sicuramente ampliato gli elementi di conoscenza del caso e prodotto l'acquisizione di nuova documentazione. Nell'incontro con i giornalisti, i commissari hanno mantenuto un ovvio, ma non totale, riserbo su quanto hanno saputo nel corso della missione. Riassumiamo. La triangolazione. Forse le operazioni finanziarie di Drogoul non erano circoscritte all'agenzia di Atlanta dallo stesso diretto. Secondo quanto riferito dalla Fed, nel giro delle lettere di credito (ne sono state rinvenute ben 2.500) erano coinvolte anche altre agenzie della Bnl sparse per il mondo. Mister Argento. Michelangelo Argento è un ex dirigente della Morgan Guaranty Trust, la banca tesoriere della filiale di Atlanta, ascoltato dalla commissione del Senato il 12 dicembre scorso. Dagli Stati Uniti aveva tenuto i contatti con la Bnl. Forse - aveva detto ai senatori Francesco Bignardi, ex direttore generale della Bnl - Argento può far luce sul quel conto di tesoreria e sul percorso che seguivano gli estratti conto. La commissione convoca Argento il quale riferisce di non saper altro se non che i rendiconti venivano inviati soltanto ad Atlanta. È, comunque, nella storia d'entra e uscita che la Morgan l'ha lasciata fin dal luglio 1987. Ar-

gento fu rapidamente congedato dalla commissione. Senonché a New York gli uomini della Morgan - in risposta ad una domanda - riferiscono che Argento è stato uno dei loro dirigenti fino all'aprile 1990 e che andò via dalla banca per divergenze con i superiori (per la cronaca: dopo l'esplosione dello scandalo di Atlanta). Anzi, dalla fine dell'87, Argento è stato dirigente a Milano da dove teneva i contatti con la Bnl per conto della Morgan. Il bancario sarà riconvocato dalla commissione parlamentare quando sarà avviata l'inchiesta formale con i poteri della magistratura. Guadagnini. Dirigente superiore dell'area nordamericana fino al luglio '87 quando va in pensione, responsabile dell'assunzione e della rapida carriera di Drogoul, Renato Guadagnini, cessato il rapporto con la banca, passa nei ruoli dei direttori della Lubianska Banka e fa il consulente dell'Entrade. Entrambe le società



Enimont: la Dc attacca Cagliari
La vicenda Enimont si riaffaccia in Parlamento il capogruppo Dc alla commissione bicamerale sulle Partecipazioni statali, Calogero Pumilia, ha infatti reso noto di aver chiesto al presidente Biagio Marzio di convocare quanto prima il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari (nella foto), per discutere su Enimont ed in particolare «per capire qual è la reale capacità del presidente e della giunta dell'Ente di dare indirizzi chiari e vincolanti agli amministratori della società». Il presidente Giorgio Porta - ha proseguito l'esponente democristiano - al momento del suo insediamento ha fatto una dichiarazione, mai smentita, sulla sua volontà di agire «come se fossi alla guida di una impresa privata e non di una delle Pp.» ed ha poi affermato la volontà di mantenere Enimont nella Confindustria e nella Federchimica, e questo - ha aggiunto Pumilia - «in difformità alle legge istitutiva del ministero delle Pp.ss. che obbliga le sue imprese ad uscire dalle organizzazioni padronali». Un altro punto «fondamentale» che sarà oggetto di discussione nell'audizione, ha detto ancora il parlamentare, riguarda la gestione vera e propria di Enimont. «Finora mancano infatti le indicazioni su tre punti fondamentali che sono tra loro logicamente collegati: business plan, contratto di programma ed esuberi di manodopera». «Non compiendo scelte precise su tali argomenti si va avanti senza un orientamento preciso, con notevole pregiudizio per la giunta italiana nel suo complesso, e per i pretori meridionali in particolare», ha concluso Pumilia ricordando che «nel Sud l'Eni è quasi del tutto Enimont».

Fisco: più chiarezza sulla sorte dei rimborsi
Il contribuente che si trovi in credito col fisco potrà dormire sonni più tranquilli: ora in poi sarà possibile infatti conoscere la sorte delle richieste di rimborso presentate nelle denunce dei redditi, grazie ad una nuova procedura in corso di sperimentazione negli uffici delle imposte: questi ultimi saranno tenuti a comunicare il motivo di una mancata accoglienza, totale o parziale, delle richieste ai rispettivi contribuenti. Ne dà notizia, in risposta ad un'interrogazione parlamentare, il ministro delle Finanze Formica precisando che «al fine di migliorare i rapporti con i contribuenti interessati da situazioni creditizie è stata messa a punto ed è attualmente in fase di attivazione, una procedura automatizzata di comunicazione al contribuente relativa alla minor spettanza o al minor importo del credito d'imposta».

Inail: iniezione di liquidità con il condono
L'inail chiude il 1990 con una «giacenza di cassa» superiore agli 800 miliardi che diventeranno 500 tenuto conto del primo mese del '91. Questa liquidità aggiuntiva è il risultato di più fattori: innanzi tutto gli introiti del condono previdenziale e contributivo, poi la «pulizia» di alcune voci di bilancio, nonché la dismissione di titoli pubblici. Questi risultati consentiranno non solo un miglioramento della gestione finanziaria dell'Inail, ma determineranno una sostanziale riduzione dell'anticipazione bancaria che l'Inail ha in programma di chiedere al Credito Italiano per sopprimere il «buco» mensile nelle entrate dell'Istituto in attesa dell'autoliquidazione dei premi assicurativi di febbraio (la somma prevista dell'esposizione era di circa 1300 miliardi).

Tariffe Sip: il pensionato pagherà il 104% in più
Le nuove tariffe telefoniche comporteranno aumenti del 104% per i pensionati, del 48% per le famiglie medie e dell'11% per gli uffici professionali. «Questo significa che gli investimenti rivolti soprattutto a realizzare i nuovi servizi per le imprese saranno pagati dal piccolo utente». È l'accusa dell'Adiconsum, l'associazione per la difesa degli utenti, organizzata dalla Cisl, che sottolinea la «scelta antisociale» che ha abolito di fatto la fascia sociale, ristretta ad un consumo inferiore. «Purtroppo», dichiara il segretario generale Paolo Landi - la trasparenza sugli aumenti non è una qualità del ministro dell'Industria».

Cgil: tre Camere del lavoro centenarie
La Cgil celebra quest'anno il centenario della fondazione delle più antiche Camere del lavoro, quelle di Torino, Milano e Piacenza. L'anniversario sarà ricordato con una serie di iniziative di carattere nazionale. L'apertura delle celebrazioni avverrà nella nuova sede della Cgil torinese con una cerimonia cui parteciperanno, oltre a Bruno Trentin ed Ottaviano Del Turco, il filosofo Norberto Bobbio ed i sindaci di Torino, Milano e Piacenza, Valerio Zanone, Paolo Pillitteri e Franco Benaglia. L'iniziativa si svolge sotto l'alto patrocinio del presidente della Repubblica, dei presidenti di Camera e Senato, delle Regioni e Comuni, Lombardia, Emilia Romagna e delle Province e dei Comuni di Torino, Milano e Piacenza.

FRANCO BRIZZO



La sede centrale della Bnl

Congresso e altri dossier sono stati sottoposti ad una cura intensiva di omnia. Roma sapeva? È uno degli interrogativi centrali cui deve rispondere l'indagine parlamentare italiana (gli altri riguardano l'eventuale esistenza di responsabilità politiche nella vicenda, il traffico d'armi, la costituzione di fondi neri, il versamento di tangenti). A New York i senatori hanno risposto che «il pendolo oscilla verso una risposta affermativa». Cruciali a questo punto le audizioni (del 23 gennaio) di Nerio Nesi e Giacomo Pedde, rispettivamente presidente e direttore generale della Bnl all'epoca dello scandalo. L'inchiesta. Alla fine del mese sarà pronta la relazione per l'aula. È ormai certo che la commissione da speciale si trasformerà in formale commissione d'inchiesta con i poteri della magistratura. La proposta è già pronta: è quella presentata oltre un anno fa dai presidenti dei gruppi comunisti, repubblicani e della Sinistra Indipendente, Massimo Ri-

Cobas L'Unione muove i suoi primi passi

ROMA. Un mese fa, nella vaneggiata riunione dei comitati di base pubblici e privati accolti dalla Casa dello studente di Roma qualcuno aveva parlato dell'esigenza di creare una nuova confederazione anti Cgil Cisl Uil che desse un futuro al «incandescimento di base».

A Melfi, dove sorgerà la fabbrica della casa automobilistica Settemila posti in Basilicata in cambio di 5.000 miliardi pubblici

Dietro la Fiat il sogno, la paura

Ci vorranno tre anni prima che la Fiat apra i cancelli nella piana di San Nicola di Melfi, ma da quasi due mesi la cittadina è travolta da un vortice. Politici superattivi, contadini e latifondisti che sognano o hanno incubi da miliardi, giovanissimi che spariscono un «posto».

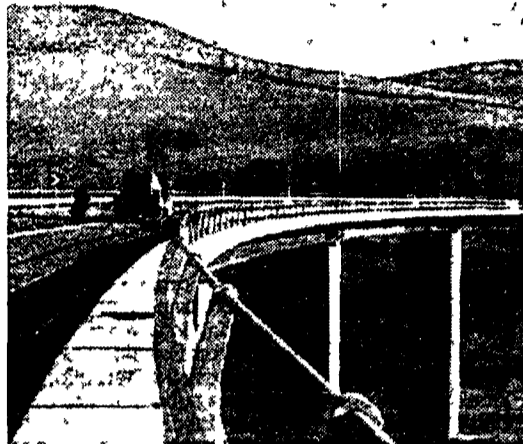
DALLA NOSTRA INVIATA FERNANDA ALVARO

MELFI (Potenza). Antonio ha sette anni e ha già deciso. Da grande lavorerà alla Fiat, ma non farà l'operaio. Mettere la tuta blu non gli interessa.

che andranno alla casa torinese (già inseriti dal vecchio piano) altri 100 ettari e una striscia di 100 metri quadrati che costeggiano la provinciale del basso Melfese.

avranno uno sbocco e allora volevano dare un messaggio di benvenuto a chi ha scelto la nostra terra per investire. Nesun atto di servilismo.

«Se Agnelli scende al Sud è perché gli conviene». Nascono incubi miliardari e una speranza di lavoro da non barattare con voti



La «Bretella» che porta all'area industriale di Melfi

Le donne del coordinamento lucano «Ricontratteremo il lavoro notturno»

Le donne del coordinamento regionale femminile del Pci lucano presenteranno al prossimo congresso regionale, in programma per sabato e domenica prossimi un ordine del giorno unitario.

Sulla riforma confederazioni unite mentre il governo resta incerto

Pubblico impiego, lunedì confronto Gaspari-sindacati

ROMA. In una lettera indirizzata ai responsabili del pubblico impiego della Cgil della Cisl e della Uil, il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari annuncia che il confronto sulle nuove regole della contrattazione nel settore pubblico sarà avviato «a partire da lunedì 14 gennaio».

economici (100 mila) aziende autonome (600 mila) sanità (650 mila) enti di ricerca (10 mila) scuola (1.200.000) Università (70 mila).

I politici sono in fermento. Basta una notte a cambiare un piano regolatore.

La rivoluzione contrattuale di Lettieri: accordi e dissensi tra studiosi e sindacati

La scala mobile prossima futura? Cambierà a seconda delle professionalità



Gino Giugni

Accordi e riserve sulla rivoluzione contrattuale di Lettieri. Piace la centralità della contrattazione aziendale, non il superamento della scala mobile.

BRUNO UGOLETTI

ta ten da Tonino Lettieri. L'aspetto più apprezzato riguarda il posto assegnato alla contrattazione aziendale come «cuore».

componente», concluso ieri mette in luce un clima nuovo (sottolineato da Renato Lattes), un clima da unità sindacale, senza scomuniche e anatemi.

tanza sindacale. Esistono in Parlamento due progetti, su questo aspetto uno dello stesso senatore socialista Giugni e uno del comunista Giorgio Ghezzi.

come osserva Angelo Airoldi è utile alle fasce più marginali, ma non serve a riconoscere le diversità professionali.

Vertice Fiom Ancora voci sul ricambio in segreteria



Giorgio Cremaschi

ROMA. Le agenzie di stampa anche ieri hanno registrato prese di posizione sulla voce che vorrebbe intenzionalmente a non ricandidarsi il segretario generale della Fiom, Angelo Airoldi.

Giorgio Cremaschi, segretario Fiom, commenta l'accordo. Da domani le assemblee «Vertenza Olivetti, invertita la tendenza degli accordi a perdere»

«Con l'accordo di venerdì siamo riusciti a riaffermare un principio di grande importanza che in questi mesi in molte occasioni non era stato adeguatamente salvaguardato».

FRANCO BRIZZO

ro del Lavoro. Rispetto alle richieste iniziali dell'Olivetti, la soluzione conclusiva presenta diverse novità positive per il sindacato.

Per la crisi Olivetti si utilizzano tanti strumenti, dalla Cigs ai prepensionamenti al passaggio diretto nella pubblica amministrazione, ma il cardine dell'intera restano i prepensionamenti.

tro il 31 marzo. È un'intesa di adesione di massa, anche tra i tecnici e gli impiegati, che ha di fatto spostato i termini dell'accordo.

molto garantista un modello che richiede un sindacato convinto delle sue ragioni motivato e conflittuale ma anche un controparte disposta a discutere.

GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA

L'ASSESSORE REGIONALE ALLE ACQUE E ACQUEDOTTI AVVISA che con ordinanza del Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile n. 1735/PCP del 13.6.1989, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica n. 140 del 17.6.1989, questo Assessorato, al fine di fronteggiare l'emergenza idrica nella regione Campania, è stato autorizzato ad esprire gara per l'appalto dei sottotitoli lavori.

REGIONE LIGURIA SERVIZIO TUTELA DELL'AMBIENTE

Individuazione siti per stoccaggio rifiuti speciali. La Regione Liguria prevede di realizzare in via d'urgenza alcuni impianti di stoccaggio definitivo di rifiuti speciali, compresi quelli tossici e nocivi.

Prende il via da Cosenza un'inchiesta sulle differenti realtà del teatro italiano, diviso fra problemi economici e le speranze legate alla nuova legge

Oggi su Raidue «Tutti i bambini...» di Luigi Comencini sul mondo dell'infanzia
Intervista ad Andrea Balestri, Pinocchio nel film tv

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

È morto ieri lo scrittore Pratolini, pilastro della civiltà letteraria italiana. Nei suoi romanzi, con tenerezza, fece i conti con se stesso e con la sua generazione

Vasco, la poesia dentro la cronaca

GIULIANO MANACORDA

Per tracciare una linea biografico-letteraria di Vasco Pratolini sono le sue stesse frequentazioni e appassionate testimonianze a fornirci il materiale. Molte delle sue opere non sarebbero potute nascere infatti senza l'urgenza del ricordo della famiglia, della casa, delle vie del centro di Firenze: sono questi i protagonisti e gli episodi che affollano la vita di Vasco bambino e le pagine di Pratolini scrittore. Poi si aggiungono altre esperienze, la morte del fratello, il lavoro di disoccupato interrotto per la malattia che lo trattiene a lungo in sanatorio. Infine il ritorno a Firenze e la ripresa del contatto con la letteratura già iniziato da autodidatta ed ora proseguito con più intensa lena e il suggerimento di nuove preziose amicizie, Ottone Rosai, Elio Vittorini, Alfonso Gatto e tutto il gruppo che dal '29 ha dato vita al «Bargello».

Pratolini comincia a collaborare nell'autunno del '32, compiva allora diciannove anni e dava inizio, con gli altri collaboratori a quell'avventura politico-letteraria che si può denominare il «fascismo di sinistra», attraverso la quale i più avventisti tra i giovani cresciuti nel clima fascista svolgono, con personale coerenza e con la necessaria incoerenza della demagogia del regime, le premesse della affermata popolarità della «rivoluzione», finirono per trovarsi all'opposizione e poi in lotta aperta con l'ordine al quale avevano pur seriamente creduto. E in tutto questo Pratolini è in primissimo piano.

Nell'autunno del '35 aveva iniziato la guerra d'Etiopia e Pratolini vi aveva con tutta l'anima aderendo le motivazioni ufficiali e quelle sue personali e arriva persino a progettare una fantomatica divisione delle terre abissine, mentre il suo discorso si viene tingendo di colori nuovi e più avvicinato ormai a un primo approccio socialista, certo non chiaro nelle premesse scientifiche, ma pur esplicito: «Tornato bracciante dopo aver vissuto la vigilia di preparazione e la guerra, il popolano che resta sulla terra conquistata, ha un solo diritto assoluto: quello non di vederla, ma che l'ansio di guerra è passato, riprenda sotto l'assillo di certe necessità o peggio d'indigenza e credere di lavorare ancora per un padrone: questo glielo garantisce lo Stato, il solo padrone che ha ragione d'essere». E ancora: «La meta è il sollevamento morale delle popolazioni indigene, propria rivalutazione dei rapporti sociali nella Madre Patria. Così all'ottimismo dell'impero fascista nei rispetti del proletariato d'Italia e del proletariato indigeno, siamo ai limiti dell'internazionalismo proletario. Il Pratolini tutto idillio ed eufemismo sulla massa dei lettori ha in realtà alle sue spalle questo lavoro ideologico e se lo porta dietro come un prezioso bagaglio».

Ma a questo punto è chiaro che «il Bargello», organo della federazione fascista fiorentina, non è più la sede dove Pratolini possa proseguire la sua battaglia, e infatti nell'agosto '38, insieme con Gatto, passa a fare «Campo di Marte». È qui che egli opera una vera e propria denuncia del suo passato, e che polemizza contro lo sciovinismo culturale che prelude agli italiani la partecipazione ad una migliore civiltà letteraria, e demolisce l'incoerente narrativa fascista, denunciando «gli scrittori di simili percolabilissime banalità» che essi falliscono come letterati e come propagandisti.

Soppresso «Campo di Marte» dalla censura, le collaborazioni di Pratolini compiono su «Letteratura», «La Rotta» e «Primato»; ed è sulla «La Rotta» che egli trae il consuntivo di quell'«atto di fede nella letteratura» che fu «Campo di Marte». «Campo di Marte» fu l'ultimo spassionato tentativo di un incontro dialettico su un piano rivoluzionario e comune, ove agli uomini di lettere fosse dato stabilire, nell'ordine nuovo ed esterno di una cultura in movimento, le ragioni essenziali della poesia. In «Letteratura», nell'ottobre del '38 usciva il racconto *Prima vita di sapienza*, dove i temi dell'«elegia familiare si distendevano per la prima volta con un'inconfondibile accento di dolore e di tenerezza. Ma la idea costante di Pratolini è già allora quella di fare i conti con se stesso e con la sua generazione e di capire il vero senso delle sue esperienze passate in vista di quelle nuove che sta ormai conducendo, politiche ma anche letterarie, poiché Pratolini ha ormai scoperto la sua vera vocazione di narratore».

Eloquio vivo, cronaca, intenzionalità pedagogica (sono suoi concetti espressi) appaiono sin dal primo momento i caratteri della scrittura narrativa di Pratolini, con in più una spiccata tendenza autobiografica ed il sentimento d'amore: ma «Più che amore, idillio», scriveva. Ma idillio per lui non è solo il dolce legame tra un ragazzo e una ragazza, è il rapporto con tutti i cari, con il nostro mondo, con le cose; il primo idillio Pratolini lo ha vissuto, e narrato, con la modesta casa in una delle strade medioevali del centro di Firenze, con la mamma, con la nonna e, in una ripresa tardiva e perciò più straziante, con il fratello: *Siamo ai tempi del Tappeto verde e di Via dei Magazzini*, dove si consuma, ma non fino ad esaurirsi, il bisogno di dire i propri affetti, e con quell'accento dolente di chi non

Firenze, il grande personaggio dei suoi romanzi

OTTAVIO CECCHI

Non mi riuscì, allora, né mi riuscirebbe oggi, pronunciare una sola parola su quel dibattito che accompagnò fino alla nausea l'uscita del romanzo che Pratolini intitolò *Metello*, con un nome proprio di persona molto diffuso ancor oggi tra gli uomini nati a Firenze fino a 40-50 anni fa. Il giorno che a Pratolini dettero la laurea *honoris causa* all'Università di Firenze, quando tutto fu finito e i due anziani laureati (l'altro era Romano Bilenchì), si scambiarono, in casa di Bilenchì, i saluti e gli abbracci, dissi a Pratolini una cattiveria che l'amicizia mi consentiva: «A quei tempi - gli dissi - ai tempi delle discussioni intorno al realismo, tu ascoltasti troppo i tuoi consiglieri». Pratolini mi chiese: «Di chi parli?», «Parlo - gli risposi - di coloro che, scrivendo di te e della tua opera, invocavano Balzac. Tu non sei un visionario, un fantastico. Ma quei tali dimostravano di non aver letto bene Balzac: che è un visionario, un fantastico. Invece, te lo portavano a esempio di realismo, di illustrazione di costumi, di virtù e di vizi di una società. Balzac come *Beltrame della vecchia Domenica del Corriere*. Pratolini mi dette torto: «Non è vero, non li ascoltasti». «Che tu li abbia ascoltati o no, ormai ha poca importanza. A saper leggere i tuoi libri, si conclude che quei



Una foto di Pratolini scattata a casa sua dieci anni fa e sopra, lo scrittore a Firenze, seduto sul ponte S. Trinita, alle sue spalle il quartiere di S. Frediano

ti nate sotto il fascismo e quelle venute dopo, hanno fatto appena in tempo, o non hanno fatto in tempo, a conoscere quella città. Che, in fin dei conti, non è una città reale, ma un luogo ideale in cui si rifugiano le memorie, i ricordi e quel sentimento della contemporaneità che è la malinconia. Questo sentimento trafigge l'opera di Pratolini, l'attraversa e la strappa ai dibattiti oziosi. È una città irrimediabile. Lo sa bene Pratolini che, a quest'opera di redenzione di un bene perduto, ha ispirato tutti i suoi libri. È questa la via maestra che porta fino alle ascendenze europee i romanzi di uno scrittore che la fretta delle catalogazioni ha consegnato al neorealismo o al populismo o al palliatismo di un'educazione senti-

mentale di quartiere. Come dire che la Firenze di Pratolini somiglia alla Parigi di Bodelaire visitata da *Flâneurs* benjaminiani o a quella Parigi di Delacroix scomposta e ricomposta (di questi arbitri di Delacroix, se ne accorse bene Italo Calvino) secondo le necessità della pittura e l'ordine di una realtà che non ha niente o poco a che fare con la storia. Semmai, sono queste le vie attraverso le quali si può ricongiungere l'opera di Pratolini a Balzac.

Gli operai delusi, le donne amate e tradite, i garzoni di bottega invidiosi del padrone, i fascisti e gli antifascisti, i contadini che scendono in città per tentare la fortuna in un'Italia che si affaccia all'Europa, i socialisti che finiscono in galera

o si rassegnano al silenzio quando la speranza muore, tutta questa gente che attraversa le strade di Firenze compone l'universo pratoliniano.

Si ripensa a quel venditore di «chicche» che la sera precedente la notte dell'apocalisse se ne sta fermo nel vento gelido di piazza della Signoria e non sa capacitarsi del vuoto che ha intorno a sé. Egli porta il nome di un celebre caffè della raffinata Firenze dei monumenti, delle lapidi, della memoria e della storia. Ma non è lui, non è il soprannome che gli hanno attribuito a fare il personaggio: è il grande vuoto che ha intorno. È la malinconia, il sentimento di un'epoca. Di questo sentimento è materiale l'immagine di Firenze nei romanzi di Vasco Pratolini.

Ma l'iter non descrive soltanto una maturazione politica, è piuttosto il processo di un'educazione totale che passa attraverso un'accanita costruzione culturale con le sue tappe esplicitamente richiamate, Campana, Montale, gli armucci, Rosai, Kafka, Svevo, alla scoperta dell'America. Il punto d'approdo è l'antifascismo. E qui Pratolini testimonia anche per tutti quelli che, giovani come lui, si trovarono sulla pelle, nascondendo, una clamorosa eredità dalla sconfitta dei padri: il fascismo che dopo aver amato molti dei nuovi nati imparavano a conoscere, e quindi a detestare e combattere non alla sua sesta od ottava giornata ma nella sua ora e nel suo giorno più lunghi (un sollazzo la cui luce sospesa avevamo contribuito ad accendere) rappresentava ormai il comune nemico».

La costanza della ragione spezza, nell'ordine di pubblicazione, la continuità di *Una storia italiana*, di cui però può legittimamente considerarsi la continuazione e la conclusione portati sino ai giorni nostri, di cui Pratolini coglie con estrema prontezza la contraddittoria fisionomia. Lo steccato che divide il bene dal male continua ad essere netto, ma al di qua dello steccato non mancano incertezze, errori, incomprensioni, di cui è simbolo Miloschich, un eroe positivo molto meno «simpatico» di Maciste o Metello, e ne sono esempio le preoccupazioni o le delusioni dei militanti comunisti. Eppure, all'ultima pagina, quando si tirano le somme delle esperienze di un'intera adolescenza, Bruno - il personaggio cui spetta il diritto di portare avanti l'idea che sottosta l'opera - si iscrive al Pci, pur se il suo modo di militare è scontento, critico e più spostato a sinistra rispetto all'asse ufficiale della politica del Partito. Ma *La costanza della ragione* non è ancora una volta, soltanto un romanzo politico, è anche la storia di un interno familiare e la storia di due «poveri amanti», che occupa tutta la seconda parte dell'opera. Pratolini ha toccato di nuovo in queste pagine uno dei punti più alti della sua carriera di scrittore, della sua vocazione all'analisi dei momenti e dei comportamenti sentimentali particolarmente ai livelli sociali ai quali appartengono tutti i suoi personaggi; né qualche eccesso di pietà limita la bravura e la partecipazione di uno scrittore che ogni volta che torna a dirle delle cose essenziali per l'uomo - l'amore, il dolore, l'amicizia, la lotta - sa toccare con quella verità e quella discrezione che lo rendono commoventi ma non patetiche, entusiasmanti ma non retoriche.

Ma le cose essenziali per Pratolini ad una si riducono, la felicità, quel tanto di felicità cui ciascuno ha diritto, di cui ciascuno riesce a godere nel corso della sua vita. In questo senso, ritorna qui l'ottimismo pratoliniano: anche la più sfortunata delle esistenze ha il suo momento di gioia e per quel solo momento varrà la pena di averla vissuta. Ma pur c'è una cosa che può eguagliare la felicità, che ne è specchio e misura, ed è il dolore, anzi il male. Per questo l'ottimismo di Pratolini non si fa mai banale allegria, ma è sempre trepido e pensoso di ciò che all'uomo può ad ogni istante accadere; forse un brivido di dramma esistenziale sembra con ciò penetrare, come si è visto, talvolta nelle sue pagine, se ad esorcizzarlo non intervenisse un pronto richiamo laico e illuminista, «un bisogno estremo di chiarezza» e la consapevolezza che «il confine tra la verità e la menzogna lo delimita l'irragionevolezza»; e non ci fosse anche l'indicazione dell'unico possibile modo per affrontare la vita con le migliori probabilità di non perderla: «E dall'orto di casa che ci si incammina per il mondo», che è la sigla conclusiva della *Costanza della ragione*, ma piuttosto dell'intera opera di Pratolini.

Una letteratura dell'impegno sociale: le relazioni interpersonali e le scelte politiche

Dai libri al grande schermo le opere dell'autore più popolare e venduto dell'Italia del Novecento

Storia e quotidianità

NICOLA FANO

«E ricordandomi... secondo l'ordine del tempo passato, lo mio cuore cominciò dolorosamente a pentere di lo desiderio a cui si vilmente s'aveva lasciato possedere alquanto die contra la costanza de la ragione». Quest'estratto dantesco Vasco Pratolini scelse a viaficio del suo romanzo probabilmente più moderno e complesso: *La costanza della ragione*, appunto, che pur precedendo di tre anni (1963) *Allegoria e derisione* - ultimo atto del tritico *Una storia italiana* - va posto a suggello, per ragioni critiche e storiche, dell'intera opera del grande scrittore fiorentino. Quella frase di Dante, insomma, rappresenta il punto d'arrivo della ricerca pratoliniana ma, pure, tutto il passato racchiude e oltrepassa: quel passato in cui il cuore s'era lasciato possedere dal desiderio senza ancora aver sedimentato un bagaglio congruo di memorie, di ricordi. Già, perché Pratolini non è stato soltanto l'autore più popolare e probabilmente più venduto dell'Italia del Novecento: è anche lo specchio fedele di un salto drammatico dall'illusione alla ragione. Un salto che tra fascismo, Resistenza e democrazia bloccata è nostro e contemporaneo, ma che è pure tipico d'ogni epoca e di ogni generazione.

Se non la coscienza critica, la memoria cattiva del nostro presente, Pratolini è stato osservatore e razionalizzatore del mondo: su questo fondò il suo realismo, ossia sulla sua capacità di studiare e riprodurre - colla lingua a contemporanea - il tempo passato, nell'atto stesso in cui esso smetteva di essere presente e cominciava ad essere passato, appunto. Pratolini è nato a Firenze nel 1913, ma a Firenze aveva smesso di vivere nel 1939, benché nella sua città, annotando con precisione «topo-somatica» strade, palazzi, finestre, siepi, inferriate e mattoni, abbia ambientato tutti i suoi racconti e romanzi. Dal primo, *Il tappeto verde* (1941), all'ultimo, quel *Allegoria e derisione* (1966) cui s'è accennato. Senza divagare in paragoni altrimenti impropri: così come Joyce fece muovere tutti i suoi eroi nella vecchiaia Dublino, così Pratolini ha scanda-

gliato Firenze da Santa Croce a San Frediano, dalle Cure a Rifredi. La città diventa luogo immaginario delle memorie comuni, palcoscenico di illusioni senza tempo.

Fiorentino, dunque, figlio di un barista e di una sartà, l'autodidatta Pratolini occupa un posto di assoluta rilevanza nella letteratura di questo secolo (ma anche al cinema, con *Paù* e *Rosellini* e con *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti, diede pagine memorabili). Con i suoi romanzi e con i suoi articoli (prima su *Campo di Marte* nel '38-'39, fondato con Alfonso Gatto, poi su *Decline di quotidiani e settimanali*), egli ha accompagnato la storia di questo secolo, l'ha rapita alla quotidianità di ciascuno per sistemarla nelle storie e nelle cronache di tutti. Dalle saghe proletarie di rione (*Il quartiere*, 1944; *Cronaca familiare*, 1947; *Cronache di poveri amanti*, 1947; *Le ragazze di San Frediano*, 1949), si passa alla mitologia interclassista di *Una storia italiana* (*Metello*, 1955; *Lo scialo*, 1960; *Allegoria e derisione*, 1966), e si arriva alla freddezza, allo studio profondo dei figli della modernità (*La costanza della ragione*, 1963).

Sarà per speculazione scolastica, o per la dichiarata popolarità dei suoi romanzi, ma spesso si è soliti considerare Pratolini autore amico e per cuori semplici. Ma egli non è stato né l'uno né l'altro. Cominciamo dai cuori semplici. Le sue storie hanno sempre fatto pemo su un conflitto terribile: quello fra l'ambiguità delle relazioni interpersonali e la limpidezza delle scelte esteriori e politiche. I suoi protagonisti, infatti, sono torbidi dondoli radicali avventurosamente nella Resistenza oppure giovani comunisti capaci di innamorarsi delle figlie della borghesia: per cui, da molti punti di vista, i suoi romanzi sono delle sommesse ma appassionante dichiarazioni di stima nei confronti della complessità. Per quanto riguarda la modernità, poi, varrà la pena annotare solo che proprio le contraddizioni della complessità in Pratolini sono alla base della crisi di ideologie e valori che noi tutti stiamo vivendo oggi. In quella intervista già ricordata, ci spiegò: «Uno scrittore non sceglie lo stile da usa-



Tina Aurmont in «Metello», il film tratto da uno dei celebri romanzi di Pratolini

È scomparso lo scrittore Ugo Moretti

ROMA. Lo scrittore Ugo Moretti è morto venerdì scorso a Roma per ictus cerebrale, aveva 73 anni. Autore di oltre 50 romanzi tradotti in molte lingue, fra cui *Vento caldo* (premio Viareggio '49, opera prima), *Gente al babuino*, *Doppio delitto al governo vecchio*. Moretti era anche poeta, critico d'arte, collaboratore della Rai. Nato ad Orvieto, città scelta Roma come città adottiva, i suoi amici lo chiamavano «il ragazzo etrusco» per il suo profilo antico e per l'orgoglio con cui amava ricor-

dare le sue origini orvietane. Animatore delle iniziative culturali di via Margutta alla fine degli anni '50, personaggio inconfondibile nel «baretto degli artisti» di via del Babuino, era amico di pittori come Vespignani, Omiccioli, Afro, Yara Amerigo Tot, poeti come Gianni Novak, attori come Stefano Satta Flores, scrittori come Giuseppe Berto e poi Ugo Franzolin, il libraio Remo Croce, Gianni Blisach. Fu questo il colorito mondo che Moretti descrisse in *Gente al babuino*.

re in un racconto: sono le storie che il romanziere immagina a determinare in sé lo stile di scrittura. Ecco, io, nel momento stesso in cui identifico un intreccio, vincolo la scrittura a quei personaggi, ai rapporti fra loro. Oggi, per esempio, scrivo in modo diverso rispetto a trenta, quarant'anni fa. È naturale, perché lo stesso modo cambia, e sono cambiate le storie che ho voglia o che posso raccontare. La realtà in cui viviamo, in qualche maniera, determina la propria letteratura. È per questo, per esempio, che la letteratura di oggi ha smarrito ogni contatto con l'impegno sociale: perché la realtà stessa nega quotidianamente quel legame».

In questo modo ritmico e ondulato tra realtà contemporanea e recupero di essa attraverso il ricordo, Pratolini trova continuamente le ragioni della sua scrittura. Ragioni che tengono più alla tempestività della letteratura piuttosto che non all'eternità del romanzo. E in questa «urgenza» - «abbiamo del vivere - la contraddizione del vivere è sempre presente, finanche al livello politico. La sua militanza nell'antifascismo e nelle Resistenza, per esempio, fu propiziata da Vittorini negli anni Trenta («il libro del secolo, e quella data, generazionale, ma d'intervento anche, di lotta, per la conquista della nostra socialità, della nostra stessa ragione d'esistere, era già stato scritto, era *Conversazione in Sicilia*), proprio nel momento in cui egli sentiva più forte il fascino di un ambiguo «fascismo di sinistra».

Una trappola, bisogna ammettere, nella quale caddero molti giovani intellettuali, a quell'epoca. E nella quale cadde anche il giovane scrittore e giornalista Vasco Pratolini, che veniva da studi che verrebbe voglia di definire «matti e disperatissimi» alla maniera di Leopardi («e che procurarono al futuro romanziere una brutta malattia vinta in sanatorio»), e che soprattutto sentiva il bisogno, all'epoca, di «formare la propria coscienza. Una coscienza alla quale farò ricorso, poi, negli anni della maturità, rielaborandola in una pratica letteraria foriera di grandi capolavori. Eppure, l'utopia - nei romanzi come nell'attività politica - non l'hanno mai abbandonato, fino alla fine.



I «poveri amanti» che il cinema inseguì a lungo

ALBERTO CRESPI

«D'ora in avanti, per chi ha letto il libro, i personaggi delle *Cronache* avranno un volto preciso. La forza e insieme il limite cinematografico, è questo: di rendere tutto assoluto, irripetibile... Ciò che la pagina scritta affida alla capacità fantastica ed emotiva del lettore, l'immagine sullo schermo subito materializza...».

Così scriveva Vasco Pratolini nel 1954, mentre andava a buon fine l'avventura cinematografica più lunga e più coinvolgente della sua vita: *Cronache di poveri amanti*, diretto da Carlo Lizzani. Lunga perché erano anni che il cinema insegna-

va quel libro: ci aveva pensato Luchino Visconti, che sognava Marion Brando come protagonista («l'avrebbe voluto anche per Senso, e sempre invano»), e ci aveva provato persino Hollywood, coinvolgendo divi come John Garfield e Gérard Philipe. Coinvolgente perché Pratolini non lavorò al copione, ma fu tra i soci della cooperativa, che produsse il film, e fu spesso presente durante le riprese: «Tra luglio e agosto - ricordava - abbiamo girato un mese a Firenze; i miei concittadini si assieparono «fuori campo», interessati e pazienti. Un'ospitalità, la loro, di cui non dubitavamo, ma che

addirittura ci ha commosso tanto è stata generosa, cordiale».

Nel mondo del cinema, Pratolini non era l'ultimo arrivato. Nel '54 aveva già diverse sceneggiature al suo attivo (*Terza liceo* di Emmer, *La domenica della buona gente* di Majano tratto da una sua commedia radiologica) e, soprattutto, alcune frequentazioni che segnano in modo decisivo il suo rapporto con il cinema e, forse, con la scrittura *tout court*. In breve, aveva già conosciuto Rossellini e Visconti.

Nel '44 Pratolini ha 31 anni e poco dopo la liberazione di Roma parte per Milano. «Una carrettata, boh, una camionata - raccontava - la redazione di *La settimana* e di *Film d'oggi*. C'erano Gianni Puccini, Peppe De Santis, forse c'era anche Lizzani, non son sicuro...». Insomma, Pratolini frequentava già il famoso «gruppo Cinema» dal cui ambito era nato *Ossessione*, e assieme a quei cineasti risale l'Italia seguendo le truppe di liberazione... È una storia che avete già sentita? Sì, O, meglio, l'avete vista in *Paù*, il capolavoro di Roberto Rossellini per il quale Pratolini scrisse i dialoghi degli episodi di Firenze e di Napoli, nelle stesse

settimane in cui lavorava febbrilmente alla stesura di *Cronache di poveri amanti*. Incrocio quindi il neorealismo cinematografico nella sua espressione più alta, proprio durante la scrittura dei suoi due romanzi più famosi, il suddetto e *Cronaca familiare*.

Poi, Visconti. Conosciuto per il primo, infruttuoso tentativo di ridurre *Cronache*, ma frequentato in un altro momento decisivo della nostra storia culturale: la fine degli anni Cinquanta. Quando Visconti tenta di superare la crisi del neorealismo e di comporre il grande «romanzo cinematografico» di *Rocco e i suoi fratelli* (ispirandosi formalmente a Testori, ma in realtà a Dostoevskij, il cui *Idiota* è la fonte vera del film), vuole accanto a sé Pratolini, che non a caso, pochi anni prima, ha pubblicato *Metello*. E nello stesso anno in cui Rocco scandalizza la Mostra di Venezia, nelle librerie arriva *Lo scialo*. La cultura italiana tenta di uscire dalle diatribe ideologiche del dopoguerra, e Visconti e Pratolini sembrano procedere di pari passo, verso strutture narrative più classiche di quelle - di intervento sul campo, verrebbe da dire - usate negli anni rugenti del neorealismo.

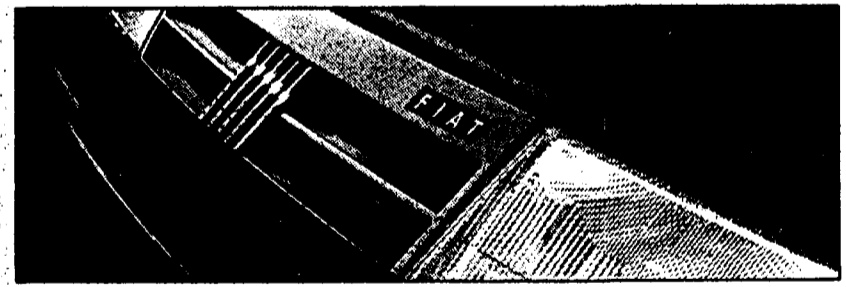
Non è un caso che l'altro cinema con cui Pratolini abbia instaurato un rapporto duraturo è stato quello di Mauro Bolognini (1970), una bella illustrazione del romanzo, ma crediamo si possa affermare (e forse Pratolini ne sarebbe contento) che i suoi apporti più importanti al cinema restano quelli da sceneggiatore puro: oltre a *Paù* e a *Rocco*, il copione della *Vicinia di Bolognini* (da un romanzo di Mario Pratesi) e il soggetto del notevole *Le quattro giornate di Napoli* di Nanni Loy. Tutte imprese a cavallo fra realismo «militante» e narrativa classica, secondo la contraddizione più bruciante (e più fruttifera) del cinema italiano migliore.

PER LA VOSTRA AUTO USATA

IL VALORE DEL SERVIZIO DI PERMUTA

Il valore di una Fiat nuova non si misura solo nella qualità delle prestazioni o nella qualità degli optional. Il valore di una Fiat nuova comincia ad esempio dal valore che viene riconosciuto alla vostra auto usata. Per tutto il mese i Concessionari e le Succursali Fiat acquistano infatti il vostro usato, di qualsiasi marca esso sia, almeno al prezzo indicato dalle più qualificate riviste automobilistiche specializzate, come ad esempio Quattroruote e Gente Motori. Una valutazione dell'usato chiara, e immediatamente verificabile, che favorirà nella maniera più concreta l'acquisto della vostra Fiat nuova.

PIÙ VALORE ALL'OGGI



PIÙ VALORE AL DOMANI

Il valore di una Fiat nuova è anche il vantaggio di poterla acquistare difendendo al massimo il valore del vostro denaro. Per tutto il mese potrete infatti avere la vostra Fiat nuova con rateazioni fino a 30 mesi anticipando solo Iva e messa in strada. E gli interessi? Solamente il 6,5%*, niente in più dell'attuale tasso d'inflazione. A buon intenditor... Per questo, quando andrete dal vostro Concessionario Fiat, non chiedetegli soltanto quanto costa la vostra Fiat nuova. Fatevi spiegare quanto vale il servizio finanziario Fiat.

PER LA VOSTRA AUTO NUOVA

IL VALORE DEL SERVIZIO FINANZIARIO

*Tasso nominale posticipato

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.

FIAT

FIATSAVA L'offerta è valida su tutti i modelli disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 31/1/91 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

18

l'Unità
Domenica
13 gennaio 1991

Biennale in rosso? Sì, ma la colpa datela ai Ministri

UMBERTO CURI

Il sindacato dei critici cinematografici, nella persona del suo segretario Lino Micciché, si era già illustrato in passato per l'attitudine a distribuire a dritta e a manca pesanti reprimende a quanti osavano esercitare le prerogative connesse con la condizione di eletti in un consiglio autonomo, quale è appunto il consiglio direttivo della Biennale di Venezia.

E' ovvio che di tutto scontento il sindacato di tutti le associazioni e i dirigenti dei critici compresi - ad esprimere il loro giudizio nei confronti delle scelte di politica culturale compiute dall'Ente. Ma dovrebbe essere altrettanto ovvio che un simile atteggiamento presuppone il reciproco rispetto delle competenze, e delle prerogative, spettanti a ciascuno, senza concondere ruoli e responsabilità.

L'odissea del Consorzio è emblematica di come certe cattive abitudini italiane, il clientelismo, la lottizzazione politica, la crisi generalizzata del Mezzogiorno, possano affondare iniziative di valore, espressamente pensate e volute all'interno di un preciso progetto ricostruttivo.



Città dietro le quinte/1

In viaggio nel teatro italiano fra problemi, sogni «europei» e l'attesa della nuova legge L'inchiesta parte da Cosenza

Spettri di Calabria

Un viaggio nel mondo del teatro, fuori dai binari più consueti, alla ricerca di realtà meno conosciute. Importanti scadenze internazionali sono ormai alle porte. Sicuramente c'è il 1992, incontro tra culture e spettacoli dalle radici comuni e dalle espressioni lontane.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARA

COSENZA. L'atrio è affollato di dipendenti e di pannelli ritagliati di giornale, volantini di protesta, dichiarazioni sindacali, denunce esplicite quanto inascoltate.

L'odissea del Consorzio è emblematica di come certe cattive abitudini italiane, il clientelismo, la lottizzazione politica, la crisi generalizzata del Mezzogiorno, possano affondare iniziative di valore, espressamente pensate e volute all'interno di un preciso progetto ricostruttivo.



I tagli dello Stato? Un buco nell'Acquario

DALLA NOSTRA INVIATA

Il titolo dell'incontro è dichiaratamente provocatorio: «È possibile fare teatro in Calabria?». Ovviamente sì, ma il tono incredulo e polemico vuole sottolineare gli ostacoli nuovi che la gente di teatro e di spettacolo calabrese si trova a dover affrontare da alcuni mesi a questa parte.



Qui sopra: «Ricostruzione di un delitto», prodotto dal Gruppo dell'Acquario Accanto, una scena di «Singoli» di Enzo Siciliano

Il profondo malessere che attanaglia Cosenza ha finito per coinvolgere anche l'altro punto di riferimento teatrale, il Centro Rai-Teatro dell'Acquario che proprio in questi giorni ha subito dal ministero dello Spettacolo una pesante riduzione finanziaria (Ca 250 a 230 milioni annui).

E il Sncci ribatte: «Siamo liberissimi di criticare (e di lasciare la Mostra)»

ROMA. L'articolo di Umberto Curi, membro del consiglio direttivo della Biennale, che pubblichiamo qui sopra è la risposta a un comunicato del Sindacato nazionale critici cinematografici che molti giornali, compresa l'Unità, avevano riportato alcuni giorni fa.

Lo stilista francese ha presentato a Firenze la sua ultima collezione, ispirata a un telefilm inglese degli anni '60

Jean Paul Gaultier, a colpi di forbici e acid-jazz

Voilà Jean Paul Gaultier. Lo stilista francese che ha vestito Madonna nel tanto discusso «Blond Ambition» tour, è a suo modo anch'egli una star.

ALBA SOLARO

FIRENZE. «Madonna? Una persona forte e intelligente, una donna libera. La gente dice che Madonna va contro il femminismo e la liberazione femminile, al contrario, io penso che lei è più avanti, una post-femminista il sesso e la bellezza le servono per ottenere potere».

sulle passerelle parigine, uomini in gonna, sensuali ed aggressivi quanto bastava per non sembrare ridicoli, e donne con lunghi abiti-guipure dal seni conchi e pericolosamente appuntiti.

Ha un grande senso dello spettacolo, Gaultier gli basta un boa di piume di struzzo e un cappello pork pie di peluche per trasformare anche il più classico tailleur maschile in un «costume di scena».

Per lo stilista francese è una metafora del desiderio di libertà. «Anche la libertà di esprimersi attraverso i propri abiti».

Un «mélange» parola che piace molto a Gaultier. Lo stesso «taglia e cuci» che aveva usato per House Couture, il 45 giunco con cui un paio d'anni fa si era divertito a fare il suo ingresso estemporaneo nel mondo della musica pop.

Oggi i vestiti di Gaultier sono prodotti da un'azienda italiana, ed il suo marchio è stato venduto ai giapponesi della Kashyama. Le paranoie da invasione nipponica non lo interessano.

Prima puntata, oggi su Raidue, di «Tutti i bambini...» il programma di Luigi Comencini sui ragazzi dei suoi film. Abbiamo incontrato a Pisa Andrea Balestri, ex Pinocchio. «Quel nome m'è rimasto addosso, senza servirmi a niente»

«Un mondo di bugie»

Comincia oggi alle 16.30 su Raidue Tutti i bambini... un lungo film televisivo in cinque puntate, «costruito» da Luigi Comencini. Si tratta di una «storia» con i piccoli protagonisti dei suoi film, riproposti dallo stesso regista in un curioso collage tra ieri e oggi. Siamo andati anche noi a cercare il più

famoso di quei bambini: Andrea Balestri, 27 anni, muratore, sposato con due figli. È l'indimenticabile Pinocchio. Quel nome gli è rimasto appiccicato, ma non gli è servito neppure a trovare un posto di spazzino comunale a Pisa. E i suoi figli preferiscono il Pinocchio dei cartoon.



Andrea Balestri, ovvero Pinocchio, in tre diversi momenti del film tv che Luigi Comencini diresse nel 1971. In alto lo vedete accanto a Nino Manfredi - Geppetto - nella panca della Balena, qui sopra in vesti «classiche» e a destra, insieme a Gina Lollobrigida, la fatina.



Comune per un posto di spazzino o di usciere. Per qualche ex pugile un posto per «meriti sportivi» è stato trovato, ma Pinocchio non ha «meriti», nonostante anch'io abbia contribuito a far conoscere questa città.

Cosa c'è stato di negativo in tutta questa storia? Tutto quello che riguardava la mia famiglia o la mia persona è stato legato al nome di Pinocchio. Quando mio padre decise di lasciare la famiglia per legarsi con un'altra donna non fu una storia come tante avengono quotidianamente. Sui giornali si scrisse: «Il babbo

di Pinocchio abbandona il letto coniugale». Da qualche anno mi sono riavvicinato anche a mio padre. Spesso ci vediamo o ci incontriamo, ma fino a 15-16 anni non ho avuto rapporti con lui.

Ma anche Andrea Balestri ha avuto qualche problema con la giustizia? Sono cose vecchie, di quando ero poco più che un ragazzino. Una scappatella in un bar o in una discoteca. Cose che possono capitare a tanti giovani. Ma Pinocchio faceva notizia e così uscivano i titoli sui giornali.

Non ha mai pensato di fare l'attore a tempo pieno? Mi sarebbe piaciuto più che altro per una questione finanziaria. Ma l'idea mi è venuta quando ero più grandicello. Dopo Pinocchio ho fatto altri tre film (Torino nera, Kid mello del west e Furia nera), alcuni fortunati e qualche spot pubblicitario. Ho incassato due dischi, anche se onestamente non ero molto intonato. Mio padre si affidò a un manager di origine filippina, che stava a Roma e gestiva tutti i ragazzi che lavoravano nel film e nella televisione. Tante promesse, ma niente più. Poi non ci ha neppure più telefonato.

E dopo Pinocchio che cosa ha fatto? Sono tornato a scuola, come tutti i bambini. Ma ho smesso alla seconda media. I professori non mi avevano molto in simpatia. Poi sono andato a lavorare come plastellista con mio fratello maggiore. Ho fatto il carrozziere, il commesso in un negozio di generi alimentari. Ho tentato di mettermi a fare il muratore in proprio, ma ho dovuto abbandonare. Ero troppo giovane e la gente non si fidava ad affidarmi i lavori. A vent'anni ho fatto il servizio militare nel parà. Ma prima di fare il quinto lancio, che permette di ottenere il brevetto, mi sono beccato dieci giorni di consegna. Al quarto lancio mi è presa la paura, non volevo più lanciarmi... alla fine ce l'ho fatta.

PISA. Lo stesso sguardo furbo. Gli stessi riccioli che ricadono sulla fronte. La stessa aria scanzonata. Sono passati vent'anni, ma ha ancora la stessa faccia che dai teleschermi attirò la simpatia di migliaia di telespettatori. Il Pinocchio di Luigi Comencini, che oggi ha 27 anni, è un po' ingrassato. Ha una barba rada che gli incornicia il volto, una moglie e due bambini vivaci, Matteo e Sharon, e il suo muratore. Il nome del più famoso burattino del mondo gli è rimasto appiccicato addosso, ma non lo accetta come soprannome. «No, io sono Andrea Balestri - dice seduto al tavolo della cucina dell'appartamento dove vive a Pisa insieme alla sua famiglia, a poche centinaia di metri dal quartiere del Cep, dove il regista Luigi Comencini lo scoprì agli inizi degli anni '70 - e non mi sono mai immediato nel personaggio di Colodi. Mi fa piacere essere riconosciuto per la strada o essere invitato, come è avvenuto qualche mese fa in una scuola media in provincia di Lucca, a parlare di questa mia avventura, ma non ho mai raccontato questa storia ai miei figli. Forse anche perché sono troppo piccoli per capire». E per Matteo, tre anni e mezzo, Pinocchio «è quello dei cartoni animati, con il naso che si allunga».

vo un po' a Pinocchio. I collaboratori di Comencini avevano scattato più di dodicimila foto girando nelle scuole elementari di mezza Italia. E tra quelle c'era anche la mia. Ci fu una prima selezione e restammo in tremila. Don Balgari, che anche allora gestiva la parrocchia del Cep, dove vivevo insieme alla mia famiglia, mi ha sempre raccontato che chiese anche il suo parere e lui indicò il mio nome. Alla fine fummo convocati in sette a Roma. Era un gioco e ci divertimmo molto. Ci fecero provare alcuni abiti e dire qualche battuta. Poi Comencini ci fece entrare uno ad uno in una stanza. Lui stava seduto a una scrivania sotto una luce. Il resto della stanza era quasi al buio. Faceva un certo effetto. A una parete c'era un bel quadro di Gina Lollobrigida, la mia futura fatina. «Lo spacheresti quel quadro?», mi disse il regista. Non mi feci ripetere la domanda, presi un martello che era sul tavolo, e lo mandai in mille pezzi. Allora lui, serio serio mi venne vicino e mi disse: «Chi te lo ha detto di rompere quei quadri? Ora lo devi ripagare». E lo, in toscano. «Sah, prima mi dici di spaccarlo e poi rivioli i soldi». Con quella marmellata e quella battuta diventai Pinocchio.

Ma come si diventa Pinocchio? Per caso. A qualcuno doveva toccare. Ed è successo a me. Avevo 7 anni e forse somiglia-

Andrea Balestri rifarebbe quella esperienza? Pensa che Pinocchio gli abbia portato fortuna? È stata una bella avventura. Ero un bambino di 7 anni che

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Scegli il tuo film, and various other channels. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.



Adriano Aragozzini

Festival Fime false? Un giallo a Sanremo

GIANCARLO LORA

SANREMO. Ogni edizione del Festival della canzone di Sanremo ha il suo giallo: a base di immani denunce presentate da cantanti esclusi o di organizzatori messi da parte. L'edizione di quest'anno non fa eccezione, ma stavolta il giallo riguarda proprio i massimi "responsabili" di Sanremo: il Comune ligure e la Rai. Lo ha rivelato ieri mattina il capogruppo consiliare Pci di Sanremo: Carlo Barilla ha dichiarato alla stampa che la lettera del Comune diretta al direttore generale della Rai, Gianni Pasquarè, con la quale si assicura la stipula della convenzione futura, porterebbe firme falsificate di alcuni assessori.

Tanto per chiarire le cose diciamo che la convenzione Rai-Comune di Sanremo, per la ripresa del Festival della canzone, scade il 31 dicembre 1991. Si sta lavorando al rinnovo per altri sei anni. Il sindaco di Onorato Lanza, e gli assessori, in data 18 dicembre scorso hanno informato a mezzo lettera la Rai che l'amministrazione comunale si impegnava a sottoscrivere tale convenzione entro la fine di gennaio. Ma, secondo la denuncia del Pci, non tutte le firme sulla nota messa a protocollo sarebbero autentiche. Il fatto, al di là dell'aspetto legale, avrebbe limitato l'importanza di tutti gli assessori fossero d'accordo. Ma c'è un altro tassello, sempre secondo il Pci. Più di un assessore, infatti, prima di firmare una firma una convenzione vincolante per altri sei anni, vuole verificare come andrà l'organizzazione del 1991 e valutare come si comporterà la Rai.

Sanremo vuole anche l'Eurofestival, che si dovrebbe svolgere a partire dal prossimo 4 maggio; ma sembra che la Rai stia trattando anche con Viareggio. Inoltre la televisione di Stato avrebbe stretto ulteriormente i cordoni della borsa mettendo in discussione l'allestimento, nell'ambito del Festival, della settimana dedicata al rock. «Non c'è nessuna fretta di firmare la convenzione per altri sei anni con la Rai, dal momento che abbiamo tempo fino alla fine dell'anno», dice il capogruppo consiliare comunista Carlo Barilla.

Intanto pare ormai certo che il Festival della canzone di Sanremo non andrà più in viaggio all'estero con una trasferta costosa, poco redditizia anche dal punto di vista promozionale turistico. La Rai gioca al risparmio e, appunto, si parla della soppressione della settimana rock per sostituirla con una serie di tavole rotonde sulla musica leggera, la sua validità nel mondo culturale, le prospettive future.

Ma la domanda di oggi è questa: cosa sta dietro il giallo delle firme (che non sarebbero vere) degli assessori su una lettera che assicura l'impegno del Comune di Sanremo a sottoscrivere la convenzione per altri sei anni a partire dal 1992? Anche di questo si occuperà una conferenza stampa nazionale del Pci. In calendario il 22 gennaio. E di rapporti (più o meno di forza) fra la Rai e Sanremo, si occuperà un'interrogazione parlamentare di Walter Veltroni. Il tutto mentre il Comune ligure continua a dividersi su una convenzione troppo impegnativa perché venga lasciata perdere altre garanzie, da parte della Rai, sul finanziamento di manifestazioni, collaterali al Festival e sull'impegno dell'Eurofestival.

Al Festival d'Automne di Parigi il grande compositore ha presentato un frammento (solo 6 minuti) dell'opera «...explosante-fixe...»

L'annunciato concerto trasformato in una sorta di laboratorio dove il maestro ha illustrato le tecniche e l'uso del computer

Tutti a lezione da Boulez

Un folgorante frammento di sei minuti è la sezione iniziale di «...explosante-fixe...» che Boulez ha presentato a Parigi, nella sala grande del Centre Pompidou nell'ambito del Festival d'Automne, nel corso di una serata in cui ha spiegato alcuni aspetti del suo nuovo lavoro. L'attesissima prima esecuzione del pezzo completo è in programma il 15 novembre prossimo.

PAOLO PETAZZI

PARIGI. Al Festival d'Automne di Parigi l'avvenimento musicale più atteso era la prima esecuzione di «...explosante-fixe...» di Boulez; ma la tormentata genesi del pezzo non è ancora conclusa e l'annunciato concerto è divenuto un «atelier», un incontro in cui Boulez ha spiegato con grande ricchezza di esempi diversi aspetti del lavoro e ha detto alla fine della serata il frammento iniziale della partitura. Non è la prima volta che Boulez presenta una sua novità in forma frammentaria: la maggior parte delle sue partiture degli ultimi trent'anni è frutto di vicende creative estremamente tormentate, che nella lentezza e nel lucido rigore autocritico potrebbero essere viste come un esempio della difficoltà del comporre oggi.

Lunga e complessa è anche la storia di «...explosante-fixe...» (titolo ripreso da una frase di Breton, secondo cui la bellezza deve essere «explosante-fixe» o non esiste). Punto di partenza fu nel 1971 la richiesta di una rivista musicale inglese, Tempo, che raccolse e pubblicò alcuni brevi pezzi in memoria di Stravinskij, morto in quell'anno. Boulez abbozzò allora un progetto «aperto» e da questo primo nucleo sviluppò nel 1972 una realizzazione che dopo poche esecuzioni ritirò per sottoporla ad un ripensamento radicale. In essa era previsto l'impiego di mezzi elettronici in rapporto con strumenti dal vivo: la ricerca sulle possibilità e le difficoltà di questo rapporto era destinata a proseguire su basi nuove all'Ircam, l'istituto di ricerca e coordinamento acusticomico che Boulez dirige a Parigi dalla fondazione (1974).



Pierre Boulez ha presentato al Festival d'Automne di Parigi un frammento della sua nuova opera «...explosante fixe...»

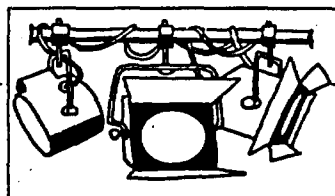
al flauto solista una complessa varietà di piani sonori, di mutevoli sfondi, intrecci, sottolineature, estensioni, che Boulez ha in parte descritto con la consueta limpida chiarezza. Concludendo la serie degli esempi e delle riflessioni sui procedimenti adottati, Boulez ha detto: «Non lavoro naturalmente in modo così razionale: trovo le cose man mano, qualche volta facilmente, qualche volta con molta difficoltà. Mi interessa nella composizione creare da un dato unico una ricchezza di materiali da esso dedotti progressivamente: ciò che fan-

no le macchine e gli strumenti è dedotto dallo stesso tipo di immaginazione, ovviamente con mezzi diversi. Ciò che si trova fatto dagli strumenti in un certo modo, lo si ritrova fatto dalla macchina in un altro. E ci deve essere sempre la molteplicità di piani, la varietà di ascolto». Determinante nella concezione formale di «...explosante-fixe...» è l'idea di una forma che Boulez chiama a mosaico, perché nasce dalla elaborazione di cellule indipendenti. Ogni cellula è riconoscibile anche per il suo collocarsi ad una altezza diversa:

ottenere una certa riconoscibilità nella complessità e nella costante trasformazione è uno dei criteri cui Boulez si attiene qui come in tutta la fase più recente della sua attività.

Lo si poteva notare anche nella sezione iniziale di «...explosante-fixe...» che dura circa sei minuti e che Boulez ha presentato nella sala grande del Centre Pompidou con il magnifico Ensemble Intercontemporain e con il flautista Pierre-André Valade affiancato dalle altre due soliste, Sophie Cherrier e Emmanuel Ophèle. La prima impressione che il folgorante frammento iniziale produce è quella di un concitato movimento che si placa gradualmente: è la prima sezione di un pezzo che dovrebbe raggiungere una durata considerevole.

SPOT



L'ASSASSINO DI TWIN PEAKS E LA FIDANZATA BIONDA DEL CAMMINISTA (sic). Ma sarà vero?

GIÀ RISOLTO IL MISTERO DI «TWIN PEAKS?» Rischia di sfumare la suspense che avvolge la cittadina di Twin Peaks. Mentre undici milioni e più di italiani - dopo aver visto la prima puntata del serial mercoledì su Canale 5 - si domandano chi ha ucciso Laura Palmer, a Bologna qualcuno sa o finge di sapere. Nella notte è stato appeso il cartello che appare nella foto in cui un gruppo (che si definisce «Ira Rai tv») accusa la fidanzata bionda del camminista (sic). Ma sarà vero?

NASTASSIA KINSKI ROINA DI DOSTOEVSKII. Anteprema domani a Mosca di *Umiliati e offesi*, il film per la regia di Andrej A. Eschpay tratto dal romanzo di Dostoevskij e girato in Urss nel corso di un anno. Tra gli interpreti, insieme a Nikita Mikhalkov, Anastasia Vjasmenskaja, Sergei Perelygin, c'è Nastassja Kinski nel ruolo di Natasha. Durante la serata di presentazione del film, patrocinata dalla Croce rossa internazionale, saranno offerte cinquecentomila siringhe agli ospedali per l'infanzia di Cernobyl e Mosca.

SCHWARZENEGGER «MINISTRO» DI VIOLENZA. George Bush l'ha scelto come capo del consiglio presidenziale per lo sport e la forma fisica per i suoi «meriti speciali», ma Arnold Schwarzenegger è già stato contestato. Secondo la Coalizione nazionale contro la violenza televisiva: non solo «Schwarzie» è promotore di violenza piuttosto che di valori sportivi, ma è anche un falso muscoloso. Lo sanno tutti che fa uso di anabolizzanti. Schwarzenegger, comunque, non si è lasciato toccare dalle critiche, e ha inviato pesi e bilancieri ai soldati americani nel Golfo.

IL TEATRO DI RICERCA TORNA A LATINA. Seconda edizione a Latina di «Tavole della torre», una manifestazione dedicata al teatro e al teatro-danza di ricerca, che si terrà da domani al 3 maggio. Otto spettacoli, a cominciare da *Claud Peymann* di Thomas Bernhard, regia di Carlo Cecchi, per proseguire con *Settimo Voltaire*, Giorgio Barberio Corsi, il Teatro del Carretto, Toni Servillo, il Teatroinaria e la danza di Anna Catalano, Massimo Moricone e Lucia Latour. Inoltre: seminari sul teatro europeo e un laboratorio biennale condotto da Guidarelli Pontani.

CABARET E COMICITÀ A BARI. *Musica & music & Ma mi faccia il piacere*, due rassegne in programma al teatro «La dolce vita» di Bari. Da gennaio a marzo, ogni fine settimana, otto spettacoli umoristici: Alberto Patrucco in «Odio le barzellette», Francesco Scimmi in «Magicomio», Giobbe in «Parabolo» iperbolico, Mario Zucca in «Recital», Opera Comique in «Opera Comique 2», Lucio Aiello in «La mamma è una sola», Stefano Nosi in «Luisa e le bimbe confuse» e Pongo in «La valle dei birichini».

A Brescia «Anfissa», di Leonid Andreev, per la regia di Sandro Sequi

Tradimenti, gelosie e acido prussico

Don Giovanni ai tempi dello Zar

MARIA GRAZIA GREGORI



Un momento di «Anfissa» in scena a Brescia

Anfissa di Leonid Andreev, versione italiana di Enrico Groppali, scene e costumi di Giuseppe Crisolini Malatesta, musiche di Alexandr Scriabin, luci di Emidio Benazzi. Interpreti: Aldo Reggiani, Laura Montaruli, Rosa Di Lucia, Sofia Diaz, Tullio Valli, Maria Teresa Giudici, Aida Aste, Roberto Trifiro, Bruno Torresi, Dino Censi, Mario Podestri, Luca Tabarini; produzione Centro Teatrale Bresciano.

Brescia: Teatro Grande e poi in tournée.

Proseguendo il suo viaggio nella drammaturgia russa, Sandro Sequi incontra oggi *Anfissa* di Andreev, romanziere e drammaturgo, Leonid Andreev (scomparso nel 1919) in auge da noi nei primi decenni del secolo, poi dimenticato salvo qualche eccentrica riproposta (ad esempio Romolo Valli e Enrico Maria Salerno) e l'esatto contrario del Gorkij del Villeggianti che Sequi ha messo in scena l'anno scorso. Culturalmente una scelta ineccepibile: mostra la due facce diverse di un teatro in cui il realismo predicatore di Gorkij fa a pugni con il simbolismo ridondante di Andreev. Dal dire questo al sostenere la necessità, oggi, della riproposta di un testo gonfio e melodrammatico come *Anfissa*, però ce ne corre. Ma, alle volte, le scelte registiche sono misteriose.

Ma veniamo alla storia. Il vero protagonista di *Anfissa*, malgrado il titolo, è Fedor, un avvocato di successo e marito distrutto da frequenti avventure di Alexandra Pavlovna che è spesso incinta. Un Don Giovanni seduttore suo malgrado, destinato ovviamente alla morte. Fedor ha per amante Anfissa, sorella divorziata della moglie, che vive presso di lui come una parente povera: una donna ambigua, violenta nelle passioni. Fedor, però, è anche attratto dall'acera, provocante ingenuità di Ninoscka, sorella minore delle due donne. L'altaiena va avanti così per quattro atti fra colpi di scena, violenze psicologiche, scoppi di passione fi-

no a quando, con l'acido prussico che porta sempre con sé in un anello, Anfissa non avvelena Fedor all'apparenza pronto a lasciarla per andarsene con Ninoscka a Pietroburgo.

Una storia - come si vede - intricata, che Andreev rende intralasciatissima ponendo accanto ai protagonisti dei ruoli secondari a tutto tondo: il padre delle ragazze, mercante fallito che ha passato la vita a restituire i suoi debiti; il giovane studente nichilista che si uccide; la vecchia nonna vestita di bianco che fa da testi-

zione secca e, nei casi migliori, incisiva. Con l'aiuto dello scenografo Crisolini Malatesta, creano un ambiente scuro, soffocante, quasi espressionista giocando più su di una certa simbologia (pochi oggetti, gran profusione di gigli candidi in scena) e su di una certa iconografia d'epoca che non su di un piatto realismo.

Così ci restituiva, sia visivamente che concettualmente, un ambiente concentrato, scandito dall'abbassarsi e dall'alzarsi di imponenti tende-sipario di un nero brillante, fra luci che inchiodano i personaggi nella solitudine delle loro battute, conferendo alla vicenda, scandita dalle musiche di Scriabin, un andamento da film muto, figure di un bassorilievo che tutti il contene e dal quale si distaccano non appena prendono la parola. Scelta teatralmente coinvolgente anche se rischia di rinchiodare Anfissa nel ruolo predestinato di un'iccona fatale che diventa donna di carne solo quando si spoglia delle proprie difese, togliendosi fuori di metafora l'abito nero per apparirci in un fiammeggiante sottabito rosso come i velluti che la circondano e che la isolano dal nero dei sipari e degli abiti di quasi tutti i personaggi.

Lungo questa linea sorvegliata si muove l'interpretazione degli attori. Così il Fedor di Aldo Reggiani è prima salottiero nell'indossare la maschera sociale di avvocato di successo, per diventare sempre più vero e consapevole mano a mano che il dramma si dipana, mentre Rosa Di Lucia traggia un *Anfissa* dalle forti tinte non prive però di tenerezza. Roberto Trifiro, da parte sua, rende assai vivo con uno scavo intelligente un personaggio senza sangue come Talarinof e Laura Montaruli con sensibilità aggressiva la moglie tradita di Fedor. Altalenanti le altre interpretazioni, ma se Sofia Diaz s'imbatte con Ninoscka in un ruolo troppo grande per lei, Tullio Valli non si fa certo sfuggire il lato moralistico-borghese del padre delle tre sorelle.

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

91 L'Unità	TARIFE ABBONAMENTO '91				
	ANNUO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000	51.000	26.000
6 NUMERI	260.000	132.000	67.000	46.000	23.000
5 NUMERI	225.000	114.000	57.000	-	-
4 NUMERI	185.000	93.000	-	-	-
3 NUMERI	140.000	71.000	-	-	-
2 NUMERI	96.000	49.000	-	-	-
1 NUMERO	48.000	25.000	-	-	-
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	-	-	-
TARIFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000					-
TARIFE BLOCCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 15 GENNAIO '91					

Il computer che ragiona? Nonostante gli importanti risultati ottenuti nel campo dell'IA prima, e del connessionismo poi, la strada da fare è ancora lunga

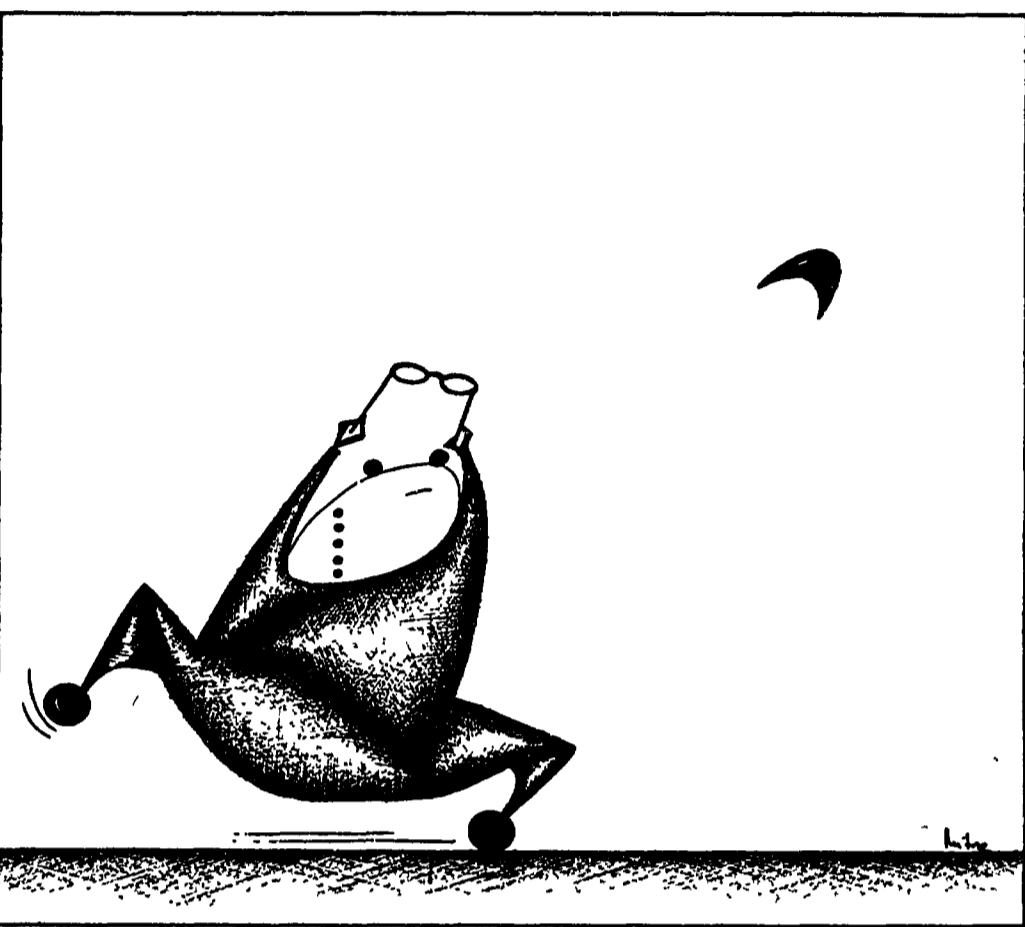
Una sciocca intelligenza

«Vedere per noi è semplice, giocare a scacchi invece, richiede una certa capacità intellettuale. Eppure, tra qualche anno il campione di scacchi mondiale sarà quasi certamente un computer al quale però non saremo stati capaci di insegnare a vedere. Gli ultimi vent'anni di ricerche nel campo dell'intelligenza artificiale fanno rilevare questo paradosso: se per noi è facile, il computer non ce la fa».

TOMMASO POGGIO

Un paio di anni fa un grande poster su una strada a Cambridge, a qualche centinaio di metri dal MIT, la dichiarava «Alley», la strada dell'Intelligenza artificiale. Oggi il poster è scomparso e sono anche scomparse alcune delle piccole società locali che operavano nel campo dell'intelligenza artificiale. L'intelligenza artificiale è sotto accusa come tecnologia, per non aver generato un'industria di miliardi di dollari e non avere sviluppato robot intelligenti. È come la scienza, per non aver ancora detto come funziona la mente e cos'è l'intelligenza. Una nuova moda è arrivata, quella delle reti neurali - anche chiamate connessionismo, che è spesso presentata come un attacco fondamentale diverso dall'Intelligenza Artificiale a molti degli stessi problemi. L'Intelligenza artificiale dunque: è il momento di proclamare il suo fallimento? Come stanno veramente le cose? Come spesso succede la risposta non è semplice. Il primo problema è di definire cosa è la e che cosa è invece semplicemente computer science. Parecchie delle società in Cambridge che dicevano qualche anno fa di essere nel mercato di là, continuano ad avere un grosso successo commerciale (per esempio Thinking Machine Corporation) ma non propagandano più il fatto di lavorare in la. È vero che l'industria di là è lontana come dimensioni dalle previsioni che si leggevano sui giornali anni fa. Ma è pur sempre un'industria con un fatturato annuo negli Stati Uniti di circa un miliardo di dollari. Ed è certamente vero che la non ha ancora risolto il problema di capire l'intelligenza e riprodurla in macchine. Questo è però uno dei quattro grandi problemi con cui si sta confrontando l'umanità, insieme al problema dell'origine della vita, della struttura della materia e della origine dell'universo e sarebbe stato molto strano se fosse stato possibile risolvere completamente questo problema nel corso della breve vita di una decina di anni.

Ci sono state chiaramente troppe esagerazioni da parte del «media» e da parte di alcuni ricercatori irresponsabili (per esempio Ed Feigenbaum di Stanford) sulle promesse commerciali e tecnologiche di la. C'è stato un fenomeno sociocientifico di «moda», di epidemia intellettuale, che si sta ora riproducendo nella «nuova wave» delle Reti Neurali. A questo si aggiunge la mancanza di fondamento solido per quelle parti di la, come i sistemi esperti, che il grosso pubblico ha identificato con l'in-



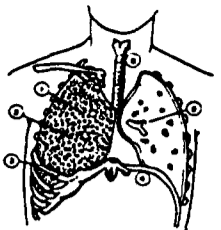
Disegno di Mitra Dvshai

servata ad alcuni «mostri», capaci di analizzare in breve tempo strategie complicatissime. Ma pensare tra pochi anni, il campione del mondo di scacchi sarà quasi certamente un computer, invece non siamo ancora riusciti a fare vedere un computer neanche al livello di un gatto. Siamo forse al livello di una mosca - ma lontani dalla sua miniaturizzazione. L'esperienza di la ha dimostrato che la percezione è il controllo motorio sono molto più difficili da automatizzare e riprodurre in computer di altre attività che abitualmente consideriamo intelligenti, come il fare una diagnosi medica, il giocare a scacchi, il dimostrare teoremi. Si potrebbe addirittura argomentare che, in un certo senso, la percezione e il controllo motorio sono attività più intelligenti di altre attività coscienti - su una scala assoluta di complessità dell'elaborazione dell'informazione. Questa è una esagerazione, che andrebbe qualificata in vari modi e che non va presa troppo seriamente. In ogni caso, gli ultimi vent'anni di la hanno chiaramente dimostrato la realtà di un interessante paradosso: aspetti dell'intelligenza che ci sembrano facili sono invece i più difficili da programmare su computer e gli aspetti dell'intelligenza che abbiamo tradizionalmente

considerato come i più complessi cominciano invece ora ad essere automatizzati. La lezione più costruttiva dell'intelligenza artificiale è però un'altra e riflette quello che per me è la sua vera sostanza e quello che mi piace chiamare il suo dogma centrale: il problema dell'intelligenza può e deve essere studiato come un problema di elaborazione dell'informazione, indipendentemente dai meccanismi fisici che ne sono responsabili. Quasi un corollario di questo dogma è che c'è uno strumento sperimentale per questa ricerca - il computer - con cui si può - e si deve - verificare la plausibilità di una teoria dell'intelligenza. Con questo l'intelligenza artificiale può diventare una scienza - e con questo può differenziarsi radicalmente dalla filosofia della mente. Se vogliamo studiare il problema dell'intelligenza, è necessario usare computer, per esempio cercando di riprodurre alcuni aspetti dell'intelligenza. Questo approccio al problema dell'intelligenza è diventato una parte così integrale della nostra cultura da sembrare oggi quasi ovvio. Non lo era però negli anni precedenti la nascita dell'intelligenza artificiale. Recentemente il dogma centrale di la è stato criticato da un fisico-matematico ben

co attraverso una parete, il computer è «intelligente». La definizione ha certamente senso. Nella prospettiva della discussione precedente è comunque interessante proporre una diversa definizione di intelligenza: che sottolinea l'aspetto dell'apprendimento. Consideriamo un sistema artificiale come un robot o il computer che lo controlla, il sistema ci sembrerà intelligente se sarà capace di imparare, un po' come un bambino. Non è ben chiaro come definire il nostro test in modo rigoroso, ma è chiara l'intenzione: non basta avere un sistema esperto capace di fare diagnosi mediche accuratissime o un sistema capace di tradurre dall'inglese al cinese per soddisfare il nostro test e dire che abbiamo un sistema intelligente: il sistema che passa il test potrebbe non essere in grado di parlare un italiano grammaticalmente corretto, ma quello che sa l'ha imparato, come un bambino che impara a parlare. Un sistema in grado di migliorarsi attraverso l'apprendimento, attraverso l'esplorazione dell'ambiente, si merita l'attributo di intelligente? Questa definizione di intelligenza cerca di introdurre in modo esplicito quella che la discussione precedente ha indicato come la vera novità fondata nel tentativo di capire e di sintetizzare l'intelligenza. L'apprendimento dell'intelligenza tradizionale ha raggiunto una barriera che ne ha bloccato il progresso. La barriera è l'«inabilità dei sistemi sviluppati finora di evolversi da soli, di imparare, senza bisogno di essere completamente. Naturalmente ci sono stati tentativi di meccanizzare l'apprendimento; ed è sempre stato ben chiaro a tutti che la «machine learning» è la parte più cruciale nel campo dell'intelligenza artificiale. Progressi sostanziali nel campo dell'apprendimento automatico stanno però soltanto ora diventando possibili: diciamo nel corso del prossimo decennio, in conseguenza di una confluenza di varie linee di ricerca. La tecnologia del supercomputer parallelo, che promette nel giro di cinque anni macchine mille volte più potenti dei supercomputer di oggi, è forse la più importante. Un altro risultato promettente è la realizzazione recente di tecniche di matematica classica in statistica e teoria dell'approssimazione permettono di attaccare in modo rigoroso problemi di apprendimento da esempi che le reti neurali hanno provato ad affrontare. È probabilmente positivo per il ricercatore se il fenomeno dell'apprendimento artificiale si sia finalmente spento e l'intelligenza artificiale come moda appartenga ormai alle stagioni passate. Per fortuna, la recente epidemia intellettuale delle reti neurali che in un paio di anni si è estesa in modo esplosivo, ha ora raggiunto un plateau e sembra proprio che presto comincerà a decedere. Per fortuna, perché così potremo continuare a lavorare con più tranquillità sul problema dell'intelligenza.

Eseguito il primo trapianto di polmoni in Italia



Il primo trapianto di polmone in Italia è stato effettuato ieri a Roma presso la seconda Clinica chirurgica dell'università «La Sapienza». Il trapianto, della durata di circa tre ore, è stato eseguito dall'equipe del prof. Costante Ricci, titolare della cattedra di chirurgia toracica della stessa università nell'ambito del «progetto trapianti Italia» del Consorzio interuniversitario per i trapianti d'organo, di cui è direttore il prof. Raffaello Cortesini. Si tratta di una paziente di 44 anni, proveniente da Salerno, affetta da una forma grave ed irreversibile di insufficienza respiratoria che ne limitava drammaticamente l'autonomia di vita. Il prelievo è stato dato intorno alle ore 22 del giorno 11 per un potenziale donatore ricoverato presso l'ospedale di Malta (La Valletta). Il donatore, idoneo per il prelievo di reni, fegato, polmoni e cuore, era una giovane di 29 anni deceduta per trauma cranico. Grazie alla collaborazione della prefettura di Roma, dell'aeronautica militare e della polizia municipale veniva approntato il trasporto delle equipe chirurgiche, una per il prelievo dei polmoni, l'altra per il prelievo di fegato e reni. Contemporaneamente partiva da Cagliari l'equipe cardiocirurgica dell'ospedale S. Michele per il prelievo del cuore. Il trapianto di fegato e quello di polmone sono stati effettuati nelle sale operatorie della clinica chirurgica dell'università di Roma «La Sapienza»; quello di cuore dall'equipe del prof. Valentino Martelli a Cagliari, i reni sono stati trapiantati a Malta. Tutti i trapianti sono stati seguiti da successo e le condizioni di tutti i pazienti sono da ritenere più che soddisfacenti.

Inghilterra: gazzе e corvi responsabili di una grave epidemia

Gazze e corvi golosi di latte sono i responsabili di una epidemia dovuta a *Campylobacter jejuni*, un batterio che causa gravi infezioni, con febbre elevata, fino alla possibilità di convulsioni febbrili. Nella piccola cittadina di Brngton, nel Galles del sud, ben 55 soggetti sono stati colpiti dalla malattia nel breve volgere di una settimana. Gli uccelli, attratti dalle bottiglie di latte lasciate sui gradini delle case, riuscivano a togliere la copertura protettiva e a contaminare in tal modo il latte, essendo portatori del germe. Per scoprire la causa dell'epidemia c'è voluta tutta l'abilità degli epidemiologi della Cardiff Royal Infirmary, che hanno distribuito un attento questionario dopo la segnalazione, da parte di una donna, di un uccello che stava ammassando attorno a una bottiglia di latte. In effetti, tutti i soggetti colpiti erano soliti lasciare la bottiglia fuori casa e in varie circostanze avevano visto gli uccelli vicini alle bottiglie. Sono in corso ora gli accertamenti sul latte contaminato e sugli uccelli per confermare tale ipotesi che comunque, dal punto di vista statistico, ha già superato il vaglio del confronto con gruppi di controllo. (Lancet, 1990)

Oms: entro il 93 Usa e Urss stermineranno gli ultimi virus del vaiolo

Il 31 dicembre 1993 diverrà esecutiva la condanna a morte del virus del vaiolo. Ormai scomparso dal pianeta grazie all'uso a tappeto della vaccinazione antivaiolosa, e riconosciuto negli anni Settanta l'ultimo caso della malattia, ora l'Organizzazione mondiale della sanità ha ordinato lo sterminio degli ultimi ceppi di virus del vaiolo ancora esistenti. Sono conservati, per motivi di studio, nei laboratori di alta sicurezza del Cdc di Atlanta, negli Stati Uniti, e nell'Istituto di ricerca per le preparazioni virali di Mosca. Si tratta in tutto di soli 500 campioni, sufficienti però per causare gravi conseguenze nel caso di infezione accidentale o di uso improprio a livello internazionale. Rimane aperto il problema di come fare per avere a disposizione nel futuro il virus per diagnosticare rapidamente eventuali nuovi casi della malattia, in caso di sua ricrudescenza. I ricercatori sembrano tranquilli: nei prossimi due anni avranno sequenziato l'intero genoma del virus, per cui, morto il virus, avranno comunque tutto il materiale a disposizione per le eventuali ricerche. (Who Press, 1990)

Nuova tecnica poco invasiva per studiare le coronarie

L'angiografia coronarica, l'esame che serve per studiare il pedice dell'arteria durante la necessità di un eventuale intervento, potrà forse presto essere sostituita da una nuova tecnica, meno invasiva e altrettanto efficace. A proporne è Robert Lees, esperto in medicina nucleare dell'Università di Harvard, a Boston, negli Stati Uniti. Il metodo è semplice e si basa sulla cognizione ben nota che le placche aterosclerotiche presenti nei vasi sono formate per la gran parte da colesterolo. Lees ha così pensato di marcare con un isotopo radioattivo un frammento sintetico di una proteina che ha il compito di trasportare il colesterolo. Questa proteina, una volta iniettata, va a legarsi proprio al colesterolo depositato nei vasi, e marca in tal modo le lesioni aterosclerotiche presenti. (Medical World News, 1990)

Morto il Nobel Anderson, aveva scoperto il positrone

Il premio Nobel per la fisica Carl David Anderson, considerato il padre dell'animazione per scoperte di fisica, è morto venerdì all'età di 85 anni dopo breve malattia nella sua casa di San Marino, un sobborgo di Los Angeles. Aveva conquistato il premio della storia del premio e scoperto il positrone, una particella importante, il mesone. Anderson, che entrò al California Institute of Technology di Pasadena, il celeberrimo Caltech, all'età di 18 anni non ne uscì più per il resto della sua vita, salendo tutti i gradini accademici. Sei anni dopo aver ottenuto il premio Nobel a soli 31 anni di età, nel 1936, gli fu chiesto di andare a dirigere un progetto segretissimo del governo. Per motivi di famiglia Anderson si dimise e si pose all'andò il suo assistente, J. Robert Oppenheimer. Il progetto era naturalmente quello chiamato Manhattan, sperimentato ad Alamogordo, per la costruzione della prima bomba atomica, il cui nome è oggi indissolubilmente legato al nome di Oppenheimer.

PIETRO DRI

Dal suicidio di un «gene altruista», la donna

■ NAPOLI Il nome breve, Xist, ci dice poco o nulla della sua generalità. Ma è lui il piccolo grande beneficiatore dell'altra metà del ciao. A lui le donne devono molto. Forse tutto. Xist (X inactive specific transcripts) è infatti il gene che rende inattivo uno dei due cromosomi X presenti nelle cellule delle femmine dei mammiferi, portando il dosaggio tra le femmine al giusto equilibrio. Rendendolo quindi uguale a quello dei maschi, che di cromosoma X ne hanno uno solo il che significa, in un linguaggio meno rigoroso ma, forse, anche meno eufemico, che questo raro esempio di gene «altruista» sacrifica il cromosoma che lo contiene per consentire alle donne di vivere. Nelle proprie cellule i maschi dell'uomo, come quelli di tutti i mammiferi, hanno due cromosomi sessuali, X e Y. Ciascuno codifica per un diverso set di proteine. Le femmine, invece, hanno due cromosomi X identici. Uno però è attivo. L'altro resta inattivo. Perché? A

scoprire e ad «isolare» il gene responsabile del prezioso meccanismo di inattivazione di uno dei due cromosomi X nelle femmine, sono stati tra gli altri Rossana Tonkorenzi, Valeria Capra, Giuseppe Borsani. Un gruppo di italiani trapiantato a Houston nel Texas e diretto da Andrea Ballabio, 34 anni, medico napoletano, il lavoro, in collaborazione con i geneti della Stanford University, in California, guidati da Huntington Willard, è stato appena pubblicato dalla più famosa delle riviste scientifiche «Nature». Ed è stato appena presentato ad Oxford all'annuale «workshop» sul mappaggio del cromosoma X. Riferimenti applicativi di questa scoperta potranno aversi, ma solo a lunga scadenza, nella conoscenza dei meccanismi di alcune malattie di origine genetica, dalla sindrome di Turner alla distrofia muscolare E, forse, al cancro. Incontriamo Andrea Ballabio presso l'Istituto internazionale di genetica (Ilg) del Cnr di Napoli. Il prestigioso istituto dove il giovane scienziato ha iniziato 4 anni fa le ricerche per rintracciare tra le migliaia di geni del cromosoma X quello responsabile del meccanismo di inattivazione ipotizzato negli anni 60 dall'americana Mary Lyon. Da due anni Ballabio dirige con la qualifica di assistente professore un laboratorio di ricerca presso l'Istituto for Molecular Genetics a Houston e da qualche tempo ne sta allestendo un altro, come assistente presso l'ospedale Gaslini di Genova.

Parla Andrea Ballabio, il giovane ricercatore che ha guidato lo studio sul meccanismo genetico che annulla la seconda X e la distrofia muscolare

PiETRO GRECO

vamo che all'interno del cromosoma X c'è un sito di inattivazione. E conoscevamo anche la regione dove doveva trovarsi il gene responsabile dell'inattivazione. Ed è proprio lì, nella regione che abbiamo chiamato Xist, che il meccanismo che rende inattivo uno e solo uno dei due cromosomi resta ancora sconosciuto. È un meccanismo determinante. Perché è quello che rende possibile la vita delle femmine. Si ritiene infatti che la presenza contemporanea di due cromosomi X attivi sia incompatibile con la

vita. Perché? Il motivo non è ancora ben noto. Forse la ridondanza è la causa dell'incompatibilità. Perché due cromosomi attivi alterano il dosaggio, codificano per un numero doppio di proteine. E portano quindi una concentrazione eccessiva e intollerabile di materiale biologico nella cellula. Per questo l'evoluzione ha escogitato un meccanismo per rendere inattivo uno dei due cromosomi E rendere quindi possibile la vita anche alle femmine. Nelle cellule femminili esistono quindi due cromosomi X uguali. Uno solo è attivo. Ma l'altro è del tutto inattivo? No, quello che noi chiamiamo inattivo, non lo è del tutto. E non lo è sempre. Non lo è del tutto perché, a parte quello che abbiamo isolato noi, alcuni geni del cromosoma X inattivo in realtà si esprimono. Non sono molti e soprattutto sono geni che si esprimono anche sul cromosoma X attivo. Solo

to identica? Noi abbiamo trovato il gene responsabile del meccanismo di inattivazione di uno dei due cromosomi X nelle femmine. Ma dobbiamo capire perché Xist si esprime rendendo inattivo uno dei cromosomi e non si esprime nell'altro. Ora pare che la conformazione, la forma che assume nello spazio il cromosoma X inattivo sia diversa da quella del cromosoma gemello attivo. Inoltre il cromosoma inattivo si colloca in un punto del nucleo cellulare diverso rispetto al cromosoma attivo. Forse questa è la chiave per spiegare il diverso destino dei due cromosomi. È verso questa chiave di volta che indirizzerete le vostre ricerche future? Quello che ci accingiamo a fare per dimostrare il ruolo decisivo di Xist è impiantare cromosomi X privi del gene in embrioni di topi. Se le nostre ipotesi sono esatte, dovrebbero sopravvivere solo i topi masch

Due rapinatori ieri mattina hanno assaltato un benzinaio. Uno di loro è stato ferito e ricoverato al S.Eugenio

I militari erano in borghese. «Abbiamo intimato l'alt ma hanno aperto il fuoco. Ci siamo dovuti difendere»

Panico all'Ardeatino sparatoria banditi-carabinieri

Paura all'Ardeatino, ieri mattina, per una rapina a un benzinaio conclusasi in un conflitto a fuoco tra i banditi e una pattuglia di carabinieri in borghese. Dopo aver dato una botta in testa al gestore, Fabrizio Santini, ha sparato contro i militari alcuni colpi andati a vuoto. Poi, colpito da una scarica di proiettili, è stato ricoverato in arresto al S. Eugenio, deve rispondere di tentato omicidio. Il complice è fuggito.

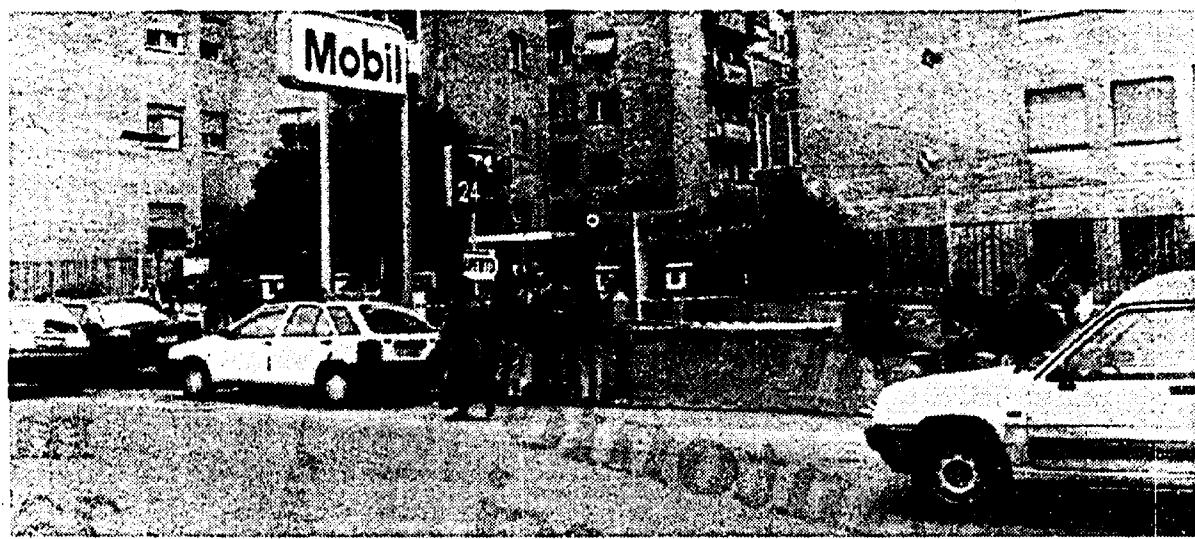
RACHELE GONNELLI

Gli spari hanno riecheggiato tra i palazzi, il terrore ha scosso gli abitanti di via Caduti della Montagnola, all'Ardeatino, poi uno dei due rapinatori è crollato a terra. Aveva appena ripulito la cassa del distributore Mobil, e colpito in testa il benzinaio. A sparare contro il rapinatore sono stati due carabinieri in borghese che, passando in auto, hanno assistito alla scena. Hanno prima intimato all'alt ma il bandito - affermano i militari - ha sparato per primo e due hanno costretto il rapinatore a gettare la pistola. Davvero un brutto inizio di giornata ieri per Antonio Carvone, 52 anni, gestore del distributore di benzina di via Caduti della Montagnola nel quartiere Ardeatino.

È stato infatti malmenato e derubato da un giovane, Fabrizio Sabatini di 24 anni. Il rapinatore lo teneva ancora sotto la minaccia di una pistola, quando la scena è stata notata da due uomini di reparto operativo che passavano da lì

davanti a bordo di un'auto civile. Secondo la versione dei carabinieri, il ragazzo ha reagito all'alt sparando alcuni colpi, che sono stati prontamente schivati dagli uomini dell'Arma, e si è messo a correre verso l'auto, parcheggiata poco distante, dove lo attendeva un complice. A quel punto anche i carabinieri hanno fatto fuoco. Questa volta però i proiettili sono andati a segno e Sabatini si è accasciato a terra con tre proiettili in corpo: al braccio destro, alla gamba destra e al braccio sinistro. Sabatini è stato subito trasportato in camera operatoria e quindi ricoverato con trenta giorni di prognosi. Adesso è piantonato nella sua stanza d'ospedale e su di lui pende

una denuncia per tentato omicidio, rapina, porto abusivo di armi, lesioni nei confronti del benzinaio. I carabinieri hanno quindi accompagnato aggressore e aggredito all'ospedale S. Eugenio perché fossero medicalizzati. Sabatini è stato subito trasportato in camera operatoria e quindi ricoverato con trenta giorni di prognosi. Adesso è piantonato nella sua stanza d'ospedale e su di lui pende



Il distributore Mobil all'Ardeatino. In alto il rapinatore ferito

una denuncia per tentato omicidio, rapina, porto abusivo di armi, lesioni nei confronti del benzinaio. I carabinieri hanno quindi accompagnato aggressore e aggredito all'ospedale S. Eugenio perché fossero medicalizzati. Sabatini è stato subito trasportato in camera operatoria e quindi ricoverato con trenta giorni di prognosi. Adesso è piantonato nella sua stanza d'ospedale e su di lui pende

Il distributore Mobil all'Ardeatino. In alto il rapinatore ferito

Il Tribunale concede gli arresti domiciliari

Può tornare a casa la donna che gettò i figli

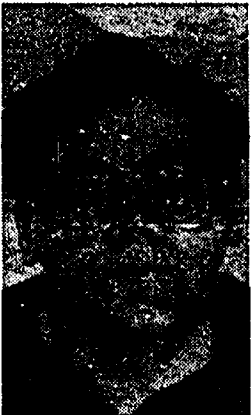
Marianna Digio Battista, la donna che la mattina di Santo Stefano partorì e gettò due gemelli in un bagno del San Camillo, ha ottenuto dal Tribunale della libertà gli arresti domiciliari. Ora potrà lasciare l'interferma di Rebibbia e tornare a via di Castel Bolognese 30. Ma entro una settimana dovrà trasferirsi: il suo collega Antonio De Masi, che la ospitava, non vuole responsabilità.

ALESSANDRA BADUEL

Marianna Digio Battista ha ottenuto gli arresti domiciliari. Il Tribunale della libertà ha accolto in parte la domanda di scarcerazione fatta dalla difesa, tenendo conto della totale assenza di precedenti e delle condizioni di salute. La donna che la mattina di Santo Stefano partorì due gemelli in un bagno del San Camillo e li gettò nel bidone dei rifiuti tornerà a casa o oggi o domani, scortata dai carabinieri del tribunale. Ma l'appartamento di via Castel Bolognese 30, il domicilio dichiarato al momento dell'arresto, non è suo. Lì non abitano né sua figlia né sua cugina con il marito. Ci abita invece Antonio De Masi, il carne-

boite». Il 29, appena tornato dalle vacanze passate a Salerno, De Masi aveva raccontato quel che sapeva della collega. «Vive per il lavoro e qui veniva solo a dormire. Le avevo detto io di starci e non prendeva una lira. Mi faceva pena, perché ogni notte tornava con il treno a Carsoli, in Abruzzo, per sdraiarsi un paio d'ore e poi tornare a Roma». Ma ora, alla pena è subentrata la paura di responsabilità eccessive, l'appello ai parenti di Marianna.

La donna non potrà uscire neppure per tornare tra i fornelli del ristorante, a fare il suo lavoro di cuoca. Il Tribunale della libertà, infatti, pur accogliendo in parte le tesi della difesa, ha ritenuto la donna gravemente indiziata dell'omicidio di uno dei due figli, pericolosa e concretamente capace di «commettere delitti invero efferati, caratterizzati dall'uso di violenza alla persona». Pericolosità che l'ordinanza del tribunale definisce, poche righe dopo, «attenuata, giacché deve pur considerarsi che lei aveva propensione a delinquere in momenti particolarmente carichi di emozione e che non si presentano frequentemente». Ed è il sacchetto di plastica annodato sulle teste dei due bambini su cui si concentra l'ordinanza. La testimonianza degli infermieri che hanno sentito provenire i lamenti dal bidone fanno immaginare in quel sacchetto bianco un neonato che lotta per non soffocare. L'autopsia ha dichiarato morto al 99% e da più di un mese uno dei due figli, ma viva al 90%, al momento del parto, la sorellina. Per averne la certezza assoluta, però, bisogna attendere che scadano i trenta giorni di tempo chiesti dal medico legale Enrico Bottone per i risultati di ulteriori esami.



Marianna Digio Battista

L'uomo, Orlando Santilli, è rimasto ustionato e ne avrà per 10 giorni.

Incendia l'appartamento a Giardinetti dopo una lite con la moglie

Una lite in famiglia. Tanto è bastato a Orlando Santilli, 46 anni, per dar fuoco all'appartamento dove vive con moglie e figli. Il fatto è avvenuto in via dei Giardinetti, sulla Casilina. L'uomo, denunciato per incendio doloso, ha atteso che i suoi familiari abbandonassero la casa per mettere in pratica il suo piano. Travolto dalle fiamme Santilli si è procurato ustioni guaribili in 10 giorni.

Una semplice lite familiare. Una discussione ordinaria, ma tanto è bastato per accendere la miccia della follia ad Orlando Santilli, 46 anni. Dopo un acceso scambio in famiglia l'uomo ha cosparso di benzina l'appartamento in via dei Giardinetti, dove abita con moglie e figli, appiccando le fiamme in tutte le stanze. Abitazione distrutta e ustioni per lui su tutto il corpo, guaribili in dieci giorni. Si è trattato, quasi certamente, di un gesto premeditato. Orlando Santilli, disoccupato da tempo, definito da chi lo conosce un tipo litigioso e un po' scontroso, ha atteso, infatti, che tutti i familiari lasciassero l'appartamento.



L'appartamento bruciato dalle fiamme a Giardinetti, sulla Casilina

Il fuoco lo ha raggiunto al viso, sul collo, alle mani. Qualcuno, in un primo momento, ha pensato che Santilli avesse deciso di farla finita, in una situazione difficile. Per sfuggire alle tensioni familiari, e a quelle procurategli dall'essere senza lavoro. Ma è stata, per fortuna, soltanto la sventatezza con cui ha sparso e acceso i cinque litri di benzina a esporlo alle fiamme.

Il peggio è stato evitato dal rapido intervento dei vigili del fuoco che hanno spento l'incendio, anche se l'appartamento è andato semi-distrutto.

Esenzioni ticket per delega. Le code agli sportelli potranno farle parenti e associazioni

Novità sul fronte ticket sanitari: le richieste per l'esenzione del pagamento potranno essere presentate da persone diverse dal titolare, evitando così le penose file dei pensionati. A deciderlo è stato l'assessore al decentramento, Marco Ravaglioli, che ha snellito la procedura anche in seguito agli episodi verificatisi nei giorni scorsi. Al drammatico decesso di Vincenzo Ciorra, per esempio, l'anziano pensionato di 69 anni colto da male, mentre si trovava in coda davanti agli sportelli degli uffici della XIX circoscrizione. O all'increscioso incidente capitato l'altro ieri quando due vecchi di ottant'anni si sono presi clamorosamente addosso le code in testa per questioni di posto, dopo aver pazientato per ore in una lunga fila.

Nella riforma dei pagamenti del ticket, Ravaglioli ha stabilito inoltre che le circoscrizioni dovranno accettare anche «pacchetti» di modelli B/205 per l'esenzione che vengono presentati da associazioni, enti di patrocinio, strutture sindacali, centri anziani e organizzazioni di assistenza, sempre nell'ottica di uno snellimento delle pratiche. Ancora scettici rimangono però i consiglieri comunali del Pci, iliano Francesconi e Augusto Battaglia, che ritengono insufficienti i nuovi provvedimenti. I consiglieri insistono sulla necessità che le circoscrizioni ricevano immediate disposizioni per «potenziare al massimo le strutture, orari più elastici, più sportelli e soprattutto più personale».

A 200 all'ora chiusi in una stanza

Il rumore stordisce, quando l'auto imbocca una curva difficile l'ansia sale e il respiro si fa affannoso. Non è una corsa sulla pista di Monza. Il «pilota» è chiuso in una cabina sistemata nella sala. È l'ultimo arrivato tra i video-games di marca giapponese. È un po' costoso (duecento lire a giro), ma l'effetto-verità dato dalle immagini tridimensionali fa impazzire i giovanissimi. Solo che il gioco fa male, «lessa il cervello» e in altri paesi è stato proibito. Tutto è lecito, invece, in Italia, dove il settore non è regolamentato. Giochi del genere ormai vanno per la maggiore e hanno soppiantato i vecchi, buffi «marzianini».

Il rumore stordisce, quando l'auto imbocca una curva difficile l'ansia sale e il respiro si fa affannoso. Non è una corsa sulla pista di Monza. Il «pilota» è chiuso in una cabina sistemata nella sala. È l'ultimo arrivato tra i video-games di marca giapponese. È un po' costoso (duecento lire a giro), ma l'effetto-verità dato dalle immagini tridimensionali fa impazzire i giovanissimi. Solo che il gioco fa male, «lessa il cervello» e in altri paesi è stato proibito. Tutto è lecito, invece, in Italia, dove il settore non è regolamentato. Giochi del genere ormai vanno per la maggiore e hanno soppiantato i vecchi, buffi «marzianini».

DANIELA AMENTA

che giochi di questo tipo provocano nell'utente. Siamo molto lontani dall'universo virtuale del Cyberspace, dove il soggetto è proiettato all'interno di uno spazio che simula il mondo reale ma, ugualmente, il coinvolgimento psico-fisico è molto forte. I video-games dell'ultima generazione sono preferibili a quelli di una volta - afferma invece Maurizio Maneschi dell'Associazione nazionale giochi elettronici - perché in essi c'è meno violenza. Nel caso del Monaco GP, ad esempio, si tratta semplicemente di una gara. Dello stesso parere è Antonio Galli, della Roma Games: «In Germania dice i giochi al computer a carattere aggressivo sono stati vietati ai minori di 18 anni». E non a caso, il settore è crollato.

Quel che è certo, la legge contestata solo i video giochi d'azzardo. Tutto il resto è assolutamente consentito. E stressarsi a un pseudo Mac Laren sembra proprio che non debba far male a nessuno.

Ospedale di Pietralata. Sulla mancata apertura scambio di accuse tra socialisti e democristiani

Ancora polemiche sull'annosa vicenda dell'ospedale di Pietralata, la cui apertura è stata nuovamente rinviata. Bruno Landi, capogruppo dei socialisti alla regione, alza la voce e dichiara il rinvio «inammissibile e intollerabile rispetto ai cittadini e agli stessi operatori». L'errore più grave, secondo Landi, è stato quello di far naufragare la legge regionale speciale che poteva consentire di affidare Pietralata ad una gestione manageriale secondo le indicazioni della riforma De Lorenzo e punta il dito sui «piccoli interessi di bottega, che hanno fatto sì che l'ospedale venisse consegnato al Comune e alle Usl e che iniziasse il balletto dei rinvii». Ma Gabriele Mori, assessore alla sanità al Comune intona deciso il controcanto, ricordando che il problema ha avuto origini dal fatto che la giunta non ha stabilito subito una pianta organica e questo «risale al tempo in cui presidente della giunta era proprio il socialista Bruno Landi». Mori continua attribuendo le maggiori responsabilità all'Ente Regione e ricordando sottinteso a Landi che «l'assessore alla sanità della regione è un socialista e che socialista è anche Egidio Calvano, presidente della Usl alla quale è stata affidata Pietralata». Il quale Calvano, a sua volta, si discioglie dichiarando che l'apertura era stata prevista sin dall'inizio in due fasi, una in ottobre per gli ambulatori e ai primi di febbraio per le divisioni di medicina e chirurgia. «Il nostro progetto di pianta organica per Pietralata è pronto da 1989 - sostiene Calvano - Ora tutte le responsabilità sono del governo regionale».

I LIBRI DEL MERCOLEDÌ

con

l'Unità

**mercoledì
16 gennaio
primo
volume**



**mercoledì
23 gennaio
secondo
volume**

La biografia più completa
di un protagonista di questo secolo

Da gennaio, ogni mese,
due o più libri di storia, letteratura,
documentazione

Attenzione ai mercoledì dell'Unità

giornale + libro = lire 3.000

TELEROMA 56 GBR TELELAZIO Spettacoli a ROMA VIDEOUNO TELETEVERE TRE

Ore 10.15 Edicola aperta, 11 Meeting anteprima su Roma e Lazio: 16 In campo con Roma e Lazio, 18.45 Tempi supplementari, 18.45 Veronica il volto dell'amore, 19.45 Le avventure di Arsenio Lupin, 21.15 Edicola aperta, 21.30 Goal di notte.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 8.000 Via Stamira Tel 428778 Italia-Germania 4 e 3 di Andrea Barzani, con Nancy Brilli - DR (16-17-18-19-20-21-22-23)

CINEMA

ADRIANO L 10.000 Piazza Cayour, 22 Tel 8541186 Rocky V di John G. Avildsen, con Sylvester Stallone - DR (16-18-20-21-22-23)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO L 4.500 Via Redi, 114 Tel 4002719 Ritorno al futuro II (16-21)

CINECLUB

AZZURRO SCIOPON L 5.000 Via degli Scipioni, 84 Tel 3701084 Saletta "Lumiera", omaggio a J. Vigo (16-18-20), L'age d'or (18-30), Les enfants de paradis (20)

VISIONI SUCCESSIVE

ASSOCIATION SEXY L 6.000 Via Montebello, 93 Tel 4612930 Film per adulti (10-11-30-15-22-23)

FUORI ROMA

ALBANO L 6.000 Via Cavour, 13 Tel 6213330 La stregonia (16-22-30)

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705) Alle 18 CN 47 di Waterhouse e Hall con la Compagnia delle Indie

DANZA

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932) Domani alle 21 Concerto del gruppo Musical Night Band

Cooperativa soci de 'l'Unità' - Una cooperativa a sostegno de 'l'Unità' - Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo - Una società di servizi

OGGI ORE 17.30 BACK STAGE IMPRESA TEATRALE presenta PAOLO HENDEL in CADUTA LIBERA di PAOLO HENDEL

TEATRO VITTORIA DAL 19 GENNAIO COMPAGNIA ATTORI & TECNICI CON GRAN VARIETA': COMICO, PIKAROT, PUBBLICO

Storia speciale di un ex

Maradona al S.Paolo da spettatore Poi a Baires

NAPOLI. Sono sicuro che la voglia e la concentrazione non mancheranno, prevedo una grande prestazione del Napoli... così Alberto Bigon presenta un derby del sud...



Andrea Carnevale, spettatore forzato per colpa di una lunga squalifica

Carnivale spettatore forzato non sprofonda nei ricordi di Napoli. «Con la squalifica ho scoperto che non c'è solo il mondo dorato del calcio: penso alla guerra e ho paura»

«Le mie angosce di emarginato»

È il Napoli-Roma più fiacco degli ultimi anni. Ci arrivano due squadre mutilate (mancheranno Maradona, Crippa, Renica, Carnevale e Peruzzi)...

STEFANO BOLDRINI

ROMA. È una strana vigilia, increspata da venti di guerra. La squalifica di un anno per il famoso caso doping...

manista. Dopo il lungo silenzio, Matarrese è tornato a farsi sentire. La squalifica di un anno per il famoso caso doping...

la percezione diventa più acuta. Cambiano i valori, certe realtà quotidiane che sembrano assillare la vita di un calciatore diventano cose piccole...

Italia, vale a dire quasi l'intera bacheca della società azzurra. E poi alti e bassi sotto il profilo umano, passando dalle incomprensioni con Bianchi...

Riedle «Il mio gol perduto»

ROMA. Arriva l'inter capalista e la Lazio si prepara a riceverla con il solito vestito. Il pareggio di Firenze, l'undicesimo del campionato biancazzurro...

Lazio-Inter. Convegno tedesco a Roma: Trapattoni capolista sfida l'amico Zoff, ammalato di pargelli

Olimpico succursale della Bundesliga

Lazio-Inter, partita dai confronti incrociati. Zoff e Trapattoni, e i tre tedeschi nerazzurri opposti a Riedle...



Karl Heinz Riedle

(finora 20), i laziali invece fanno una gran fatica a farli (13). Il test, quindi, è indicativo per entrambi...

Sette gol non sono pochi. Eppure su Jürgen Klinsmann il giudizio resta sempre sospeso. Il centravanti di Goppingen...

Uno che ha pochi margini di miglioramento, anzi ne ha tanti di peggioramento, è Andreas Brehme. Mercoledì, contro il Torino...

DARIO CECCARELLI

ROMA. Vittoria, sulla carta, da parte dell'Inter anche per quel che riguarda i tedeschi: tre nella squadra di Trapattoni...

in una squadra già di per sé abbastanza anonima. Riedle, che non ha ancora le spalle abbastanza larghe (4 gol)...



Dario Ceccarelli

Sul centravanti della Lazio, oggi giocherà Riccardo Ferri, che torna dopo un mese di assenza...

Altri problemi non ne vedo. Noi giochiamo sempre in attacco, ci esponiamo al contropiede, e quindi anche la difesa è più vulnerabile...

Anche Sampras rinuncia agli Open d'Australia



Lendl, McEnroe e ora Pete Sampras (nella foto). La lista delle rinunce «eccellenti» ai prossimi Open australiani di tennis...

Nuovo torneo nello sci La Bokal vince slalom di Coppa

Si chiama Natasa Bokal e da ieri è diventata l'indiscussa numero uno della squadra jugoslava di sci...

Zeno Colò torna in ospedale per problemi respiratori

L'ex olimpionico e campione del mondo di sci, Zeno Colò, è stato ricoverato nel reparto di medicina dell'ospedale di San Marcello Pistoiese...

Basket italiano in lutto È morto «Lupo» Innocentini

Grave lutto nel mondo della pallacanestro italiana. Denis Innocentini, 30 anni, giocatore del Billy Desio...

Pallavolo La Mediolanum contro l'Alpitour sua «bestia nera»

Il Messaggero Ravenna ha sconfitto in trasferta per 3-2 il Charno Padova in uno dei due anticipi giocati ieri nel campionato di A1 di pallavolo...

I pugni di Beya non bastano Williams conserva il titolo mondiale dei mediomassimi

Mwehu Beya non ce l'ha fatta. Il pugile italo-zaiere non è riuscito a strappare allo statunitense Charles Williams la corona dei mediomassimi...

ENRICO CONTI

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14.20-15.20-16.20 Notizie sportive; 18.10 90° minuto; 22.15 La domenica sportiva. Raidue. 18 Tg 2 Studio Studio; 18.30 Calcio, sintesi di due partite...



A Lecce mezza Samp

Mezza Sampdoria a Lecce con la speranza di non perdere il treno delle prime in classifica. Tra squalifiche e infortuni, Boscov non ha nemmeno gli uomini sufficienti per coprire la panchina...

Table with 2 columns: CAGLIARI-BOLOGNA and CESENA-PARMA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: GENOA-ATLANTA and LAZIO-INTER. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: LECCO-SAMPDORIA and SERIE B. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: SERIE C1 and SERIE C2. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: SERIE C1 and SERIE C2. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: SERIE C1 and SERIE C2. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: SERIE C1 and SERIE C2. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: SERIE C1 and SERIE C2. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: MILAN-BARI and NAPOLI-ROMA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: MILAN-BARI and NAPOLI-ROMA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: MILAN-BARI and NAPOLI-ROMA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: MILAN-BARI and NAPOLI-ROMA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

Table with 2 columns: PISA-JUVENTUS and TORINO-FIORENTINA. Lists player names and numbers.

